
CAPITOLO IV.

STRUTTURA DEL SETTORE

13. - GENERALITÀ.

Nelle pagine precedenti si è cercato di tracciare un quadro per quanto possibile analitico e completo del settore cartario italiano e della evoluzione in esso determinatasi nel corso dell'ultimo decennio.

Si tratta ora di sottolineare ed analizzare gli aspetti più strettamente economici del quadro suddetto, con particolare riguardo alle situazioni ed alle forme di mercato.

Nel presente capitolo l'attenzione verrà rivolta agli aspetti produttivi, e cioè agli elementi di maggior rilievo dal lato dell'offerta: unità produttive, loro numero e localizzazione, potenzialità produttiva; concentrazione a livello di stabilimento e di impresa, sue cause tecniche ed economiche, sue manifestazioni globali e settoriali.

Nel successivo capitolo V l'esame verrà completato analizzando le condizioni di incontro della domanda e dell'offerta, e quindi il regime (o i diversi regimi) in cui ha luogo la formazione dei prezzi nei diversi comparti del mercato cartario.

A) *Numero delle aziende, loro forma giuridica, imprese pubbliche e imprese private.*

Per quanto riguarda questo ed altri specifici aspetti della presente struttura del settore cartario, non poco affidamento veniva fatto sui risultati del censimento industriale 16 ottobre 1961. Senonché i risultati provvisori, pubblicati dall'Istituto centrale di statistica verso la fine del giugno 1962, nel vol. I *Imprese, Unità Locali, Addetti*, hanno alquanto deluso le aspettative. Ciò per due ordini di motivi: anzitutto perché, ai

fini della presente indagine, i dati pubblicati nel citato volume non sono affatto utilizzabili in quanto quelli relativi al settore cartario sono stati conglobati con i dati concernenti il settore cartotecnico, senza alcuna possibilità di discriminazione; in secondo luogo perché, all'infuori del numero delle imprese, delle unità locali e degli addetti, non è fornita alcuna indicazione sul numero degli stabilimenti o unità locali operative, sul numero degli operai, sulle spese per il personale in genere o per quello operaio in ispecie, sulla produzione globale di carta per tutti gli stabilimenti esistenti. Elementi questi che, anche se includenti l'industria trasformatrice della carta, avrebbero sempre offerto utili indicazioni, ai fini della presente ricerca. In mancanza di tutto ciò, si è dovuto far ricorso ad altre fonti di informazione.

Per quanto riguarda la consistenza numerica del settore, sulla base degli accertamenti dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, si può con sufficiente esattezza stabilire che, alla fine del 1961, le aziende cartarie italiane ascendevano a 545.

Esse si ripartivano, secondo la loro forma giuridica, come segue: 261 ditte individuali, 111 società per azioni, 45 società a responsabilità limitata, 119 società in nome collettivo, 7 altre società con forma giuridica non meglio identificata. Due risultano le aziende statali: trattasi più precisamente di quelle facenti parte dell'Istituto poligrafico dello Stato, cioè la Cartiera di Foggia e la Cartiera Nomentana.

TABELLA N. 51

*Numero delle imprese cartarie al 31 dicembre 1961
secondo la forma giuridica*

FORMA GIURIDICA	Numero	Percentuale sul totale
Ditte individuali	261	47,89
Società per azioni	111	20,37
Società a resp. limitata	45	8,26
Società in nome collettivo	119	21,83
Altre società	7	1,28
Enti statali e di diritto pubblico . . .	2	0,37
TOTALE	545	100,00

Fonte: Rilevazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta.

B) *Numero degli stabilimenti, localizzazione degli impianti.*

In genere le aziende cartarie hanno un solo stabilimento, fatta eccezione delle imprese più grandi che ne gestiscono più di uno, come ad esempio la Soc. Burgo (che ha dieci stabilimenti), le Cartiere di Verona (cinque stabilimenti), Donzelli (4 stabilimenti), Binda, Miliani e Sterzi (tutte con tre stabilimenti), Fibra Vulcanizzata e Prealpine, De Medici e Cartiera Italiana (con due stabilimenti ciascuna).

Per questa ragione non vi è una grande differenza tra il numero delle aziende cartarie e quello dei relativi stabilimenti, che ascendono oggi a circa 570 contro i 556 accertati nel censimento 1951.

Per quanto si riferisce alla loro ripartizione geografica può considerarsi sostanzialmente valida quella risultante dal predetto censimento, secondo il quale le 556 unità locali operative erano ripartite in ragione del 47% nell'Italia settentrionale, del 43% in quella centrale, dell'8% nell'Italia meridionale e del 2% nelle isole.

Una siffatta distribuzione geografica dell'industria cartaria trova giustificazione non solamente nei motivi dell'accentramento industriale nel Nord dell'Italia, ma anche in cause di ordine tecnico. Difatti l'ubicazione delle cartiere nelle regioni settentrionali è stata favorita dalla forte disponibilità di acqua, che, come è noto, è necessaria in grandi quantitativi per l'industria cartaria, dalla presenza delle fonti di energia e, fattore non meno importante, dalla possibilità di rifornirsi, almeno in parte, della materia prima (legno di resinose delle zone montane e pioppo delle pianure).

Ad accentuare tale tendenza è intervenuto, in questi ultimi anni, lo sviluppo delle colture di pioppo nelle zone della pianura padana.

Benché la posizione del Sud e delle Isole, per quanto attiene al numero degli stabilimenti, sia praticamente immutata dal 1951 ad oggi, tuttavia la loro partecipazione all'attività produttiva dell'intero paese è considerevolmente aumentata essendo passata da 213.700 q.li nel 1950 a 1.163.000 q.li nel 1961 con un aumento del 444%. Ciò è dovuto quindi, più che all'incremento delle unità operative, all'ampliamento di quelle esistenti o alla creazione di aziende, numericamente non rilevanti ma ad alta potenzialità produttiva.

Nel dicembre 1961 il numero degli stabilimenti attivi che occupavano almeno 10 operai, osservati dal Ministero dell'industria e del commercio ai fini dell'accertamento della produzione e da quello del lavoro ai fini dell'accertamento dell'occupazione operaia e delle retribuzioni, ascendeva a 374 dei quali il 52,9% nel Nord, il 36,1% nel Centro, l'8,3% nel Meri-

dione, il 2,7% nelle Isole. Un prospetto rappresentativo della ripartizione regionale del potenziale degli stabilimenti è fornito dalla tabella 52.

Ne risulta, in sintesi, che gli stabilimenti con un minimo di 50 addetti erano dislocati come segue:

Italia settentrionale	67,7%
» centrale	26,3%
» meridionale	5,3%
» insulare	0,7%
	<u>100,0</u>

TABELLA N. 52

Stabilimenti di produzione della carta e delle paste nel dicembre 1961

REGIONI	STABILIMENTI CON ALMENO 10 OPERAI		STABILIMENTI CON ALMENO 50 OPERAI	
	Numero assoluto	% sul totale Italia	Numero assoluto	% sul totale Italia
Piemonte	45	12,0	24	18,0
Lombardia	60	16,0	26	19,5
Trentino - Alto Adige	9	2,4	8	6,0
Veneto	23	6,1	13	9,8
Friuli - Venezia Giulia	10	2,7	9	6,8
Liguria	25	6,7	3	2,3
Emilia - Romagna	26	7,0	7	5,3
Toscana	70	18,7	5	3,8
Umbria	7	1,9	1	0,7
Marche	6	1,6	5	3,8
Lazio	52	13,9	24	18,0
Abruzzi e Molise	3	0,8	3	2,3
Campania	14	3,8	2	1,6
Puglie	5	1,3	1	0,7
Basilicata	1	0,3	—	—
Calabria	8	2,1	1	0,7
Sicilia	7	1,9	1	0,7
Sardegna	3	0,8	—	—
<i>Italia settentrionale</i>	198	52,9	90	67,7
<i>Italia centrale</i>	135	36,1	35	26,3
<i>Italia meridionale</i>	31	8,3	7	5,3
<i>Italia insulare</i>	10	2,7	1	0,7
TOTALE ITALIA	374	100,0	133	100,0

Fonte: Ministero del lavoro; Ministero dell'industria e del commercio.

E' facile osservare come queste percentuali si avvicinino di molto a quelle della distribuzione territoriale della produzione precedentemente riportate.

C) *Capacità produttiva e valore aggiunto.*

La capacità produttiva globale della nostra industria cartaria è di difficile determinazione, in quanto non esistono in materia precise rilevazioni. Di conseguenza si è dovuto far ricorso a stime sporadiche apparse nelle relazioni della Confederazione generale dell'industria, stime che sono assai imprecise essendo fondate sui dati di produzione effettiva e sulla potenzialità dei nuovi impianti.

Tale imprecisione deriva, oltre che dal metodo seguito nella rilevazione, anche dal fatto che, come già osservato, le statistiche ufficiali della produzione non tengono conto delle aziende che occupano meno di dieci operai. Dalla conoscenza della struttura del settore si ricava, però, che le maggiori deficienze imputabili a questa rilevazione parziale, riguardano essenzialmente la carta paglia, la cui produzione si concentra in piccoli stabilimenti, sovente a carattere familiare.

Dalle citate stime della Confindustria, si deduce che la capacità produttiva nel 1956 era di 950.000 tonnellate (la produzione fu nello stesso anno di 930.000 tonn.), aumentata a 1.200.000 tonnellate nel 1957 (produzione: 1.061.000 tonnellate), a 1.500.000 tonn. nel 1960 (produzione: 1.469.000 tonn.) ed a circa 2.000.000 di tonnellate nel 1961 (produzione 1.600.000 tonnellate).

Per il valore aggiunto ed il prodotto netto si può far ricorso ai dati della *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*, dai quali risulta che nel 1961 il valore aggiunto dell'industria cartaria è stato pari a 98 miliardi di lire, con un aumento del 151,3% circa rispetto al 1950, anno in cui esso era stato pari a 39 miliardi.

Il prodotto netto al costo dei fattori, fra gli stessi anni, è passato da 34 ad 82 miliardi con un aumento del 141,2%.

Devesi però tener presente che i dati medesimi non riguardano il solo comparto cartario, ma comprendono anche l'industria cartotecnica, di modo che essi non rispecchiano in maniera perfetta gli incrementi realizzati dall'industria in esame dal 1950 ad oggi.

Tuttavia, data la connessione esistente tra i due gruppi di industrie, interdipendenti tra di loro anche per quanto concerne la domanda del mercato, si può ritenere che la serie complessiva dei dati concernenti i due settori rispecchi in maniera soddisfacente le variazioni che dal 1950

ad oggi si sono verificate nel valore aggiunto e nel prodotto netto dell'industria cartaria vera e propria.

Nel 1961 l'industria cartaria, compresa la cartotecnica, ha partecipato alla formazione del valore aggiunto del complesso delle industrie con una quota dell'1,16%, ponendosi così, nella graduatoria, al penultimo posto, dopo le industrie della gomma, mentre ha concorso alla formazione del valore aggiunto delle industrie manifatturiere con un'aliquota pari all'1,55%.

La posizione dell'industria cartaria in rapporto al complesso dell'industria appare migliorata nella graduatoria in quanto, nell'anno di raffronto essa era all'ultimo posto con una percentuale pari all'1,34%.

TABELLA N. 53

Valore aggiunto e prodotto netto nell'industria della carta

(miliardi di lire correnti)

A N N I	Valore aggiunto	Prodotto netto al costo dei fattori	TASSO D'INCREMENTO SULL'ANNO PRECEDENTE	
			valore aggiunto	prodotto netto
1950	39	34	—	—
1951	74	64	89,74	88,24
1952	55	48	— 25,68	— 25,00
1953	53	46	— 0,64	— 4,17
1954	55	48	3,77	4,35
1955	62	54	12,73	12,50
1956	69	60	11,29	11,11
1957	82	71	18,84	18,33
1958	79	68	— 0,66	— 4,23
1959	82	70	3,80	2,94
1960	91	77	10,98	10,00
1961	98	82	7,69	6,49

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del Paese.

Nonostante il citato miglioramento, l'aliquota è discesa dall'1,34% all'1,16%.

Ove si confrontino le variazioni percentuali intervenute tra gli anni in esame nel settore cartario e quelle registrate in altri comparti industriali, si nota che l'incremento del valore aggiunto (151,28%) è notevolmente inferiore a quello conseguito nel complesso delle industrie. In particolare esso risulta superiore soltanto rispetto alle industrie alimentari, a quelle tessili e dell'abbigliamento e a quella della gomma, mentre è inferiore a tutti gli altri settori.

TABELLA N. 54

*Valore aggiunto e prodotto netto nei vari settori industriali
nel 1950 e nel 1961*
(miliardi di lire correnti)

INDUSTRIE	1950		1961		AUMENTO % 1950 - 1961	
	valore aggiunto	prodotto netto	valore aggiunto	prodotto netto	valore aggiunto	prodotto netto
— estrattive	58	39	208	135	258,6	246,2
— manifatturiere . .	2.438	2.152	6.327	5.473	159,5	154,3
— alimentari e affini	544	497	898	819	65,1	64,8
— tessili	371	329	584	516	57,4	56,6
— vestiario, abbiglia- mento, arredamen- to, pelli, cuoio e affini	117	103	223	196	90,6	90,3
— legno	88	78	268	240	204,5	207,7
— carta	39	34	98	82	151,3	141,2
— gomma elastica . .	42	38	81	72	92,9	89,5
— metallurgiche . . .	158	134	550	458	248,1	241,8
— meccaniche	602	536	1.923	1.714	219,4	219,8
— materiali da costru- zione e affini . . .	93	72	276	197	196,6	173,6
— chimiche e affini . .	266	222	1.026	808	285,7	264,0
— grafiche e varie . .	118	109	400	371	239,0	240,4
— costruzioni	234	211	1.405	1.283	500,4	508,1
— elettr., gas, acqua	180	145	527	309	192,8	113,1
TOTALE	2.910	2.547	8.467	7.200	191,0	182,7

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del Paese.

Tenuto conto del rapporto esistente tra il valore aggiunto delle aziende cartarie e di quelle cartotecniche, nonché di altri elementi (ad esempio il numero di addetti alle due classi di industrie) si può tentare di stimare il valore aggiunto della sola industria cartaria. Esso può considerarsi pari all'incirca all'80% del valore dei due settori presi in esame. Perciò nel 1961 il valore aggiunto dell'industria cartaria può valutarsi intorno a 78 miliardi.

14 - LA CONCENTRAZIONE: FATTORI TECNICI E FATTORI ECONOMICI.

A) *Le cause della concentrazione negli stabilimenti.*

Per entrare nel vivo dell'esame riguardante la struttura dell'offerta e le forme di mercato prevalenti nel settore cartario conviene avere idee chiare sulle cause che determinano la concentrazione della produzione in aziende di dimensioni sempre maggiori.

Come è noto la concentrazione si determina attraverso due processi diversi ispirati da moventi anch'essi diversi. Il primo è, per così dire, dovuto a cause naturali, di carattere tecnico-economico, cioè alla riduzione dei costi, che si consegue concentrando la produzione in impianti di grandi dimensioni. Il secondo è solo in parte dovuto alla possibilità di ridurre ulteriormente i costi, aumentando il numero degli stabilimenti e delle produzioni, realizzando così rilevanti economie per acquisti diretti e su vasta scala delle materie prime e sussidiarie e dei macchinari, nonché per la riduzione di alcuni costi generali ed oneri finanziari; principalmente esso è invece legato al desiderio di assicurarsi una grossa aliquota dell'offerta per poter dominare il mercato.

In questo paragrafo si studieranno le cause che determinano il primo processo cioè la concentrazione in impianti sempre maggiori. Per individuare ed analizzare queste cause si poteva:

a) cercare di ottenere da aziende del settore dati effettivi sull'andamento dei vari tipi di costi, nonché dei profitti a diverse dimensioni produttive;

b) incaricare un progettista esperto, di valutare detti elementi sul fondamento della sua esperienza più recente, cioè con riferimento alle condizioni economiche e tecniche di oggi.

Il primo metodo oltre a presentare difficoltà quasi insormontabili, anche con i poteri della Commissione, avrebbe in ogni caso lasciato seri dubbi sull'attendibilità dei dati. Inoltre esso avrebbe fornito elementi poco confrontabili perché riferiti, di necessità, ad impianti sorti in epoche diverse.

Il secondo metodo — affidando la stima ad un esperto di sicura esperienza, abituato a fare progetti di cartiere e a seguire gli andamenti produttivi degli impianti realizzati nei primi due-tre anni, cioè sino al loro completo avviamento — avrebbe presentato oltre all'importantissimo vantaggio dell'attendibilità dei dati, anche il pregio rilevante di rispecchiare la realtà odierna.

Per queste ragioni si è preferito seguire il secondo metodo e, a tale scopo, ci si è rivolti ad un noto ed apprezzato esperto e studioso del settore, l'ing. Guido Pomilio, che si avvale di un gruppo di ingegneri tutti specializzati nei vari rami degli impianti cartari.

Si utilizza qui la parte della relazione strettamente necessaria ai fini della ricerca.

I risultati dell'indagine.

Non potendosi, per evidenti ragioni, estendere l'indagine a tutti i tipi di impianti, si sono scelti gli impianti relativi a tre prodotti: carta paglia, carta da giornali, carta da scrivere e da stampa, che sono tra quelli che più interessano il mercato italiano. Come si vedrà, i dati ottenuti per questi tre tipi sono molto significativi e possono servire egregiamente a lumeggiare la situazione nell'intero settore.

Per ciascun tipo di impianto fra quelli prescelti, sono state analizzate tre dimensioni (piccola, media, grande) e sono stati stimati i relativi investimenti, costi, ricavi ed utili.

I conti economici sono riferiti ad una utilizzazione che comporti una marcia di 300 giornate l'anno cioè un'utilizzazione completa, senza però « forzare » il ritmo di produzione. La produzione prevista potrebbe essere aumentata del 15-20% lavorando anche nei giorni festivi. Per rendere agevoli i confronti si è escluso il caso di autoproduzione di energia elettrica, cioè si è posta l'ipotesi di acquisto da terzi salvo per quella derivante dai recuperi termici.

Si noti bene che questa ipotesi, indispensabile per la perfetta confrontabilità tra piccoli e grossi impianti, è contraria alla realtà per i grossi impianti (e spesso anche per i medi) nei quali si ha sempre autoproduzione di energia elettrica. Di conseguenza, nelle valutazioni che seguono, i costi risultano, per questi impianti, superiori a quelli effettivi, mentre i profitti risultano correlativamente minori.

a) Investimenti.

Come risulta meglio dalla relazione originale citata, gli investimenti espressi in lire 1962 variano nel modo seguente:

Carta paglia: 810 milioni per un piccolo stabilimento, da 10 mila tonn./anno; 1 miliardo e 570 milioni per uno medio, da 20 mila tonn./anno; 2 miliardi e 325 milioni per uno grande (relativamente al tipo di carta), da 30 mila tonn./anno. Come si vede gli impianti di cartapaglia non esorbitano da quelli che si fanno rientrare nella media industria (investimenti: 6 miliardi).

Carta da giornale (quotidiano e rotocalco): 5 miliardi e 900 milioni per un impianto da 30 mila tonn./anno, che oggi può considerarsi piccolo e ai margini dell'economicità nell'ipotesi fatta, cioè di acquisto da terzi dell'energia elettrica; in realtà l'autoproduzione di energia con costi ben più bassi di quelli correnti rende di fatto oggi economici impianti del genere; 9 miliardi e 100 milioni per uno medio da 60 mila tonn./anno; 12 miliardi e 900 milioni, per un grande stabilimento da 90 mila tonn./anno. Perciò, nel caso della carta da giornale, nelle dimensioni media e grande, si è già nella grande industria (1).

Carta da scrivere e da stampa: un miliardo e 650 milioni per un impianto piccolo da 7.000 tonn./anno; 3 miliardi e 100 milioni per uno medio da 14.000 tonn./anno; 4 miliardi e 600 milioni per uno grande da 21 mila tonn./anno.

Nel caso della carta da scrivere e da stampa, escludendo l'autoproduzione di energia elettrica, si rimane nella media azienda; nel caso invece di autoproduzione di energia elettrica per l'impianto grande si passa alla grande azienda.

b) Investimenti per tonn. / anno.

Le valutazioni sugli investimenti per tipo e dimensione consentono di ricavare dei dati che, come si vedrà meglio più avanti, sono di grande utilità per spiegare la tendenza alla concentrazione produttiva. Si considerano qui i soli immobilizzi, escluso cioè il capitale circolante.

(1) Si tenga inoltre presente che mentre l'impianto da 90 mila tonn./anno rappresenta oggi l'unità produttiva più conveniente, legata ad una « continua » di larghezza tra i 7 e gli 8 metri con velocità tra i 700 e i 900 metri al minuto, già si manifesta la tendenza ad accogliere nello stesso stabilimento 2 o anche 3 grandi e moderne « continue » (ciò si è verificato nello stabilimento della Timavo vicino Trieste e si verificherà quanto prima nello stabilimento della S.I.L. di Avezzano che dovrebbe anch'esso raddoppiare gli impianti, nonché nel complesso ora in costruzione presso Arbatax che ospiterà due « continue » di grandi dimensioni). In questo modo gli investimenti per stabilimento salgono a circa lire 24 miliardi (con la centrale termoelettrica) nel caso di due « continue » e produzioni di 180-200 mila tonn./anno, e intorno a 34-35 miliardi di lire nel caso di tre continue e produzioni di 270-300 mila tonn./anno. Naturalmente in questo modo si conseguono altri notevoli risparmi nei costi unitari di produzione dovuti alla possibilità di raggiungere dimensioni ottimali per la centrale elettrica e di ridurre le incidenze unitarie e dei costi di alcune attrezzature generali (banchine, depositi, impianti per l'acquisizione dell'acqua, ecc.).

Carta paglia (2):

Impianto:	Lire per tonn./anno	Indici
Piccolo	66.000	100,00
medio	61.350	92,95
grande	67.500	102,27

Carta da giornali:

Impianto:	Lire per tonn./anno	Indici
Piccolo	170.000	100,00
medio	125.000	73,53
grande	116.670	68,63

Carta da scrivere e da stampa:

Impianto:	Lire per tonn./anno	Indici
Piccolo	187.500	100,00
medio	171.430	91,42
grande	169.000	90,43

c) Conti economici tipo riferiti a tonn. /
anno (3).

Carta paglia:

	Impianto piccolo (lire)	Impianto medio (lire)	Impianto grande (lire)
1. Prezzo di vendita f.co officina (4)	48.000	49.000	50.000
2. Costi:			
Materie prime	18.000	18.500	19.000
Spese di trasformazione	16.000	14.000	12.000
Ammortamenti e oneri finanz.	12.300	11.850	11.650
Totale costi	46.300	44.350	42.650
3. Utile	1.700	4.650	7.350

(2) Gli impianti considerati oltre che diversa dimensione presentano anche altre caratteristiche diverse essendo diverso il processo produttivo, come risulta dai prospetti sugli investimenti e dalle altre notizie contenute nella relazione citata. Ciò spiega l'andamento irregolare della scala degli investimenti.

(3) Per 300 giorni/anno di lavorazione, come già chiarito.

(4) Trattandosi, come avvertito, di impianti con diverse caratteristiche si hanno prodotti diversi come qualità e quindi prezzi diversi.

Carta da giornali:

	Impianto piccolo (lire)	Impianto medio (lire)	Impianto grande (lire)
1. Prezzo di vendita f.co officina	108.000	108.000	108.000
2. Costi:			
Materie prime	53.000	53.000	53.000
Spese di trasformazione . . .	24.000	22.000	21.000
Ammortamenti ed oneri finanz.	31.000	25.500	22.200
Totale costi	108.000	100.500	96.200
3. Utile	—	7.500	11.800

Carta da scrivere e da stampa:

	Impianto piccolo (lire)	Impianto medio (lire)	Impianto grande (lire)
1. Prezzo di vendita f.co officina	160.000	160.000	160.000
2. Costi:			
Materie prime	92.000	92.000	92.000
Spese di trasformazione . . .	28.000	24.000	22.000
Ammortamenti ed oneri finanz.	35.100	32.650	32.250
Totale costi	155.100	148.650	146.250
3. Utile	4.900	11.350	13.750

I dati riportati sui conti economici tipo richiedono qualche chiarimento. Anzitutto essi sono organizzati in modo da consentire di ricavare l'utile (o la perdita) anche per utilizzazioni diverse da quella considerata. Infatti i costi sono suddivisi in: materie prime (intendendo, con tale locuzione, tutti i materiali impiegati); spese di trasformazione; ammortamenti ed oneri finanziari. Le prime due categorie di costi sono proporzionali alle quantità prodotte, l'ultima è invece costante al variare della produzione. È facile perciò, con questa avvertenza, valutare l'utile (o la perdita) a diversi gradi di utilizzazione.

Limitandosi al caso di completa utilizzazione (che è stato il caso normale dal 1950 in poi) si può rilevare che la riduzione dei costi nel passaggio dalla dimensione minore alla maggiore è rilevante.

Per la carta paglia posto uguale a 100 il costo relativo all'impianto piccolo, diviene 95,79 quello dell'impianto medio e 92,12 quello del grande.

Per la carta da giornali, come risulta dai dati riportati, non si dovrebbe, teoricamente, conseguire alcun utile nel caso di impianto da 30 mila tonn./anno. Per quelli esistenti ed in funzione l'utile deriva da condizioni particolari (e cioè principalmente dal basso costo dell'energia elettrica per autoproduzione, come già chiarito nonchè, in alcuni casi, dal basso costo di acquisto delle materie prime, da finanziamenti a tasso di favore, ecc.).

Comunque, fatto uguale a 100 il costo dell'impianto minore, quello del medio è pari a 93,06 e quello dell'impianto grande a 89,07. Infine, per la carta da scrivere e da stampa gli indici dei costi sono i seguenti: impianto piccolo 100, medio 95,90, grande 94,35.

Interessa anche conoscere la percentuale dell'utile sull'investimento totale (capitale fisso e capitale circolante) e a tale scopo si è predisposto il prospetto che segue:

Carta paglia:

Impianto:	Investimento (milioni di lire)	Profitto	% Utile su investimento
piccolo	810	17	2,10
medio	1.570	73	4,65
grande	2.325	221	9,51

Carta da giornale:

Impianto:	Investimento (milioni di lire)	Profitto	% Utile su investimento
piccolo	5.900	0	0
medio	9.100	450	4,95
grande	12.900	1.062	8,23

Carta da scrivere e da stampa:

Impianto:	Investimento (milioni di lire)	Profitto	% Utile su investimento
piccolo	1.650	35	2,12
medio	3.100	158	5,10
grande	4.600	279	6,07

Dai dati contenuti nel prospetto precedente risulta un forte aumento della percentuale di utile sull'investimento, nel passaggio dalla dimensione piccola alla grande.

Ricordando che anche gli indici dell'investimento per tonn./anno — in precedenza riportati — sono fortemente decrescenti col passare dal piccolo al grande impianto, risultano chiaramente spiegate le cause che hanno determinato e spingono ancora oggi a concentrare la produzione in grandi stabilimenti.

Prima di concludere questo paragrafo è opportuna qualche ulteriore considerazione. La tendenza alla dimensione sempre maggiore è determinata, oltre che dalla rilevata graduale riduzione dei costi che si consegue salendo nella scala produttiva, anche da ragioni di concorrenza sia sul mercato nazionale, sia, ed ancor di più, su quello internazionale. Solo così si comprende come oggi possa superarsi il timore del grave rischio che comporta ogni grosso impianto.

Per meglio apprezzare questo rischio basta considerare che (5), ad esempio, nel caso della carta da giornali, per un impianto grande che lavori al 50% della sua normale utilizzazione — cioè che produca 45 mila tonn./anno invece di 90 mila — contro un costo globale di lire 5 miliardi e 328 milioni (3 miliardi e 300 milioni di costi proporzionali, cioè materie prime e spese di trasformazione, e 1 miliardo e 998 milioni di costi costanti, cioè ammortamenti e oneri finanziari) si hanno ricavi per sole lire 4 miliardi e 860 milioni: cioè una perdita di 468 milioni. In caso di completa utilizzazione l'utile supererebbe invece il miliardo (1 miliardo e 62 milioni).

Si consideri, infine, che se le valutazioni dell'ing. Pomilio vogliono essere utilizzate per risalire dalle differenze teoriche medie alle differenze effettive tra i costi delle piccole e delle grandi imprese, molte cautele si impongono. Ciò, se non altro, per il semplice fatto che ogni impianto trovasi in condizioni particolari rispetto ai vari costi, sia dell'energia, sia dei materiali, sia del denaro.

Si può però genericamente rilevare come le grandissime aziende realizzano ulteriori economie di scala principalmente per le seguenti ragioni: perché autoproduttrici di energia; perché acquirenti dirette, anche all'estero, delle materie necessarie; perché, infine, quelle che, come la Burgo, posseggono più stabilimenti e producono più prodotti, hanno la possibilità di ripartire alcuni costi generali su un enorme e differenziato volume di produzione.

(5) Alla fine del paragrafo si riportano, per ciascun impianto, le stime dell'utile o della perdita a seconda del grado di utilizzazione. Trattasi, ovviamente, di dati orientativi, però di notevole efficacia illustrativa.

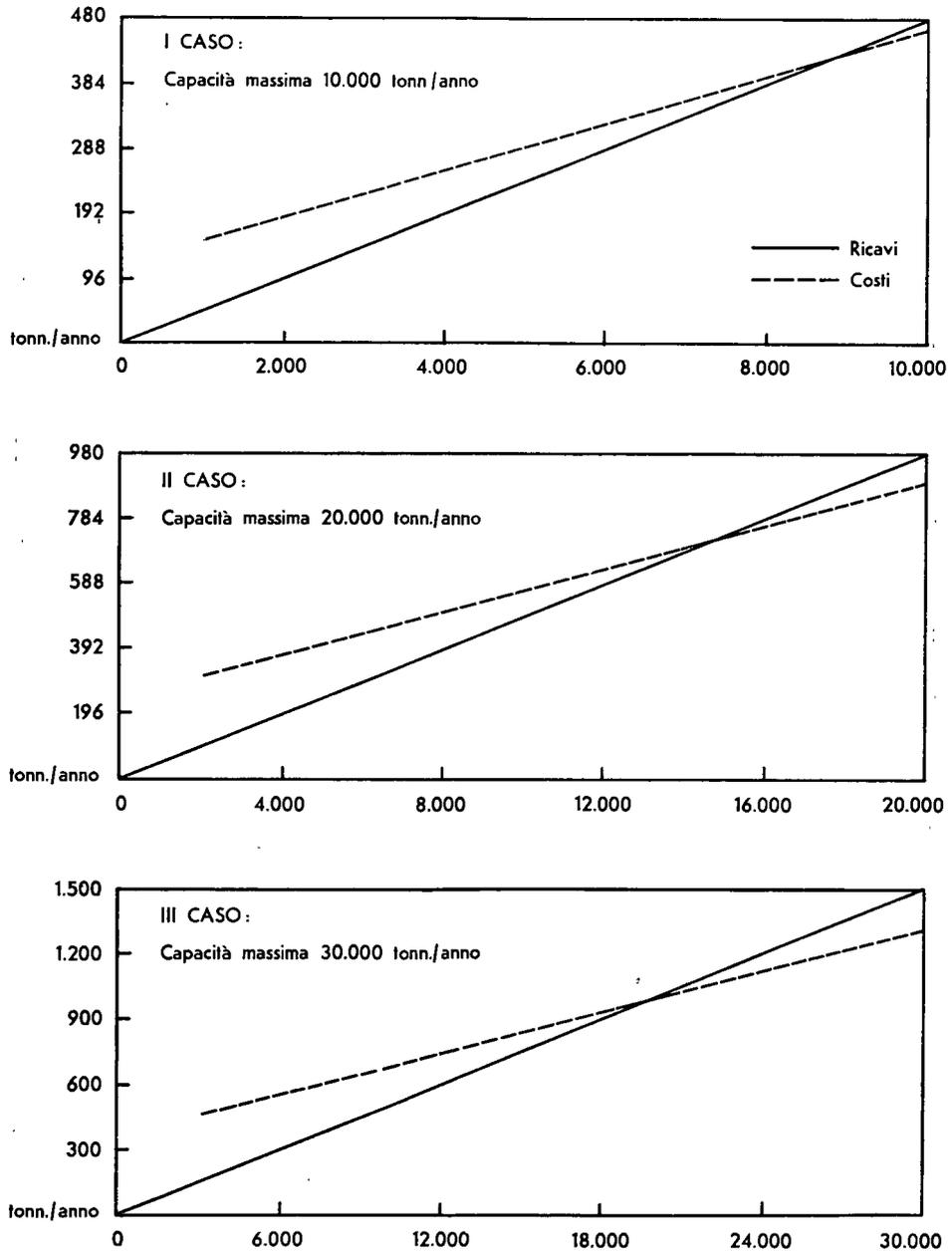
TABELLA N. 55

Produzione di carta paglia — Costi, ricavi ed utili negli stabilimenti di nuova costruzione, secondo il grado di utilizzazione

CAPACITÀ MASSIMA DEGLI STABILIMENTI IN TONN./ANNO	Produzione tonn./anno	Costi	Ricavi	Utile o perdita
		(milioni di lire)		
I CASO - 10.000 tonn./anno	1.000	157	48	— 109
	2.000	191	96	— 95
	3.000	225	144	— 81
	4.000	259	192	— 67
	5.000	293	240	— 53
	6.000	327	288	— 39
	7.000	361	336	— 25
	8.000	395	384	— 11
	9.000	429	432	3
	10.000	463	480	17
II CASO - 20.000 tonn./anno	2.000	302	98	— 204
	4.000	367	196	— 171
	6.000	432	294	— 138
	8.000	497	392	— 105
	10.000	562	490	— 72
	12.000	627	588	— 39
	14.000	692	686	— 6
	16.000	757	784	27
	18.000	822	882	60
	20.000	887	980	93
III CASO - 30.000 tonn./anno	3.000	442,5	150	— 292,5
	6.000	535,5	300	— 235,5
	9.000	628,5	450	— 178,5
	12.000	721,5	600	— 121,5
	15.000	814,5	750	— 64,5
	18.000	907,5	900	— 7,5
	21.000	1.000,5	1.050	49,5
	24.000	1.093,5	1.200	106,5
	27.000	1.186,5	1.350	163,5
30.000	1.279,5	1.500	220,5	

Produzione di carta paglia — Costi, ricavi ed utili negli stabilimenti di nuova costruzione, secondo il grado di utilizzazione (a)

milioni di lire



(a) Per la corretta interpretazione dei dati esposti nel grafico, si tengano presenti le ipotesi assunte sul costo dell'energia elettrica (cfr. pag. 100).

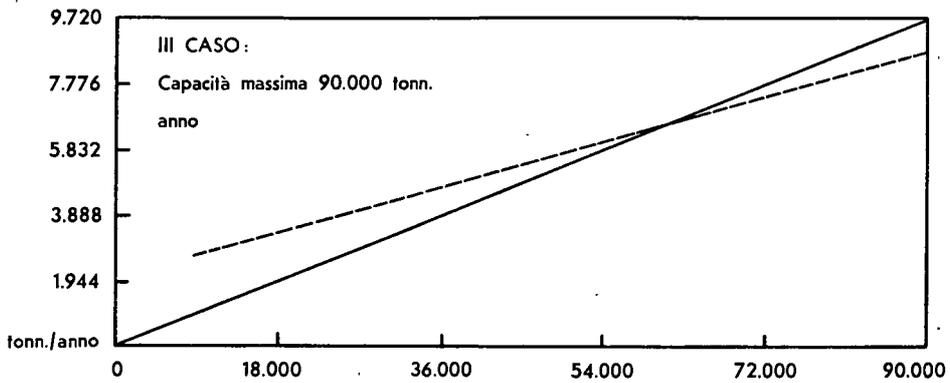
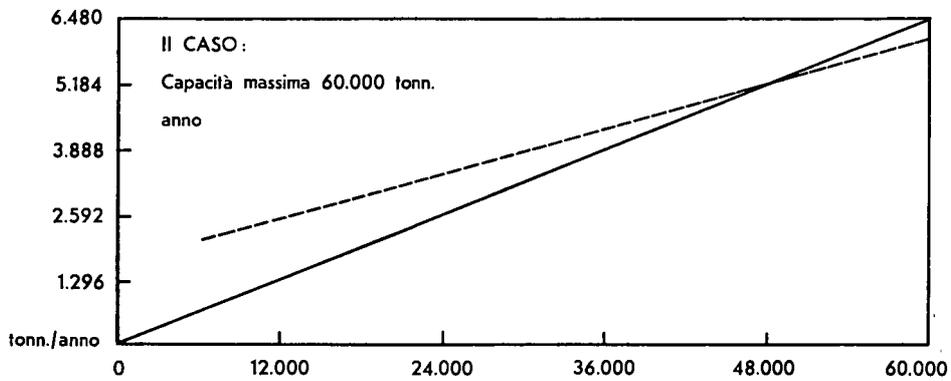
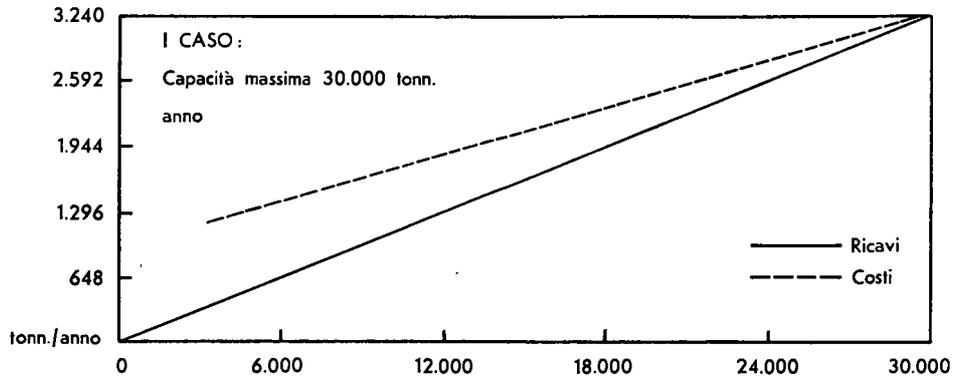
TABELLA N. 56

Produzione di carta da giornali — Costi, ricavi ed utili negli stabilimenti di nuova costruzione secondo il grado di utilizzazione

CAPACITÀ MASSIMA DEGLI STABILIMENTI IN TONN./ANNO	Produzione tonn./anno	Costi	Ricavi	Utile o perdita
		(milioni di lire)		
I CASO - 30.000 tonn./anno	3.000	1.161	324	— 837
	6.000	1.392	648	— 744
	9.000	1.623	972	— 651
	12.000	1.854	1.296	— 558
	15.000	2.085	1.620	— 465
	18.000	2.316	1.944	— 372
	21.000	2.547	2.268	— 279
	24.000	2.778	2.592	— 186
	27.000	3.009	2.916	— 93
	30.000	3.240	3.240	—
II CASO - 60.000 tonn./anno	6.000	1.980	648	— 1.332
	12.000	2.430	1.296	— 1.134
	18.000	2.880	1.944	— 936
	24.000	3.330	2.592	— 738
	30.000	3.780	3.240	— 540
	36.000	4.230	3.888	— 342
	42.000	4.680	4.536	— 144
	48.000	5.130	5.184	54
	54.000	5.580	5.832	252
	60.000	6.030	6.480	450
III CASO - 90.000 tonn./anno	9.000	2.664	972	— 1.692
	18.000	3.330	1.944	— 1.386
	27.000	3.996	2.916	— 1.080
	36.000	4.662	3.888	— 774
	45.000	5.328	4.860	— 468
	54.000	5.994	5.832	— 162
	63.000	6.660	6.804	144
	72.000	7.326	7.776	450
	81.000	7.992	8.748	756
90.000	8.658	9.720	1.062	

Produzione di carta da giornali — Costi, ricavi ed utili negli stabilimenti di nuova costruzione secondo il grado di utilizzazione (a).

milioni di lire



(a) Per la corretta interpretazione dei dati esposti nel grafico, si tengano presenti le ipotesi assunte sul costo dell'energia elettrica (cfr. pag. 100).

TABELLA N. 57

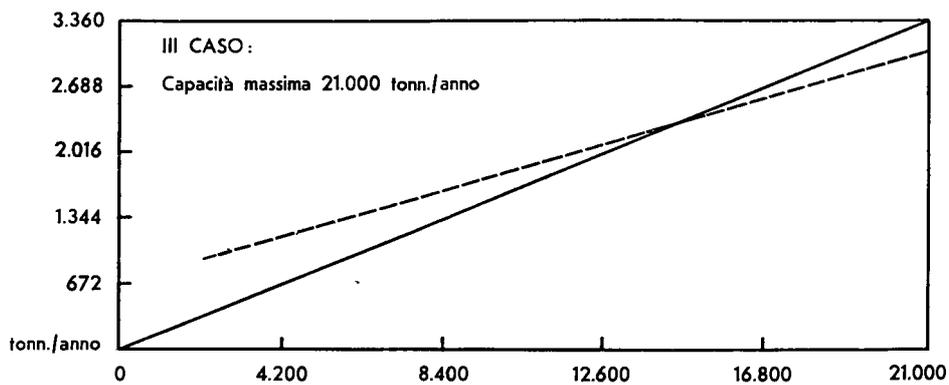
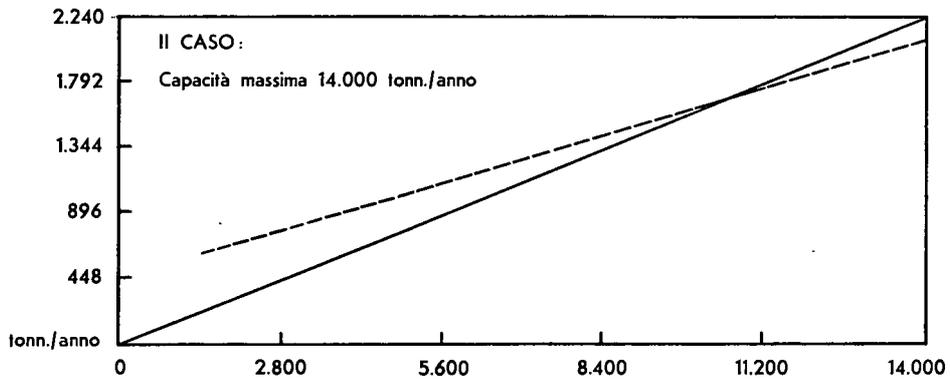
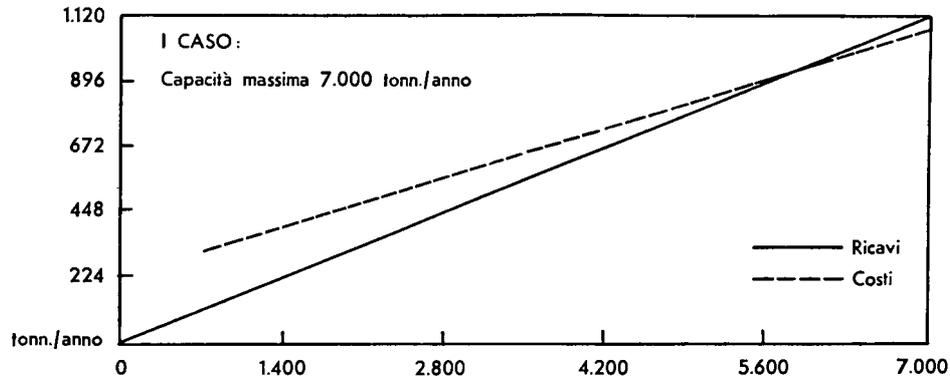
Produzione di carte mezzo fini e fini da scrivere e da stampa — Costi, ricavi ed utili negli stabilimenti di nuova costruzione secondo il grado di utilizzazione

CAPACITÀ MASSIMA DEGLI STABILIMENTI IN TONN./ANNO	Produzione tonn./anno	Costi	Ricavi	Utile o perdita
		(milioni di lire)		
I CASO - 7.000 tonn./anno	700	329,7	112	— 217,7
	1.400	413,7	224	— 189,7
	2.100	497,7	336	— 161,7
	2.800	581,7	448	— 133,7
	3.500	665,7	560	— 105,7
	4.200	749,7	672	— 77,7
	4.900	833,7	784	— 49,7
	5.600	917,7	896	— 21,7
	6.300	1.001,7	1.008	6,3
	7.000	1.085,7	1.120	34,3
II CASO - 14.000 tonn./anno	1.400	619,5	224	— 395,5
	2.800	781,9	448	— 333,9
	4.200	944,3	672	— 272,3
	5.600	1.106,7	896	— 210,7
	7.000	1.269,1	1.120	— 149,1
	8.400	1.431,5	1.344	— 87,5
	9.800	1.593,9	1.568	— 25,9
	11.200	1.756,3	1.792	35,7
	12.600	1.918,7	2.016	97,3
14.000	2.081,1	2.240	158,9	
III CASO - 21.000 tonn./anno	2.100	916,65	336	— 580,65
	4.200	1.156,05	672	— 484,05
	6.300	1.395,45	1.008	— 387,45
	8.400	1.634,85	1.344	— 290,85
	10.500	1.874,25	1.680	— 194,25
	12.600	2.113,65	2.016	— 97,65
	14.700	2.353,05	2.352	— 1,05
	16.800	2.592,45	2.688	95,55
	18.900	2.831,85	3.024	192,15
21.000	3.071,25	3.360	288,75	

TABELLA-GRAFICO N. 57-a

Produzione di carte mezzo fini e fini da scrivere e da stampa — Costi, ricavi ed utili negli stabilimenti di nuova costruzione secondo il grado di utilizzazione (a).

milioni di lire



(a) Per la corretta interpretazione dei dati esposti nel grafico, si tengano presenti le ipotesi assunte sul costo dell'energia elettrica (cfr. pag. 100).

Oggi le condizioni di mercato, favorevoli al venditore, hanno consentito la sopravvivenza di numerose piccole imprese che resistono anche perché hanno ormai ammortizzato tutti gli impianti (il che equivale, però, a dire che tali aziende stanno consumandosi le riserve tacite costituite dal valore degli impianti già contabilmente ammortizzati, ma ancora in condizioni di produrre). È chiaro però che tali aziende se non si rinnoveranno e non si porranno in condizioni tecniche ed economiche adeguate sono destinate a scomparire quando la produzione ogni ora crescente avrà raggiunto un livello pari alla domanda del mercato.

Si rileva però che in tutto il settore è in atto un processo di rinnovamento, anche nelle aziende medie e piccole che acquistano, a volte, dalle aziende più grandi il macchinario sostituito. Nelle aziende grandi le « continue » sostituite, vengono spesso adattate a produzioni per le quali la velocità e la grandezza delle moderne macchine sono requisiti non indispensabili.

Sicché, concludendo, può affermarsi che l'intero settore presenta un elevato grado di dinamismo, una notevole tendenza all'ammodernamento e, più in generale, all'adeguamento alle esigenze del mercato. Per cui anche le aziende che oggi per dimensione o per caratteristiche tecnico-economiche potrebbero ritenersi incapaci di sopravvivere, hanno la possibilità di trasformarsi, domani, in unità altamente competitive. Si tratta naturalmente di vedere se, caso per caso, tali capacità e possibilità saranno effettivamente impiegate e sfruttate dai singoli imprenditori interessati.

Ma la questione — posta in questi termini — esula dalla competenza della presente indagine il cui scopo specifico era soltanto quello di chiarire quali condizioni economiche di base influiscono sul processo di concentrazione manifestatosi nel settore cartario.

*B) Le cause della concentrazione aziendale
attraverso lo studio di alcune grandi aziende.*

Mentre lo studio delle cause tecniche ed economiche che determinano la concentrazione della produzione in grandi stabilimenti richiede un'appropriata ricerca — anche perché oltre all'esistenza di tali cause occorre accertare altresì la misura entro cui tali cause agiscono — per quanto concerne la concentrazione aziendale non vi sono difficili dimostrazioni da fare, data la maggiore evidenza del fenomeno.

Infatti non solo risulta del tutto manifesta, per analogia con quanto mostrato sulla concentrazione negli stabilimenti, l'ulteriore riduzione

dei costi, conseguibile nella grande azienda in relazione alla sua ampiezza; ma risulta anche evidente, e questo è il punto più importante, la convenienza per essa ad assicurarsi la maggiore possibile aliquota dell'offerta, per poter dominare il mercato.

Perciò, piuttosto che esaminare queste cause mediante l'analisi dei costi di aziende tipo, conviene qui, attraverso lo studio delle vicende di alcune grandi aziende italiane del settore, mostrare come queste cause abbiano agito. La scelta delle aziende è stata effettuata non soltanto col criterio di spiegare la realtà passata ma anche con quello di ricavarne insegnamenti per l'avvenire. In relazione a questi criteri si sono prese in esame alcune aziende, che per presentare situazioni tipiche ed interessanti rispetto al fenomeno della concentrazione e della struttura del mercato, consentissero anche di tracciare un quadro sufficientemente chiaro del comportamento delle aziende maggiori.

a) *Le Cartiere Burgo.*

La società per azioni Cartiere Burgo, nata come accomandita il 26 giugno 1905, risulta dalla trasformazione in anonima della Cartiera di Verzuolo, avvenuta il 28 settembre 1924. Essa incorporò: la Cartiera Pirola, la Cartiera Vonwiller, le Cartiere Reali, la Cartiera di Poggio-reale, nel 1931; la Cartiera di Maslianico nel 1936; la Società Idroelettrica Monviso nel 1942 e, nello stesso anno, la S.p.A. Gestioni Industriali e Immobiliari che, in seguito ad un accordo con l'I.R.I., aveva assunto dalla C.E.L.D.I.T. gli stabilimenti di Cuneo e di Mantova, già attrezzati per la produzione di cellulosa per carta.

Inoltre essa è collegata con le seguenti 14 aziende: A.G.I.M., Anonima gestioni immobiliari e mobiliari S.p.A. - Milano; Arboricoltura e gestioni agricole S.p.A. - Torino; Beloit Italia S.p.A. - Pinerolo; Burgo Bowater Scott S.p.A. - Torino; Cartaria S. Marco S.p.A. - Torino; Cartiera di Germagnano S.p.A. - Torino; Fabbrica siciliana imballaggi carta S.p.A. - Palermo; I.M.I., Industria meridionale imballaggi S.p.A. - Napoli; Ing. P. Souchon e C. Cartiera di Fossano S.p.A. - Fossano; Natro Cellulosa S.p.A. - Bergamo; Poelser Zellulose und Papier-fabrik A.G. - Pols (Austria); S.A.S.T.E., Stabilimento tipografico editoriale S.p.A. - Cuneo; S.I.D.I.N., Società idroelettrica industriale S.p.A. - Torino; S.I.E.S.A., Sacchettificio italiano Ercole S.p.A. - Verzuolo.

Possiede 10 stabilimenti nelle seguenti località: Verzuolo, Corsico, Pavia, Treviso, Romagnano Sesia, Maslianico, Lugo di Vicenza, Cuneo, Mantova, Ferrara. Possiede centrali elettriche proprie che assicurano il 70% del suo fabbisogno. Il suo fatturato annuo (1961, sola Burgo) supera

i 30 miliardi di lire; il capitale sociale è stato portato nel 1962 a L. 10 miliardi e 711 milioni diviso in n. 2.677.750 azioni da L. 4 mila ciascuna.

Il detto capitale sociale aumentato dei fondi di riserva ed accantonamenti è di poco inferiore a L. 20 miliardi. Se si considera che il valore di borsa oscilla oggi intorno a L. 35-36 mila contro L. 4 mila nominali, il valore della Burgo, senza le collegate, oscillerebbe, secondo la stima della borsa, dai 90 ai 100 miliardi di lire.

Vale la pena di rilevare che il capitale sociale è aumentato dal 1938 ad oggi da L. 126 milioni a L. 10 miliardi e 711 milioni, cioè 85 volte. In percentuale, circa 0,85 a pagamento e 99,15 gratuitamente.

I dipendenti sono 5.100 (1960), gli azionisti risultano circa 7.000 (1960).

La Burgo rappresenta un esempio di integrazione verticale. Infatti la sua attività va dalla produzione della materia prima (per ora solo in misura relativamente modesta) attraverso il possesso di terreni adibiti alla coltura di pioppi e di conifere a rapido accrescimento, alla produzione di macchinari per l'industria cartaria (attraverso la collegata Be-loit Italia), alla produzione di energia elettrica, alla fabbricazione di paste per legno, e di cellulosa, alla produzione di carte e cartoni, alla produzione cartografica, al commercio dei prodotti cartari.

L'integrazione orizzontale è implicita nei collegamenti tra i gruppi più importanti che posseggono il pacchetto azionario della società e che risultano evidenti dai nomi del Consiglio d'amministrazione: istituti finanziari, assicurativi, industrie elettriche, cementiere, zuccheriere e affini, tessili. Si realizza così un'integrazione orizzontale sul piano finanziario e delle cariche sociali. I maggiori proprietari del pacchetto azionario risulterebbero: Società italiana di credito, Italcementi, Eridania zuccheri, ing. Luigi Burgo, La Centrale attraverso l'Invest.

La spettacolosa espansione della Burgo sino al 1945 è avvenuta attraverso una serie di incorporazioni, di partecipazioni e mediante la creazione di nuove aziende, a volte insieme con altri gruppi. Dopo la seconda guerra mondiale il progresso della Burgo non è continuato come sarebbe stato forse naturale aspettarsi. Secondo alcuni ciò sarebbe avvenuto per la mancanza di una stretta unità di vedute del Consiglio, che si sarebbe manifestata dopo l'estromissione dell'ing. Luigi Burgo dalla direzione della società nel 1945. Questo fatto, insieme con la crisi direzionale che sfociò nelle dimissioni del dott. Mario Morelli nel 1953, avrebbe rallentato l'attuazione del piano di ammodernamento e di sviluppo degli impianti. Intanto nel 1953 venne raggiunto un accordo con l'ing. Burgo, cui, in cambio della rinuncia alla pluricità di voto delle sue 43.000

azioni (che davano diritto a 215 mila voti: 43 mila x 5), venne offerta la carica di presidente onorario. Da allora, superato un periodo di stasi succeduto al cambio del direttore, e soprattutto negli ultimi 3-4 anni, la Burgo sembra aver ripreso nuova vitalità.

Anche prescindendo da eventuali diversità di vedute in seno al consiglio d'amministrazione, si deve in ogni caso considerare che dopo la seconda guerra mondiale la Burgo da azienda personale, retta da un sol uomo, è divenuta un'azienda collettiva, cioè in mano a gruppi finanziari.

I nuovi dirigenti posseggono altre caratteristiche psicologiche ed altri interessi. Infatti nelle gestioni di più gruppi ogni appartenente al gruppo, oltre agli interessi in quella certa industria, ha anche interessi e necessità di investimenti in altri settori. L'ing. Pesenti, tanto per fare un esempio concreto, doveva investire anche nelle sue imprese cementiere e così dovevano fare gli altri capi gruppo, ciascuno nel proprio settore. Inoltre va considerata l'utilità (evidente alla mentalità del finanziere, per il quale un'industria vale un'altra) di ripartire i rischi effettuando gli investimenti in vari settori invece che concentrarli in uno solo anche se con eccellenti prospettive; tanto più che in Italia prospettive di ottimi investimenti nell'ultimo decennio si sono presentate in molti altri campi oltre quello della carta.

Sta di fatto che il comportamento della Burgo, come si vedrà, ha favorito l'espansione di altre imprese e consentito l'ingresso di nuove. Ad esempio, considerando uno dei settori più importanti della produzione Burgo, nella produzione di carta da giornali da una posizione di quasi monopolio (nel 1951 deteneva circa il 70% dell'offerta e quasi il 90% in epoca più antica) la Burgo è divenuta, come si vedrà più avanti, solo una grande impresa in mezzo ad altre grandi imprese (nel 1960 la sua quota sul totale è scesa al 42%). Secondo previsioni fondate, in questo particolare settore, fra quattro o cinque anni essa potrebbe addirittura non essere più la maggiore azienda produttrice. Il mercato si è, già ora, meglio equilibrato e si è risvegliato un notevole spirito competitivo.

Un tale risveglio è anche funzione del fatto che i nuovi impianti man mano entrati in funzione sono, ovviamente, modernissimi, e ciò ha impresso un più elevato ritmo di ricambio — oltre che di sviluppo — all'intero settore.

Infatti, quando si introducono impianti tecnicamente avanzati, l'impresa che li realizza si trova in condizione di superiorità perché può produrre a costi (anche parecchio) minori. Ciò spinge tutte le altre imprese, se la domanda lo consente, ad ammodernarsi e, in questo modo,

ad aumentare la produzione. Sempre per rimanere nel mercato della carta da giornali, i nuovi impianti della Timavo e della S.I.L. hanno spinto la Burgo ad impostare una nuova grande continua da 90 mila tonn./anno, larga m. 7,10, con velocità 900 m al minuto. Tra breve altre tre continue all'incirca dello stesso tipo saranno impiantate: una a Trieste (Timavo); una ad Arbatax (Sardegna, dallo stesso gruppo Timavo) ed una ad Avezzano (S.I.L.).

Prima di concludere queste brevi note sulla Burgo si vuole rilevare che tale società, oltre ad essere collegata con i gruppi italiani di cui si è fatto cenno, è anche unita con imprese straniere del settore. Esse sono: la Beloit Iron Works, impresa statunitense d'importanza mondiale nella produzione di macchinario da carta, ed il gruppo Bowater.

Quest'ultimo gruppo fa parte delle imprese britanniche che per prime e più sistematicamente si sono inserite nel M.E.C. nel settore della carta e dell'imballaggio.

Su questa combinazione è necessaria qualche notizia. Fin dal settembre 1959 il gruppo, che già possiede cartiere in Svezia ed in Norvegia, ha acquistato 3 ditte nell'interno della C.E.E. (Belgio, Francia e Italia). Nel dicembre 1959 venne fondata a Bruxelles la Bowater S.A. per la gestione degli interessi del gruppo in Europa. Nel 1961 il suo capitale è stato portato da 1 a 5 milioni di sterline. Nell'aprile del 1960, la Bowater Cello si fonde con gli « Emballages Rationnelles » di Bruxelles e assume la denominazione di Bowater Belgium; nel dicembre 1960 viene assorbita, in seguito ad accordo con il gruppo Philips, dalla Bowater Philips. Sempre nell'aprile 1960, viene creata in Italia la Bowater-Burgo-Scott dalla Burgo e dalla Bowater Scott (filiale comune della Bowater e del gruppo americano Scott Paper Corporation).

Nel gennaio del 1961 il Gruppo Bowater acquista tutte le azioni della Paper Industries di Saint Moritz in cui già nel marzo aveva acquistato una partecipazione maggioritaria e che controlla le « Papeteries de la Chapelle », di Rouen, e la « Cellulose », di Strasburgo. Infine, nel settembre del 1961, si ha l'acquisizione della « Europea » di Roma da parte della Bowater che permette a questa impresa di includere nella gamma della propria produzione anche i tubi di alluminio ed i flaconi aerosol.

Dato che, a quanto risulta, il gruppo ha in animo di investire in Europa molti milioni di sterline, è lecito attendersi nuove iniziative (sulla Bowater la fonte è *L'Italia nel M.E.C.*, 30 novembre 1961).

Per concludere è opportuno porre in evidenza che negli ultimi venti anni lo sviluppo produttivo della Burgo è avvenuto attingendo unicamente dagli utili.

Infatti, dal 1942 ad oggi, essa non ha emesso azioni a pagamento né obbligazioni. I finanziamenti ottenuti sul piano E.R.P. nel 1949 e 1950, per lire 930 milioni circa, furono interamente estinti nel 1951.

b) *Cartiere Ambrogio Binda.*

È, tra le grandi aziende cartarie italiane, una delle più antiche, essendo sorta nel 1855. Produce prodotti di qualità cioè carte e prodotti speciali. Possiede tre stabilimenti e 4 centrali idroelettriche. Fatturato (nel 1960) oltre 8 miliardi, produzione annua 250 mila q.li. Azienda del tipo familiare.

In questo momento sta procedendo all'ampliamento degli impianti dello stabilimento di Conca-Fallata nel modo che può considerarsi tipico delle imprese del settore rette con sistema personale, o di quelle familiari.

I capitali necessari per gli impianti sono reperiti mediante emissione di nuove azioni, in questo caso per lire 1 miliardo (sottoscritte spesso per grosse somme, e a volte per intero, da parte dei grossi azionisti) e parallela emissione di obbligazioni (lire 1 miliardo nel 1959 e lire 1 miliardo nel 1961). Il capitale d'esercizio è fornito dalle banche. Il capitale proprio della società è ora di lire 3 miliardi e 500 milioni.

Trattasi di azienda molto solida e che per quanto riguarda determinati prodotti speciali (carte e cartoncini cast-coated, carte impregnate con resine, poliesteri, gomme sintetiche, carte speciali per l'industria delle materie plastiche) si trova in condizione di quasi monopolio tecnico.

Anche la Binda sta effettuando investimenti in terreni adatti ad essenze legnose. Sono in programma cospicui investimenti in questo campo.

c) *Cartiera Italiana.*

Anch'essa, come le cartiere Ambrogio Binda è molto antica essendo stata costituita nel 1873. Il problema maggiore della società è quello dell'adeguamento tecnico degli impianti.

Per questa ragione dal 1950 ad oggi il capitale è stato più volte aumentato. Contemporaneamente, secondo il sistema tipico, già rilevato, si è provveduto alla parallela emissione di obbligazioni.

Oggi il capitale sociale è di L. 4 miliardi. E' stata decisa sempre per rinnovare gli impianti, nell'assemblea del 27 aprile 1962, l'emissione di un prestito obbligazionario di lire 3 miliardi e 700 milioni che, tenuto conto delle obbligazioni già emesse e del rimborso di quello emesso nel 1956, porterebbe l'esposizione obbligazionaria ad oltre L. 5 miliardi, con facoltà di riscatto anticipato.

Di questa facoltà la società si è avvalsa per rimborsare il gravoso prestito del 1956 portante il tasso del 7%. È probabile che parte del nuovo prestito il cui tasso è invece del 5,50%, servirà per ridurre il peso di quello emesso nel 1958 portante anch'esso il tasso del 7%. La Cartiera Italiana conta oltre 1.000 dipendenti e circa 1.500 azionisti. È specializzata nella produzione di carte fini e finissime e produce anche carta per periodici. Nel 1961 è stata installata una nuova unità produttiva per la quale debbono essere effettuati ancora ingenti investimenti. La società è collegata con la Subalpina Sertorio (cap. sociale L. 630 milioni). Infatti entrambe sono controllate dai fratelli Sertorio: nella Cartiera Italiana un Sertorio è consigliere delegato ed un altro consigliere; nella Subalpina tutti i membri del Consiglio appartengono alla famiglia Sertorio. Anche la Subalpina fabbrica carte fini, finissime e prodotti speciali. Essa rappresenta un esempio di azienda del tipo familiare.

d) *Cartiere di Verona.*

Azienda molto solida. Rappresenta, come la Burgo, seppure in misura minore, un esempio di espansione per incorporazioni e fusioni. Costituita nel 1928, incorporò nel 1929 la società Cartiere padane, nel 1931 l'accomandita semplice G. Bagarelli e C.; nel 1938 la società Industrie venete della carta e del cartone Silvio Marsoni e C.

Il capitale è aumentato da L. 26.320.000 nel 1941 a L. 2.288.000.000 nel 1961 come segue (cfr. *Azioni non quotate*, Cambio Alessandro Pizzorni e C., Milano 1961):

Anni	Aumenti L.	Azioni da L.
1941	26.320.000	100
1941	28.280.000	100
1949	282.800.000	1.000 gratis
1949	286.000.000	1.000
1955	1.144.000.000	4.000 gratis
1961	2.288.000.000	8.000 gratis

Contro un valore di nominali L. 4.000 i prezzi (informativi) per i primi 8 mesi sono: L. 62 mila massimo, L. 52 mila minimo. Prezzo del 30 agosto 1961 L. 58.400.

e) *Cartiera Beniamino Donzelli.*

È collegata con le Cartiere Meridionali. Capitale sociale (solo Donzelli) L. 1 miliardo e 500 milioni (Cartiere Meridionali, capitale sociale L. 840 milioni). Possiede 4 stabilimenti e 3 centrali idroelettriche. Tenuto conto della collegata, per ora, il gruppo possiede 5 stabilimenti.

La Donzelli rappresenta anch'essa un tipico esempio di espansione attraverso assorbimenti, collegamenti e partecipazioni. Sorta nel 1905 col nome di Andrea Maffizzoli, assorbì nel 1937 le Cartiere di Besozzo, la Cartiera Friulana e la Cartiera di Vignola. Da tempo è collegata con le Cartiere Meridionali. Essa è stata però presa in considerazione principalmente per la sua storia recente, in quanto, essendo dotata di molto dinamismo, può servire a mostrare come si espanda oggi, un'azienda del genere.

Infatti non soltanto ha provveduto tempestivamente ad ammodernare ed ampliare i suoi impianti, liberandosi di vecchi stabilimenti non economici, ma sta ora costruendo, insieme con la finanziaria Breda, una nuova grande cartiera a Barletta, con le agevolazioni della Cassa per il Mezzogiorno. Il nuovo impianto produrrà cartoni e cartoncini per contenitori, e richiederà un investimento di L. 6 miliardi. Intanto, già nel 1960 insieme con la consociata Cartiere Meridionali erano state « assunte partecipazioni in società produttrici di sacchi industriali ». Le partecipazioni sono al 50% (in pari quota per le due associate) ed il resto è fornito da un gruppo finlandese.

Vale la pena di rilevare, perché non è l'unico caso, ma come si vedrà una simile associazione va divenendo frequente, l'unione tra la società finanziaria Ernesto Breda S.p.A. e la società Beniamino Donzelli.

L'unione risulta vantaggiosa ad entrambi i gruppi perché l'uno porta la propria potenza e competenza finanziaria, l'altro la propria specializzazione produttiva e di mercato.

f) *Imprese cartarie che fanno capo alla società finanziaria « La Centrale ».*

Di estremo interesse si presenta lo studio di un gruppo di imprese e della loro combinazione con una ben nota società finanziaria. Trattasi di una situazione analoga a quella prospettata in precedenza, cioè della unione di gruppi industriali con gruppi finanziari.

La Centrale, sorta per finanziamento e l'assunzione di partecipazioni in aziende elettriche è divenuta, in questi ultimi anni, una grossa impresa finanziaria per il finanziamento di aziende industriali di ogni tipo.

Essa ha assunto molte iniziative nel campo finanziario attraverso la Invest, Sviluppo e Gestione Investimenti Mobiliari, la Cofina, Compagnia finanziaria investimenti azionari, che ha lo scopo di diffondere, con particolari facilitazioni, l'investimento in azioni da parte di piccoli risparmiatori, la S.I.F.I.R., Società Iniziative Finanziarie destinata al finanziamento di imprese di media dimensione.

La Centrale ha dovuto rinunciare nel 1957 al possesso delle azioni della T.E.TI. e della S.I.T. per il passaggio all'I.R.I. delle società telefoniche, e si è trovata quindi a disporre di grossi capitali per nuovi investimenti.

Attraverso la S.I.F.I.R. essa controlla lo Stabilimento industriale toscano e cartiera Cini (cap. soc. lire 600 milioni) che è in fase di rinnovamento degli impianti con i mezzi forniti dalla stessa S.I.F.I.R., nonché la Società C.E.P.R.A.T., Cartiere di Ceprano e di Atina S.p.A., anch'essa in fase di rinnovamento e di sviluppo sia con i mezzi della detta finanziaria sia attraverso le agevolazioni per il Mezzogiorno. La S.I.F.I.R. ha anche acquistato la maggioranza nella Rexim Brugnone di Torino che produce particolari tipi di contenitori e di imballaggi.

Per sfruttare appieno le prospettive favorevoli esistenti nel settore della carta, la Centrale ha creato nel 1961, in partecipazione paritetica con il gruppo Albert E. Reed e Co. Ltd, di Londra (Reed Paper Group), la S.I.C.A.R., società finanziaria per partecipazioni nel settore cartario. Questa nuova società sta già costruendo una nuova cartiera a Cassino, avvalendosi dei benefici per il Mezzogiorno. L'investimento iniziale sarà di 6 miliardi per la produzione di involucri di cartone. In un primo momento la produzione dovrebbe raggiungere 50 mila tonn./anno; poi 75 mila. Secondo una notizia del *Financial Times* il Reed Group investirà a Cassino 4 milioni di sterline, cioè poco meno di 7 miliardi. Questo farebbe pensare ad una grande cartiera con investimenti, ad impianti ultimati, non inferiori a 12 miliardi di lire.

Alla S.I.C.A.R. sono intanto passate anche le azioni della Rexim Brugnone. Perciò all'ampliamento degli impianti di questa cartiera parteciperà anche il Reed Group, presente come si è spiegato nella S.I.C.A.R.

Si deve rilevare in questa combinazione tra finanza ed industria, come la partecipazione di una grande società finanziaria abbia reso agevole l'inserimento d'uno dei più importanti gruppi industriali esteri del settore.

g) *Società internazionale lavorazione carta e affini - S.I.L.C.A.*

Un'altra società che va segnalata, anche se di recente costituzione, per i suoi sviluppi e per il tipo di impresa che essa rappresenta, in certo senso analogo al precedente, è quella che sta costruendo, avvalendosi delle agevolazioni per il Mezzogiorno, due grandi stabilimenti, uno a Pomezia ed uno a Capua entrambi per la produzione di carta, cartoni ondulati, contenitori di cartone ondulato, carta gommata ed altri prodotti speciali.

Tra i promotori, oltre all'italiano dott. Enrico Crespi, vi sono due grandi gruppi internazionali, l'International Paper Co. di New York e il Finkraft General Trading Establishment del Liechtenstein.

Trattasi di produzioni integrate che interessano sia l'industria cartaria sia quella cartotecnica. In questa associazione, come del resto nella precedente, l'apporto italiano, oltre agli altri vantaggi impliciti in combinazioni del genere, consiste anche nel rendere possibile l'acquisizione delle notevoli agevolazioni disposte per il Sud, acquisizione più difficile da ottenere da un gruppo straniero.

h) *S.I.A.C.E. (Società industriale ed agricola per la produzione di cellulosa da eucalipto).*

Società con caratteristiche non dissimili dalla precedente che è stata costituita recentemente per la produzione di cellulosa da eucalipto e di copertine per cartoni ondulati. Almeno in questa prima fase dovrebbe produrre circa 35.000 tonn./anno di cellulosa bruna al solfato e circa 45.000 tonn./anno di linear board cioè di cartoncino del tipo predetto. Si prevede l'entrata in funzione dello stabilimento nel 1965. L'investimento per capitale fisso, a impianto ultimato, si aggirerà intorno a lire 12 miliardi: lo stabilimento sorgerà a Fiumefreddo, vicino Catania. Anche questa Società si avvarrà delle agevolazioni disposte per il Mezzogiorno.

Essa è costituita dalla Darma, società affiliata della Darma financial corporation of Liberia che fa capo, a sua volta, all'Isoforest products Coop. S. John New Brunswick, Canada, nonché da società del Gruppo Viscosa. Sembra che il primo gruppo partecipi all'80% ed il secondo al 20%. La materia prima cioè l'eucalipto dovrebbe provenire dalle piantagioni possedute dalla società e da eucalipti coltivati in Sicilia.

Imprese indipendenti.

Senza addentrarsi in troppi particolari, si vuole qui riferire su alcune grandi imprese che, per essere a carattere personale o familiare, presentano più nette caratteristiche di indipendenza.

Si considera indipendente un'azienda che, non essendo direttamente collegata con altri gruppi, finanziari o industriali, sia in grado di perseguire una politica produttiva e di vendita non determinata da altri. Di ciascuna di esse si darà solo qualche cenno.

i) *Timavo.*

Società triestina. Capitale sociale lire 5 miliardi. Obbligazioni lire 5 miliardi. Impresa sorta nel 1956. Da quando è sorta è, si può dire, in continua espansione. Nello stabilimento di S. Giovanni di Duino è già in funzione la seconda continua che potrà portare la produzione annua dalle attuali 40 mila tonn./anno a 140 mila tonn./anno di carta da giornali (quotidiani e periodici).

Per l'aumento degli impianti, la Timavo ha seguito il sistema tipico già descritto dell'emissione di nuove azioni e parallela emissione di obbligazioni. La società sta impiantando una nuova grande cartiera ad Arbatax (Sardegna) per la produzione di carta da giornale. Ad impianto ultimato la produzione si aggirerà intorno a 175 mila tonn./anno, realizzate con due grandi continue. Gli investimenti complessivi per Arbatax si aggireranno intorno a 24 miliardi.

È interessante rilevare che la Timavo si è assicurata il rifornimento delle materie prime ottenendo concessioni dirette di boschi in Canada. Ha anche in corso piantagioni di pioppi in Sardegna.

l) *S.I.L., Società Idroelettrica di Avezzano.*

Produzione di carta da giornali e di vario tipo. Capacità produttiva 30 mila tonn./anno. Ha ottenuto dall'ISVEIMER la promessa di un finanziamento per l'impianto di una nuova continua da 90 mila tonn./anno, però il finanziamento non è stato ancora perfezionato e gli impianti sono ancora da iniziare.

L'investimento complessivo per la nuova macchina sarà di lire 11 miliardi. Con il nuovo impianto la produzione annua di carta da giornali si aggirerà intorno a 90 mila tonn./anno mentre sembra saranno prodotte 20-30 mila tonn. di altri tipi di carta con la prima continua che dovrebbe essere adibita a queste nuove produzioni.

m) *Cartiera Fedrigoni e C. e Cartiera del Varone.*

È un gruppo strettamente familiare: infatti nei consigli figurano tutti i membri della stessa famiglia.

Il gruppo possiede una cartiera a Verona (capitale sociale 400 milioni) e una a Varone (capitale sociale 300 milioni).

Specializzata nella produzione di carta fotografica e di altre carte speciali. In questo settore possedendo impianti complessi e disponendo di manodopera specializzata gode di un'ottima posizione sul mercato. Sta costruendo a Riva del Garda un altro grande stabilimento che avrà circa 1.000 operai e che entrerà in funzione nel 1963.

n) *Cartiera Antonio Sterzi.*

Impresa familiare come la precedente. Capitale sociale lire 960 milioni. Produce anch'essa carte speciali. Possiede due stabilimenti cartari (Varese e Crevacuore) ed uno cartotecnico (Milano). Ha in progetto, avvalendosi delle agevolazioni per il Mezzogiorno, la costruzione d'una grande cartiera nella Piana di Sibari, con produzione diretta dalla produzione boschiva del Polline e della Sila.

Cartiere appartenenti a gruppi editoriali.

o) *Gruppo Rizzoli.*

Il gruppo Rizzoli possiede una cartiera a Marzabotto che produce carta per periodici. Trattasi di una media azienda che è però in fase di espansione. Infatti la produzione, che era pari nel 1960 a 980-1.000 q.li giornalieri, è salita nel 1961 a 1.140-1.200. Nel corrente anno è stata installata una terza continua, già in funzione, sia pure in fase di rodaggio, che dovrebbe portare la produzione giornaliera a 2.800 q.li cioè intorno a 80 mila tonn./anno.

p) *Editore Mondadori.*

L'editore Mondadori possiede anch'esso una piccola cartiera a Valcerusa. Risulta che, avvalendosi delle agevolazioni per il Mezzogiorno, stia per impiantare una media cartiera per carta patinata e da stampa ad Ascoli Piceno; produzione 35 mila tonn./anno. Investimento lire 6 miliardi.

Si sono messi in evidenza questi due casi perché rappresentano esempi di integrazione verticale nel campo dell'editoria; un altro esempio del genere si ha nell'azienda pubblica del Poligrafico dello Stato che possiede le due cartiere di Foggia e Nomentana e 2 stabilimenti poligrafici a Roma.

q) *Imprese a capitale pubblico: Poligrafico dello Stato, C.E.L.D.I.T., Miliani-Fabriano.*

Il Poligrafico dello Stato, azienda statale, oltre a possedere due stabilimenti poligrafici in Roma (Piazza Verdi, Via Gino Capponi) possiede anche due cartiere: cartiera di Foggia e cartiera Nomentana.

Le cartiere del Poligrafico hanno il compito di fabbricare carte valori e carta in genere occorrente alle amministrazioni statali.

Per la carta moneta, il Poligrafico provvede direttamente alla fabbricazione ed alla stampa: per le forniture di carta allo Stato fa anche ricorso ad altre cartiere dato che la sua produzione è insufficiente a coprirne il fabbisogno.

La C.E.L.D.I.T. (capitale sociale 3 miliardi di lire) appartiene al gruppo I.R.I. Essa trovò all'inizio della sua attività difficoltà di inserimento nel mercato perché boicottata dalla concorrenza delle aziende private, tanto che nel 1948 fu costretta a chiudere lo stabilimento per la fabbricazione della cellulosa da paglia. Nel 1952, però, la fabbrica fu riaperta e venne dotata di una macchina continua che determinò il definitivo ingresso dell'azienda tra quelle cartarie. Nel 1960 ha messo in funzione una seconda continua la quale ha impresso all'azienda un nuovo slancio produttivo che le ha consentito di assumere, nel settore della specifica produzione di carte fini per scrivere e da stampa, una posizione di rilievo (20-25% della produzione italiana di questo tipo).

Anche le Cartiere Miliani-Fabriano (capitale sociale lire 3 miliardi) dotate di propria autonomia sono un'azienda con capitale pubblico: maggiori azionisti sono l'Istituto nazionale della previdenza sociale, il Poligrafico dello Stato, ed altri enti parastatali. Le sorti di questa azienda sono state meno avventurose di quelle della C.E.L.D.I.T., perché al suo incontrastato mantenimento sul mercato ha giovato il nome, apprezzatissimo e di antica tradizione, sia nel settore delle carte fini da scrivere sia in quello della carta da disegno (le famose carte da disegno Fabriano) sia, infine, delle carte di sicurezza filigranate.

La presenza delle aziende di Stato o a capitale statale o parastatale in mezzo al foltissimo gruppo di quelle private, non determina situazioni di particolare rilievo ai fini della presente indagine in quanto, se si eccettua il ricordato boicottaggio a suo tempo praticato a danno della C.E.L.D.I.T., si è trattato in sostanza di coesistenza pacifica.

Le lagnanze che spesso si muovono da parte delle imprese private nei confronti dell'Istituto Poligrafico dello Stato concernono le condizioni di privilegio che gli verrebbero praticate nelle forniture allo Stato e ad enti parastatali.

La questione, tuttavia — riguardante attività prevalentemente poligrafica e cartotecnica — non rientra nell'ambito del presente lavoro.

C) *Dati di carattere generale sulle grandi aziende italiane.*

Al fine di fornire la maggiore documentazione possibile sulle grandi aziende cartarie italiane, sono state effettuate due diverse indagini. Con la prima si sono rilevati, anno per anno a partire dal 1950 e fino al 1960, i dati sui capitali investiti, sugli ammortamenti e sugli utili relativi di 22 società cartarie tra le più importanti.

Con la seconda si sono rilevati — attraverso questionari inviati dalla Commissione parlamentare a 37 aziende cartarie, scelte anche esse tra le più importanti — i dati necessari per descrivere, con elementi obiettivi, la struttura del mercato cartario italiano. I dati concernono la produzione (quantità, valore e tipo di prodotti) e l'occupazione.

Della prima indagine si riferirà qui brevemente: i risultati della seconda indagine saranno utilizzati nei capitoli successivi.

Nella tabella n. 58 sono riportati i dati globali, ottenuti sommando quelli delle singole aziende, relativi al capitale, alle riserve, agli utili, agli impianti e agli ammortamenti. Si sono calcolate anche le percentuali dell'utile sul capitale sociale e sul capitale aumentato delle riserve, nonché il grado di ammortamento degli impianti.

Infine si sono costruiti gli indici relativi ai dati suddetti ponendo uguale a 100 il dato globale del 1950. Com'era da aspettarsi risulta chiaramente che il decennio 1950-1960 è stato un periodo veramente favorevole per le grosse industrie cartarie italiane. L'utile, riferito al capitale aumentato delle riserve e dei fondi conguaglio monetario, non è stato mai inferiore (s'intende mediamente per tutte le 22 aziende) al 7%, salvo che nel 1953. Il grado d'ammortamento degli impianti, nonostante i fortissimi investimenti effettuati nel decennio, risulta nel 1960 superiore al 55%. È quasi superfluo osservare che i dati globali presentano un interesse come indice dell'andamento dell'intero settore per quanto concerne le grandi aziende. Tale interesse trova conferma nell'esame delle situazioni delle singole aziende.

Oltre all'elaborazione dei dati suddetti concernenti le 22 grandi aziende di cui si è fatto cenno, si è anche effettuata un'altra elaborazione sui dati globali più significativi desunti dai bilanci di tutte le società per azioni del settore cartario (6). In tali società sono comprese anche, in piccola parte, società che esercitano produzione cartotecnica; però dato il parallelo comportamento dei due settori i risultati ottenuti possono considerarsi adeguatamente rappresentativi del settore in esame. Si deve

(6) I dati sono stati ricavati da *Notizie statistiche sulle società per azioni*.

TABELLA N. 58
Andamento degli utili e degli ammortamenti in 22 grosse aziende cartarie (a)
 (milioni di lire)

A N N I	Capitale versato	Riserve	Fondi conguaglio netto	Totale	Utile	% UTILE		Ammortamenti	Impianti	% ammortamenti su impianti
						Capitale versato	Totale			
1950	6.404	1.446	3.908	11.757	1.162	18,2	9,9	11.290	22.978	49,1
1951	10.141	3.560	1.951	15.652	2.513	24,8	16,1	14.382	27.575	52,2
1952	10.577	5.972	12.512	29.062	2.248	21,3	7,7	23.890	49.166	48,6
1953	16.749	5.574	9.518	31.841	2.155	12,9	6,8	28.910	52.768	54,8
1954	18.163	6.161	9.501	33.825	2.447	13,5	7,2	32.469	60.775	53,4
1955	20.599	8.196	7.673	36.468	2.540	12,3	7,0	35.883	66.368	54,1
1956	24.408	7.937	7.316	39.661	3.147	12,9	7,9	39.674	72.114	55,0
1957	26.325	8.703	7.295	42.323	3.446	13,1	8,1	44.456	79.929	55,6
1958	31.360	9.743	6.200	47.303	3.691	11,8	7,8	49.513	91.754	54,0
1959	31.774	11.873	6.018	49.665	3.571	11,2	7,2	56.867	102.566	55,0
1960	35.105	12.796	5.414	53.315	3.870	11,0	7,3	62.313	112.964	55,2
Indici con base 1950 = 100										
1950	100	100	100	100	100	—	—	100	100	—
1951	158	246	50	133	216	—	—	127	120	—
1952	165	413	320	247	193	—	—	212	214	—
1953	262	385	244	271	185	—	—	256	230	—
1954	284	426	243	288	211	—	—	288	265	—
1955	322	567	196	310	218	—	—	318	289	—
1956	381	549	187	337	271	—	—	351	314	—
1957	411	602	187	360	297	—	—	394	348	—
1958	490	674	159	402	318	—	—	439	399	—
1959	496	821	154	422	307	—	—	499	446	—
1960	548	885	139	453	333	—	—	552	492	—

N. B.: gli indici e le percentuali sono stati calcolati sulle cifre esatte, senza arrotondamenti.

(a) Le cartiere considerate sono le seguenti: 1) Binda; 2) Burgo; 3) Carrate; 4) Celdit; 5) De Medici & C.; 6) C.B.D. Donzelli; 7) Ermoli Cartificio; 8) Fedrigoni; 9) Fibra Vulcanizzata e Peralpine; 10) Galvani; 11) Italiana; 12) Meridionali; 13) Miliani; 14) Pigna; 15) Rossi; 16) Sterzi; 17) Subalpina Sertorio; 18) Tiburtine; 19) Timavo; 20) Tolmezzo; 21) Varone; 22) Verona.

Fonte: Notizie statistiche sulle società italiane per azioni, 1961.

avvertire che, soprattutto per quanto concerne l'utile, questi dati non appaiono così attendibili come quelli sulle grandi aziende.

È ben nota infatti la maggiore evasione fiscale delle piccole e medie aziende rispetto alle grandi, le quali ultime, poiché il capitale sociale è suddiviso tra moltissimi azionisti, non possono ricorrere alla « doppia contabilità » come accade spesso per le piccole.

Anche con questa riserva, però, i risultati si mostrano di notevole interesse. Il confronto è stato effettuato tra i dati del 1950 e del 1960 e si riferiscono ai seguenti elementi: numero di imprese; capitale versato; obbligazioni; riserve; fondi conguaglio monetario; accantonamenti; debiti diversi; fondi ammortamenti; impianti; merci; titoli e partecipazioni; cassa e crediti; utile; dividendo distribuito.

Oltre ai valori correnti si sono anche deflazionati i valori 1960 con l'indice dei prezzi all'ingrosso. Limitandosi a cogliere l'essenziale, si può rilevare (cfr. tab. 59): a) molte aziende dal 1950 al 1960 hanno assunto la forma di società per azioni. Infatti, come notato nel primo paragrafo di questo capitolo, il numero delle aziende in complesso dal 1950 al 1960 è di poco mutato mentre il numero di società per azioni

TABELLA N. 59

Confronto di alcuni dati significativi dei bilanci delle società per azioni nel settore cartario — Anni 1950 e 1960

A) Importi in milioni di lire correnti

	1960	1950	Indice (1950 = 100)
Numero imprese	113	67	169
Capitale versato	56.883	8.119	701
Obbligazioni	15.716	2.194	716
Totale riserve	18.297	1.892	967
Fondi conguaglio monetario	6.274	4.536	138
Accantonamenti vari	9.367	1.359	689
Debiti diversi	83.059	21.085	394
Fondi ammortamenti e rinnovi	80.729	12.972	622
Impianti	171.804	27.220	631
Merci	39.921	7.809	511
Titoli e partecipazioni	8.561	1.304	657
Casse e crediti	56.077	17.225	326
Utile	5.596	1.791	312
Dividendo distribuito	3.637	1.335	272

Segue: TABELLA N. 59

*Confronto di alcuni dati significativi dei bilanci delle società per azioni
nel settore cartario — Anni 1950 e 1960*

B) Importi in milioni di lire 1950 (a)

	1960	1950	Indice (1950 = 100)
Numero imprese	113	67	169
Capitale versato	51.693	8.119	637
Obbligazioni	14.282	2.194	651
Totale riserve	16.628	1.892	879
Fondi conguaglio monetario	5.702	4.536	126
Accantonamenti vari	8.512	1.359	626
Debiti diversi	75.481	21.085	358
Fondi ammortamenti e rinnovi	73.363	12.972	566
Impianti	156.129	27.220	574
Merci	36.279	7.809	465
Titoli e partecipazioni	7.780	1.304	597
Casse e crediti	50.961	17.225	296
Utile	5.085	1.791	284
Dividendo distribuito	3.305	1.335	248

(a) I valori sono stati deflazionati con gli indici dei prezzi all'ingrosso.
Fonte: *Notizie statistiche sulle società italiane per azioni*, 1961.

è passato da 67 a 113 (7); *b*) è evidente il poderoso sforzo espansivo del settore. Infatti (a prezzi costanti) mentre l'indice relativo al numero delle imprese è salito a 169, gli altri indici sono così aumentati: capitale sociale 637; obbligazioni 651; impianti 574; *c*) si nota anche la tendenza a sacrificare la distribuzione degli utili a vantaggio della costituzione di impianti; ciò appare dalla consistenza dell'indice relativo al fondo ammortamenti, pari a 566, contro quello riguardante l'utile realizzato, che è pari a 284, mentre l'indice dell'utile distribuito è solo 248.

(7) Il numero delle aziende cartarie in forma di società per azioni rilevato dall'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta al 1961 risultava di 111 (cfr. pag. 93). Il numero di aziende sopra riportato è invece leggermente superiore, cioè 113. La piccola differenza è dovuta, come avvertito, al fatto che nelle rilevazioni delle *Notizie statistiche delle società per azioni* è compresa anche qualche società cartotecnica mentre i dati del suddetto ente sono riferiti alle sole aziende cartarie.

Va anche notato che non v'è differenza rilevante per quanto riguarda l'utile tra l'indice riguardante tutte le società per azioni e quello concernente solo le 22 grandi aziende.

Per il primo più ampio gruppo, posto uguale a 100 l'utile del 1950, esso diviene nel 1960 (in moneta corrente) 333, per il secondo da 100 si passa a 312. Questa non forte differenza può spiegarsi sia con le maggiori possibilità di evasione fiscale delle piccole aziende, cui si è già accennato, che farebbe abbassare la media generale, sia con il maggiore sforzo di rinnovamento e di sviluppo degli impianti a cui si sottopongono le piccole e medie aziende per mettersi al passo con le maggiori e che farebbe abbassare, analogamente all'altra causa, la media generale dell'utile.

Considerando gli indici riguardanti gli impianti ed i fondi di ammortamenti, v'è da propendere per questa seconda causa.

Infatti, per tutte le società i due indici sono rispettivamente (moneta corrente) 631 e 622, per le sole 22 grandi società essi sono invece 492 e 522.

15. - GRADO DI CONCENTRAZIONE PRODUTTIVA.

Nelle pagine precedenti si sono analizzate le cause tecniche della concentrazione negli stabilimenti e, attraverso lo studio delle aziende maggiori, si è anche mostrato come agiscono i fattori economici determinanti la concentrazione aziendale.

Ora, avvalendosi dei dati della ricerca cui si è accennato in precedenza, si cercherà di esprimere quantitativamente il grado di concentrazione oggi presentato dall'industria cartaria italiana.

In un primo momento si considererà tutto il mercato cartario in generale; successivamente si passerà all'esame dei singoli settori. Un preliminare panorama d'insieme è sembrato necessario perché, nonostante la recente tendenza alla specializzazione produttiva delle aziende, la maggior parte di esse si dedica ancora alla fabbricazione di prodotti diversi.

A) *Il panorama generale.*

L'indagine dalla quale sono stati ricavati i dati è stata effettuata presso i maggiori produttori (37 grandi aziende) mediante invio, come si è detto, di questionari da parte della Commissione parlamentare. Per i pochi che non hanno risposto (Burgo e Poligrafico dello Stato) si è potuto ovviare con dati provenienti da varie fonti ritenute del tutto atten-

dibili. Con i risultati dell'inchiesta si sono potute predisporre alcune tabelle contenenti la distribuzione delle aziende secondo la produzione (in quintali), secondo il fatturato, secondo il numero di addetti e secondo il numero dei soli operai. I dati si riferiscono al 1960 e da accurati controlli effettuati — con dati provenienti da altre fonti, ricavabili, cioè, da pubblicazioni specializzate (*Notizie statistiche delle società per azioni*, *Taccuino dell'azionista*, citati; *Azioni non quotate*, Milano, 1961); con i dati delle relazioni ai bilanci delle aziende più grandi per le quali esistevano dubbi; e con i dati globali del Ministero dell'industria — è risultato che le distribuzioni ottenute possono considerarsi pienamente attendibili ai fini della presente indagine.

Per convincersene basti pensare che anche un grosso errore, addirittura del 20% (il che dai controlli effettuati risulta, sicuramente, da escludere) non altererebbe le illazioni che da tali dati si ricaveranno. Infatti, se la quota della produzione della Burgo dovesse risultare il 18% della produzione nazionale (invece del 15%), non muterebbe sostanzialmente la sua posizione nel mercato. Le due diverse posizioni non condurrebbero a prezzi o (più in generale) a condizioni neppure di poco diversi.

Allo scopo di presentare la più completa documentazione possibile i dati, oltre che essere riassunti in distribuzioni per classi, sono stati riportati integralmente nelle tabelle che seguono, per ciascuna delle aziende prese in considerazione.

Conviene dapprima considerare la distribuzione delle aziende secondo la quantità prodotta che può considerarsi anche un indice della distribuzione per capacità produttiva, dato che in questi ultimi anni la produzione, di fatto, si è avvicinata alla capacità effettiva a causa della forte richiesta del mercato che ha costretto i produttori al massimo sfruttamento degli impianti (8).

(8) Per capacità teorica, o potenzialità dell'impianto, si intende la produzione ottenibile in condizioni ottimali di massimo sfruttamento dell'impianto, considerando perciò in funzione l'impianto stesso anche nei giorni festivi. Per capacità effettiva si intende, invece, la produzione ottenibile in caso di completo sfruttamento dell'impianto in condizioni normali, cioè considerando una marcia di 300 giorni l'anno, escluse pertanto le domeniche e gli altri giorni festivi. Perciò, tra le due definizioni esiste una differenza del 20% a favore della capacità teorica. Ciò premesso, si noti che la produzione effettiva di circa 1 milione e 500 mila tonn./anno del 1960, corrisponde ad una capacità teorica di 1 milione e 800 mila tonn., vicina a quella stimata dalla Confindustria di 2 milioni di tonn. La differenza, com'è ovvio, deriva dal fatto che la Confindustria effettua le stime considerando per intero gli impianti entrati in funzione dentro l'anno, come se fossero entrati tutti il 1° gennaio dell'anno considerato, ed inoltre considerando anche qualche impianto marginale, ormai antieconomico, che andrebbe perciò escluso dalla valutazione.

TABELLA N. 60

Produzione globale di carta e cartoni nel 1960 delle principali aziende

N. d'ordine	DITTE	Quintali	% SUL TOTALE	
			con carta paglia	senza carta paglia
1	Burgo Cartiere	2.261.960	15,40	17,57
2	Verona Cartiere	786.118	5,35	6,11
3	Vita Mayer & C.	506.997	3,45	3,94
4	Donzelli Beniamino	458.000	3,12	3,56
5	Sterzi Antonio	380.505	2,59	2,96
6	Timavo Cartiera	373.421	2,54	2,90
7	Cartiera Italiana	324.604	2,21	2,52
8	Meridionali Cartiere	298.160	2,03	2,32
9	Marzabotto	260.489	1,77	2,02
10	Poligrafico dello Stato	257.127	1,75	2,00
11	Binda Ambrogio	253.190	1,72	1,97
12	Cartiera Avezzano (Idr. Liri)	241.932	1,65	1,88
13	Celdit	226.000	1,54	1,76
14	Fibra Vulc. e C. Prealpine	222.578	1,52	1,73
15	Tiburtine Cartiere	194.326	1,32	1,51
16	Miliani Cartiere	193.407	1,32	1,50
17	Villa Cartiera	172.360	1,17	1,34
18	Bosso Giacomo	169.336	1,15	1,32
19	Pigna Paolo	167.216	1,14	1,30
20	De Medici L. & C.	166.863	1,14	1,30
21	Subalpina Sertorio Cart.	157.233	1,07	1,22
22	Marsoni F. A.	157.231	1,07	1,22
23	Cairate Cartiera	141.766	0,97	1,10
24	Ceprano e Atina Cartiera	129.300	0,88	1,00
25	Fedrigoni & C.	124.000	0,84	0,96
26	Tolmezzo Cartiera	122.475	0,83	0,95
27	Saffa Rep. Cartiera	117.318	0,80	0,91
28	Carmignano	116.479	0,79	0,90
29	Ermolli Cartificio	89.881	0,61	0,70
30	Cartiera Boimond	81.484	0,55	0,63
31	Rossi	80.092	0,55	0,62
32	Varone Cartiera	75.000	0,51	0,58
33	Galvani Cartiera	72.500	0,49	0,56
34	Cartiera Cariolaro S.p.A.	68.503	0,47	0,53
35	Scat. Ambrosiano S.A.S.A.	44.467	0,30	0,35
36	Valcerusa	38.000	0,26	0,30
37	Cartiera Monte Grappa	33.000	0,22	0,26
37	TOTALE	9.563.318	65,1	74,3
508	Altre ditte	5.124.316	34,9	25,7
545	Totale nazionale	14.687.634	100,0	—
	Senza carta paglia	12.871.832	—	100,0

Fonte: Questionari.

Dai dati della tab. 60 risulta che il settore cartario, preso nel suo complesso (produzione di carta e cartoni), non presenta quella estrema concentrazione produttiva che caratterizza altri settori industriali.

Naturalmente questo giudizio è suscettibile di modifiche e qualificazioni, quando dall'esame del settore nel suo complesso si passi a quello dei suoi singoli comparti. Ma di ciò si tratterà nel successivo paragrafo.

Dalla citata tabella 60 si ricava che la Burgo, la maggiore azienda italiana del settore, produce (in quantità) poco più del 15% dell'intera produzione nazionale (nei dati sono compresi anche quelli riguardanti la carta paglia). Seguono, nell'ordine, le Cartiere di Verona con il 5,35%, la Vita Mayer con il 3,45%, la Donzelli con il 3,12%, la Sterzi con il 2,59%. Seguono altre 17 aziende con percentuali varianti dal 2,50% all'1%.

L'intero gruppo delle 37 aziende considerate produce il 65% della produzione nazionale.

Se si passa a considerare i gruppi aziendali, cioè le società collegate, la concentrazione, com'è naturale, aumenta: però non di molto.

Il complesso Burgo che, come si è riferito quando si sono esaminate alcune grandi aziende, ha partecipazioni in altre 14 aziende di vario

TABELLA N. 61

Produzione globale di carta e cartoni nel 1960 nelle principali aziende
(dati per classi di ampiezza)

CLASSE DI AMPIEZZA (quintali)	N. aziende	PRODUZIONE	
		Assoluta (quintali)	%
Fino a 50.000	511	5.239.783	35,7
da 50.001 a 100.000	6	467.460	3,2
da 100.001 a 200.000	14	2.129.310	14,5
da 200.001 a 300.000	7	1.759.476	12,0
da 300.001 a 500.000	4	1.536.530	10,4
oltre 500.000	3	3.555.075	24,2
TOTALE	545	14.687.634	100,0

Fonte: Questionari.

TABELLA N. 62

Valore della produzione globale di carta e cartoni nel 1960
nelle principali aziende

N. d'ordine	DITTE	Milioni di lire	% SUL TOTALE	
			con carta paglia	senza carta paglia
1	Burgo Cartiere	27.751	13,35	14,06
2	Vita Mayer & C.	8.653	4,16	4,38
3	Binda Ambrogio	8.287	3,99	4,20
4	Verona Cartiere	8.123	3,91	4,11
5	Donzelli Beniamino	7.134	3,43	3,61
6	Sterzi Antonio	6.172	2,97	3,13
7	Cartiera Italiana	5.396	2,60	2,73
8	Miliani Cartiere	4.842	2,33	2,45
9	Poligrafico dello Stato	4.835	2,33	2,45
10	Meridionali Cartiere	4.327	2,08	2,19
11	Cairate Cartiera	3.689	1,77	1,87
12	Celdit	3.678	1,77	1,86
13	Timavo Cartiera	3.612	1,74	1,83
14	Fibra Vulc. e C. Prealpine	3.337	1,61	1,69
15	Fedrigoni & C.	3.296	1,59	1,67
16	Pigna Paolo	3.081	1,48	1,56
17	Subalpina Sertorio Cart.	2.909	1,40	1,47
18	Marsoni F. A.	2.725	1,31	1,38
19	Bosso Giacomo	2.612	1,26	1,32
20	Villa Cartiera	2.493	1,20	1,26
21	Tiburtine Cartiere	2.255	1,08	1,14
22	Carmignano	2.208	1,06	1,12
23	De Medici L. & C.	2.120	1,02	1,07
24	Tolmezzo Cartiera	2.034	0,98	1,03
25	Galvani Cartiera	1.977	0,95	1,00
26	Varone Cartiera	1.967	0,95	1,00
27	Cartiera Avezzano (Idr. Liri)	1.921	0,92	0,97
28	Ermolli Cartificio	1.900	0,91	0,96
29	Ceprano e Atina Cartiera	1.644	0,79	0,83
30	Rossi	1.592	0,77	0,81
31	Saffa Rep. Cartiera	1.405	0,68	0,71
32	Cartiera Boimond	1.007	0,48	0,51
33	Cartiera Cariolaro S.p.A.	881	0,42	0,45
34	Valcerusa	411	0,20	0,21
35	Cartiera Monte Grappa	306	0,15	0,16
36	Scat. Ambrosiano S.A.S.A.	301	0,14	0,15
37	Marzabotto	125	0,06	0,06
37	TOTALE	141.006	67,8	71,4
508	Altre ditte	66.865	32,2	28,6
545	Totale nazionale	207.871	100,0	—
	Senza carta paglia	197.419	—	100,0

Fonte: Questionari.

tipo, è collegata con la Cartiera di Fossano e con la Cartiera di Germano, i cui dati, però, sono già compresi in quelli riportati nelle varie tabelle alla voce Burgo.

Dopo il complesso Burgo, viene quello che fa capo alla Donzelli, collegata con la società Cartiere Meridionali. In totale la produzione del gruppo si aggira intorno al 5,15%.

Segue la Vita Mayer collegata con la cartiera di Cairate e con la Cartiera Aquila (Varese). La produzione del gruppo supera di poco il 4,50% del totale nazionale.

Di potenzialità alquanto inferiore è il gruppo costituito dalla Cartiera Italiana e dalla Subalpina Sertorio. Complessivamente la produzione è pari a circa il 3,3% del totale nazionale.

Seguono la S.A.F.F.A. e la De Medici con produzione complessiva di poco inferiore al 2% e la Cartiera di Ceprano e Atina che è collegata attraverso la S.I.F.I.R., come si è riferito nelle pagine precedenti, con lo Stabilimento industriale toscano e la Cartiera Cini. La quota del gruppo nel 1960 era di poco superiore all'1%. Però per i grossi investimenti in corso e di cui si è riferito tale quota è destinata ad elevarsi notevolmente.

TABELLA N. 63

*Valore della produzione globale di carta e cartoni nel 1960
nelle principali aziende*

(dati per classi di ampiezza)

CLASSE DI AMPIEZZA (milioni di lire)	N. aziende	VALORE DELLA PRODUZIONE	
		Assoluto (milioni di lire)	%
Fino a 1.000	513	68.889	33,1
da 1.001 a 2.000	8	13.413	6,5
da 2.001 a 3.000	8	19.356	9,3
da 3.001 a 5.000	9	34.697	16,7
oltre	7	71.516	34,4
TOTALE	545	207.871	100,0

Fonte: Questionari.

Quanto detto per la Ceprat vale anche per altri gruppi e società che hanno in progetto o in corso grossi investimenti. Si ricordano la Donzelli, la Timavo, la Sterzi, la Celdit, la S.I.L. Perciò le quote e la graduatoria riportate nella tabella in esame sono destinate a modificarsi anche notevolmente a brevissimo termine. Si può avvertire, sin da ora, salvo a dare maggiori notizie quando si tratterà dei singoli settori, che i nuovi investimenti dovrebbero conferire un migliore equilibrio al mercato sia adeguando tendenzialmente l'offerta alla domanda, sia eliminando posizioni di predominio ancora esistenti per qualche prodotto.

Tenuto conto anche dei collegamenti, i gruppi cartari più importanti si distribuiscono come segue: Burgo 15-16%; Cartiere di Verona 5,35%; Donzelli e collegata 5,15%; Vita Mayer e collegate 4,50%; Cartiera Italiana e collegata 3,3%. Si noti che i 5 più grossi complessi producono il 34% del totale nazionale.

Se invece della distribuzione per quantità prodotta che, come si è avvertito, rappresenta nelle presenti condizioni del mercato un buon indice della distribuzione per capacità produttiva, si considera quella del valore della produzione, non si registrano mutamenti tali da rivoluzionare la graduatoria.

Le quote delle maggiori aziende si riducono alquanto, come era da aspettarsi, poiché le carte ed i prodotti speciali e quindi di maggiore valore economico sono prodotti più frequentemente da aziende di media grandezza che, non potendo competere con le maggiori per quanto concerne i mezzi finanziari, ricercano nella specializzazione le ragioni della loro affermazione sul mercato.

Lascia un poco perplessi, a prima vista, il salto della Binda che dall'11° posto per quantità prodotta sale al 3° posto per valore della produzione. Questa perplessità cade totalmente se si considera che tale società produce appunto quelle carte speciali cui si è ora accennato, il che fa salire fortemente il valore della sua produzione.

Di notevole interesse è l'esame della terza distribuzione cioè quella per addetti. Anzitutto si può rilevare che la distribuzione per addetti è più vicina a quella per valore che a quella per quantità prodotta. Fatto naturale questo perché maggiore specializzazione nella produzione richiede generalmente maggiore occupazione e consente maggiori prezzi. Inoltre nella distribuzione per numero di addetti colpisce ma non sorprende, il secondo posto della Cartiera di Foggia del Poligrafico dello Stato (nel numero corrispondente è compreso ovviamente il solo personale della Cartiera di Foggia con esclusione di quello addetto all'attività

TABELLA N. 64

Numero degli addetti, nelle principali aziende, nel 1960
(Operai e impiegati)

N. d'ordine	DITTE	Numero	% sul totale
1	Burgo Cartiere	5.102	12,76
2	Poligrafico dello Stato	1.545	3,86
3	Verona Cartiere	1.522	3,81
4	Miliani Cartiere	1.313	3,28
5	Donzelli Beniamino	1.270	3,18
6	Cartiera Italiana	1.209	3,02
7	Vita Mayer & C.	1.113	2,78
8	Binda Ambrogio	1.007 (a)	2,52
9	Meridionali Cartiere	880	2,20
10	Cairate Cartiera	870	2,18
11	Sterzi Antonio	815	2,04
12	Pigna Paolo	778	1,95
13	Celdit	744	1,86
14	Ceprano e Atina Cartiera	621	1,53
15	Bosso Giacomo	582	1,46
16	Fedrigoni & C.	566	1,42
17	Subalpina Sertorio Cartiera	556	1,39
18	Galvani Cartiera	518	1,30
19	Fibra Vulc. e Cartiere Prealpine	494	1,24
20	Timavo Cartiera	464	1,16
21	Marsoni F. A.	457	1,14
22	Tiburtine Cartiere	445 (a)	1,11
23	Tolmezzo Cartiera	424	1,06
24	Rossi	420	1,05
25	Cartiera Avezzano	418	1,05
26	De Medici L. & C.	330	0,83
27	Villa Cartiera	328	0,82
28	Cartiera Boimond	324 (a)	0,81
29	Ermolli Cartificio	321	0,80
30	Carmignano	276	0,69
31	Varone Cartiera	247	0,62
32	Marzabotto	229	0,57
33	Saffa Rep. Cartiera	181	0,45
34	Cartiera Cariolaro S.p.A.	85	0,21
35	Valcerusa	63 (a)	0,16
36	Scatolificio Ambrosiano S.A.S.A.	41	0,10
37	Cartiera Monte Grappa	37	0,09
37	TOTALE	26.595	66,5
508	Altre ditte	13.405	33,5
545	Totale nazionale	40.000	100,0

(a) Sono compresi anche i dirigenti.
Fonte: Questionari.

TABELLA N. 65

Numero degli addetti, nelle principali aziende, nel 1960 (Operai e impiegati)

(dati per classi di ampiezza)

CLASSE DI AMPIEZZA (addetti)	N. aziende	NUMERO ADDETTI	
		Assoluto	%
fino a 100	512	13.631	34,1
da 101 a 300	4	933	2,3
da 301 a 500	11	4.425	11,1
da 501 a 1000	10	6.930	17,3
oltre 1.000	8	14.081	35,2
TOTALE	545	40.000	100,0

Fonte: Questionari.

editoriale dell'Istituto). Infatti la modesta efficienza della Cartiera di Foggia è a tutti nota.

B) *Situazioni per singoli prodotti.*

Per approfondire ulteriormente lo studio della concentrazione nel mercato cartario si è tentato di stimare, con l'aiuto dei questionari di cui si è riferito nel paragrafo precedente, anche la composizione dell'offerta nei singoli settori.

I risultati ottenuti sono contenuti nelle tabelle 68-80; di seguito si esamineranno i singoli mercati.

a) *Carta da giornali (quotidiani e periodici).*

Questo tipo di carta è prodotto in Italia soltanto da 13 aziende. Quantitativi trascurabili, principalmente di carta da periodici, vengono sporadicamente prodotti da altre quattro o cinque aziende minori.

In passato e sino al 1953, le cartiere produttrici di carta da giornali erano soltanto: la Burgo, la Donzelli, le Meridionali, la Boimond le Tiburtine, la Cartiera Italiana.

TABELLA N. 66

Numero degli operai nelle principali aziende nel 1960

N. d'ordine	DITTE	Numero	% sul totale
1	Burgo Cartiere	4.734	12,79
2	Poligrafico dello Stato	1.427	3,86
3	Verona Cartiere	1.289	3,48
4	Miliani Cartiere	1.159	3,13
5	Donzelli Beniamino	1.120	3,03
6	Cartiera Italiana	1.008	2,72
7	Vita Mayer & C.	895	2,42
8	Meridionali Cartiere	815	2,20
9	Binda Ambrogio	766	2,07
10	Cairate Cartiera	699	1,89
11	Pigna Paolo	693	1,87
12	Sterzi Antonio	666	1,80
13	Celdit	643	1,74
14	Ceprano e Atina Cartiera	550	1,49
15	Fedrigoni & C.	513	1,39
16	Bosso Giacomo	504	1,36
17	Subalpina Sertorio Cartiera	476	1,29
18	Galvani Cartiera	468	1,26
19	Fibra Vulc. e Cartiere Prealpine	399	1,08
20	Marsoni F. A.	393	1,06
21	Tiburtine Cartiere	391	1,06
22	Rossi	381	1,03
23	Timavo Cartiera	375	1,01
24	Cartiera Avezzano	374	1,01
25	Tolmezzo Cartiera	360	0,97
26	De Medici L. & C.	311	0,84
27	Cartiera Boimond	301	0,81
28	Villa Cartiera	297	0,80
29	Ermolli Cartificio	290	0,78
30	Carmignano	244	0,66
31	Varone Cartiera	215	0,58
32	Marzabotto	198	0,54
33	Saffa Rep. Cartiera	163	0,44
34	Cartiera Cariolaro S.p.A.	70	0,19
35	Valcerusa	56	0,15
36	Scatolificio Ambrosiano S.A.S.A.	38	0,10
37	Cartiera Monte Grappa	32	0,09
37	TOTALE	23.313	63,0
508	Altre ditte	13.687	37,0
545	Totale nazionale	37.000	100,0

Fonte: Questionari.

TABELLA N. 67

Numero degli operai nelle principali aziende nel 1960

(dati per classi di ampiezza)

CLASSE DI AMPIEZZA (operai)	N. aziende	NUMERO DEGLI OPERAI	
		Assoluto	%
fino a 100	512	13.883	37,5
da 101 a 300	6	1.407	3,8
da 301 a 500	11	4.229	11,5
da 501 a 1000	10	6.744	18,2
oltre 1.000	6	10.737	29,0
TOTALE	545	37.000	100,0

Fonte: Questionari.

Nel 1950 la produzione risultava così ripartita fra queste aziende (9):

	Produzione mensile
Cartiere Burgo	q.li 47.600
Cartiere Meridionali	» 5.500
Cartiere Donzelli	» 5.400
Cartiere Boimond	» 4.700
Cartiere Tiburtine	» 1.700
Cartiera Italiana	» 1.600
Totale mensile	q.li 66.500

Come si vede dal prospetto, la Burgo deteneva oltre il 70% dell'offerta, il gruppo Donzelli-Meridionali poco più del 16% ed il resto era in mano alle altre tre aziende minori. Si trattava, quindi, di un mercato in mano a

(9) Cfr.: *La carta da giornale in Italia*, a cura dell'ufficio statistico delle Cartiere Burgo e Donzelli; manca l'anno ed il luogo di stampa.

pochissimi produttori, con un'azienda in posizione di netto predominio; mercato nel quale l'accordo tra i produttori era molto facile. Il prezzo era regolato sul costo di produzione della Boimond, che costituiva l'azienda più arretrata: in tal modo le altre aziende meglio attrezzate e con macchine più efficienti, specialmente la Burgo, realizzavano notevoli profitti.

Una tale condizione non poteva non stimolare, con una domanda fortemente crescente, l'ingresso di vecchie cartiere che producevano altri tipi di carta nonché di nuove aziende. Infatti dal 1953 ad oggi sono entrate, nel mercato della carta da giornali, altre 7 aziende di cui 5, Marzabotto, Sterzi, Fibra Vulcanizzata e Cartiere Prealpine, Valcerusa ed il Poligrafi-

TABELLA N. 68

*Produzione di carta da giornali e per periodici nel 1960
delle principali aziende (a)*

N. d'ordine	D I T T A	Quintali	Valori %
1	Burgo Cartiere	1.300.133	44,59
2	Timavo Cartiera	373.421	12,81
3	Marzabotto	260.489	8,93
4	Sterzi Antonio	201.517	6,91
5	Donzelli Beniamino	200.400	6,87
6	Cartiera Avezzano (Idr. Liri)	184.691	6,34
7	Fibra Vulcanizzata e Cartiere Prealpine	110.000	3,77
8	Italiana Cartiera	98.949	3,39
9	Meridionali Cartiere	73.270	2,51
10	Cartiera Boimond	48.967	1,68
11	Valcerusa	38.000	1,30
12	Tiburtine Cartiere	24.508	0,84
13	Poligrafico dello Stato	1.615	0,06
	TOTALE	2.915.960	100,00

(a) Oltre alle 13 aziende considerate, qualche altra cartiera produce, non sistematicamente, quantitativi trascurabili di carta da giornali destinata prevalentemente a periodici.

Fonte: Questionari.

co dello Stato (Cartiera di Foggia), producevano già altri tipi di carta e 2, Timavo e S.I.L. (cartiera d'Avezzano), sono invece nuove.

L'ingresso nel mercato, secondo l'opuscolo citato nella nota (9), fu favorito dalla particolare situazione in cui si trovava e si trova tuttora il mercato della carta da giornali e di cui si riferirà diffusamente più avanti. « In pratica era l'Ente Cellulosa che suddivideva fra le cartiere il fabbisogno degli editori, e ciò da un lato diminuì l'intensità di rapporti fra cartiere ed editori, ossia fra fornitori e clienti, e d'altra parte diede a molti la sensazione che il fabbisogno degli editori fosse una specie di massa di domanda che l'Ente poteva distribuire fra i fabbricanti interessati ». Il progressivo ingresso nel mercato delle altre aziende risulta chiaramente dalle tabelle 69 e 70 costruite con i dati sulle assegnazioni di carta da giornali. Tali dati, seppure si discostino alquanto da quelli sulla produzione, perchè, ovviamente non può esservi perfetta coincidenza tra assegnazioni e produzione, servono tuttavia a rappresentare efficacemente il mutamento della composizione dell'offerta nel mercato della carta da giornali.

Si deve aggiungere, cosa che non risulta dai dati statistici, che ogni nuovo ingresso segna spesso l'introduzione di una macchina più moderna di quelle già esistenti e che produce, quindi, a costi minori. Questo ha determinato, come si è già avuto occasione di rilevare, un fermento di nuove iniziative ed una forte gara nel settore con l'introduzione di macchine « continue » sempre più potenti.

In questo modo, nonostante che il consumo si accresca ad un tasso annuo che può stimarsi sicuramente superiore al 10% potrebbe verificarsi intorno al 1965, un eccesso di offerta, sulla domanda, eccesso che dovrebbe riassorbirsi nel quinquennio successivo per l'ulteriore aumento del consumo.

Per rimanere ai dati in esame, la Burgo ha visto diminuire la sua quota di offerta da oltre il 70%, che deteneva nel 1950, al 42% nel 1960, quota destinata a ridursi ulteriormente quando entreranno in funzione gli impianti della Timavo a Trieste (S. Giovanni di Duino) e ad Arbatax (Sardegna). Anzi potrebbe anche accadere che il gruppo Timavo sopravanzi sia pure di poco la Burgo.

In tal modo si sarà conseguito un migliore equilibrio nel mercato e si sarà eliminata la posizione di impresa dominante tenuta dalla Burgo sino ad oggi. Prima di concludere questo paragrafo, si reputa opportuno riportare qualche confronto internazionale sulla concentrazione in questo importantissimo settore. Secondo i dati di un recente studio della

Assegnazione di carta da giornali

(quintali)

ANNI	Avezzano	Boimond	Burgo	Donzelli	Italiana	Marzabotto	Meridionali
A) Carta per							
1951 . . .	—	45.026	342.989	67.670	2.509	—	54.518
1952 . . .	—	47.219	387.205	58.128	2.789	—	55.977
1953 . . .	—	47.800	397.974	67.196	3.000	—	66.163
1954 . . .	—	48.949	456.153	81.420	2.611	—	69.036
1955 . . .	—	51.788	567.674	84.342	—	—	61.895
1956 . . .	—	55.217	631.839	174.356	—	—	47.692
1957 . . .	—	58.077	672.853	191.652	—	—	43.693
1958 . . .	—	58.748	654.086	165.843	—	—	35.240
1959 . . .	17.999	51.908	648.846	136.607	—	—	33.938
1960 . . .	189.323	46.552	665.677	119.716	—	—	30.081
B) Carta							
1951 . . .	—	12.081	287.513	21.982	23.971	—	17.984
1952 . . .	—	14.408	396.850	25.649	30.155	—	24.465
1953 . . .	—	18.739	535.724	28.780	24.501	12.400	20.167
1954 . . .	—	13.868	441.382	31.201	50.429	69.911	26.165
1955 . . .	—	13.892	512.928	37.847	86.569	84.170	33.059
1956 . . .	—	16.551	509.613	31.306	107.211	162.086	39.704
1957 . . .	—	11.856	611.193	20.114	110.615	213.800	45.554
1958 . . .	—	10.905	606.986	40.950	113.087	242.730	44.732
1959 . . .	2.210	9.237	578.818	58.224	99.790	262.977	35.198
1960 . . .	44.034	9.774	578.625	85.067	98.569	266.632	50.699
A + B) Totale carta per							
1951 . . .	—	57.107	630.502	89.652	26.480	—	72.502
1952 . . .	—	61.627	784.055	83.775	32.944	—	80.442
1953 . . .	—	66.539	933.698	95.976	27.501	12.400	86.330
1954 . . .	—	62.817	897.535	112.621	53.040	69.911	95.201
1955 . . .	—	65.680	1.080.602	122.189	86.569	84.170	94.954
1956 . . .	—	71.768	1.141.452	205.662	107.211	162.086	87.396
1957 . . .	—	69.933	1.284.046	211.766	110.615	213.800	89.247
1958 . . .	—	69.653	1.261.072	206.793	113.087	242.730	79.972
1959 . . .	20.209	61.145	1.227.664	194.831	99.790	262.977	69.136
1960 . . .	233.357	56.326	1.244.302	204.783	98.569	266.632	80.780

Fonte: Ente nazionale per la cellulosa e per la carta.

TABELLA N. 69

sulle varie cartiere italiane

Miliani	Poligrafico	Prealpine e Fibra Vulcanizzata	Sterzi	Tiburtine	Timavo	Valcerusa
<i>quotidiani</i>						
—	9.141	—	—	11.156	—	—
—	12.828	—	—	12.464	—	—
—	5.100	—	—	13.078	—	—
—	9.800	—	—	29.306	—	—
—	31.041	—	—	32.771	—	—
300	30.180	—	—	27.896	—	—
—	29.679	—	—	16.010	—	—
—	28.200	—	—	13.726	93.961	—
—	10.900	—	—	9.557	271.186	—
—	1.000	—	1.405	15.085	333.549	—
<i>per periodici</i>						
—	5.017	—	—	10.560	—	—
—	—	—	—	11.926	—	—
—	—	—	—	10.763	—	—
4.068	—	—	—	8.368	—	—
962	145	—	—	9.347	—	—
19.490	—	54.569	—	12.750	—	—
2.350	329	70.564	—	24.734	—	—
2.410	28	92.330	51.850	14.399	300	—
1.025	—	97.255	136.003	16.076	1.800	—
5.510	—	111.750	220.185	10.743	13.195	30.900 (da aprile)
<i>quotidiani e periodici</i>						
—	14.158	—	—	21.716	—	—
—	12.828	—	—	24.390	—	—
—	5.100	—	—	23.841	—	—
4.068	9.800	—	—	37.674	—	—
962	31.186	—	—	42.118	—	—
19.790	30.180	54.569	—	40.646	—	—
2.350	30.008	70.564	—	40.744	—	—
2.410	28.228	92.330	51.850	28.125	94.261	—
1.025	10.900	97.255	136.003	25.633	272.986	—
5.510	1.000	111.750	221.590	25.828	346.744	30.900 (da aprile)

Indici di composizione delle assegnazioni di

(cifre

Anni	Avezzano	Boimond	Burgo	Donzelli	Italiana	Marzabotto	Meridionali
A) Carta per							
1951 . . .	—	8,45	64,35	12,70	0,47	—	10,23
1952 . . .	—	8,19	67,15	10,09	0,48	—	9,71
1953 . . .	—	7,96	66,30	11,19	0,50	—	11,02
1954 . . .	—	7,02	65,42	11,68	0,37	—	9,90
1955 . . .	—	6,24	68,44	10,17	—	—	7,46
1956 . . .	—	5,71	65,31	18,02	—	—	4,93
1957 . . .	—	5,74	66,49	18,94	—	—	4,32
1958 . . .	—	5,60	62,29	15,80	—	—	3,36
1959 . . .	1,52	4,40	54,94	11,57	—	—	2,87
1960 . . .	13,50	3,32	47,47	8,54	—	—	2,14
B) Carta							
1951 . . .	—	3,19	75,84	5,80	6,32	—	4,74
1952 . . .	—	2,86	78,83	5,09	5,99	—	4,86
1953 . . .	—	2,88	82,29	4,42	3,76	1,90	3,10
1954 . . .	—	2,15	68,40	4,83	7,81	10,83	4,05
1955 . . .	—	1,78	65,85	4,86	11,11	10,82	4,21
1956 . . .	—	1,74	53,47	3,28	11,25	17,00	4,16
1957 . . .	—	1,07	55,00	1,81	9,96	19,24	4,10
1958 . . .	—	0,89	49,74	3,35	9,26	19,88	3,66
1959 . . .	0,17	0,71	44,58	4,48	7,68	20,25	2,71
1960 . . .	2,89	0,64	37,93	5,58	6,46	17,48	3,32
A + B) Totale carta per							
1951 . . .	—	6,26	69,13	9,83	2,90	—	7,95
1952 . . .	—	5,71	72,58	7,76	3,05	—	7,45
1953 . . .	—	5,32	74,60	7,67	2,20	0,99	6,90
1954 . . .	—	4,68	66,84	8,39	3,95	5,21	7,09
1955 . . .	—	4,08	67,19	7,60	5,38	5,23	5,90
1956 . . .	—	3,74	59,42	10,71	5,58	8,44	4,55
1957 . . .	—	3,29	60,40	9,98	5,21	10,07	4,20
1958 . . .	—	3,07	55,54	9,11	4,98	10,69	3,52
1959 . . .	0,82	2,47	49,51	7,86	4,02	10,61	2,79
1960 . . .	7,97	1,92	42,49	6,99	3,37	9,11	2,76

TABELLA N. 70

carta da giornali sulle varie cartiere italiane

percentuali)

Miliani	Poligrafico	Prealpine e Fibra Vulcanizzata	Sterzi	Tiburtine	Timavo	Valce- rusa	Totali
<i>quotidiani</i>							
—	1,71	—	—	2,09	—	—	100,—
—	2,22	—	—	2,16	—	—	100,—
—	0,85	—	—	2,18	—	—	100,—
—	1,41	—	—	4,20	—	—	100,—
—	3,74	—	—	3,95	—	—	100,—
0,03	3,12	—	—	2,88	—	—	100,—
—	2,93	—	—	1,58	—	—	100,—
—	2,69	—	—	1,31	8,95	—	100,—
—	0,92	—	—	0,81	22,97	—	100,—
—	0,07	—	0,10	1,08	23,78	—	100,—
<i>per periodici</i>							
—	1,32	—	—	2,79	—	—	100,—
—	—	—	—	2,37	—	—	100,—
—	—	—	—	1,65	—	—	100,—
0,63	—	—	—	1,30	—	—	100,—
0,12	0,02	—	—	1,20	—	—	100,—
2,04	—	5,72	—	1,34	—	—	100,—
0,21	0,03	6,35	—	2,23	—	—	100,—
0,20	—	7,56	4,25	1,18	0,03	—	100,—
0,08	—	7,49	10,47	1,24	0,14	—	100,—
0,36	—	7,32	14,43	0,70	0,86	2,03	100,—
<i>quotidiani e periodici</i>							
—	1,55	—	—	2,38	—	—	100,—
—	1,19	—	—	2,26	—	—	100,—
—	0,41	—	—	1,91	—	—	100,—
0,30	0,73	—	—	2,81	—	—	100,—
0,06	1,94	—	—	2,62	—	—	100,—
1,03	1,57	2,84	—	2,12	—	—	100,—
0,11	1,41	3,32	—	1,92	—	—	100,—
0,11	1,24	4,07	2,28	1,24	4,15	—	100,—
0,04	0,44	3,92	5,48	1,03	11,01	—	100,—
0,19	0,03	3,82	7,57	0,88	11,84	1,06	100,—

C.E.E. (10), quasi il 100% della produzione è in mano ad un solo produttore in Belgio ed in Olanda, mentre in Germania ed in Francia fino all'80-85% è in mano a tre soli gruppi.

b) *Carta da scrivere e da stampa.*

Nella tab. 71 sono riportate le percentuali di composizione dell'offerta di carta da scrivere e da stampa.

Questi dati hanno solo carattere orientativo data la minore tipicità di questi prodotti rispetto a quelli prima considerati. Infatti, sotto questa voce si comprendono prodotti anche notevolmente diversi che vanno dalla carta da stampa, alla carta da scrivere, per quaderni, per registri e così via.

D'altra parte, un ulteriore approfondimento, oltre che risultare praticamente impossibile, sarebbe stato anche di non troppa utilità.

Ci si limiterà ad osservare che, nel complesso, trattasi di un mercato abbastanza equilibrato in cui si trovano vecchie aziende di antiche tradizioni e per lo più di medie proporzioni. Per tali aziende questo mercato rappresenta il terreno più favorevole perché richiede specializzazione tecnica e mano d'opera qualificata, requisiti che si adattano in modo particolare a medie aziende, per lo più a carattere personale.

Le maggiori imprese del settore sono la Burgo che rappresenta meno del 10% dell'offerta e la C.E.L.D.I.T., con 6,46%. Quest'ultima azienda, però, dopo il 1960, con la messa in funzione della nuova macchina ha migliorato notevolmente sia la sua posizione nel settore generico della carta da scrivere e da stampa sia, e principalmente, in quello delle carte fini di questo tipo nel quale ha ormai una produzione pari al 20-25% (11) del totale nazionale. Da rilevare che, alle due aziende nominate, seguono altre 12 aziende con produzioni che vanno dal 6,42% (Poligrafico dello Stato) al 3,22%. Le 24 aziende prese in considerazione rappresentano in totale l'80% della produzione nazionale. In questo settore si trovano tutte e tre le aziende pubbliche del settore cartario: La C.E.L.D.I.T., che appartiene all'I.R.I., la Miliani-Fabriano il cui capitale appartiene ad enti parastatali previdenziali ed al Poligrafico dello Stato e lo stesso Poligrafico.

Le prime due, attraverso lo sforzo che stanno conducendo per l'adeguamento delle attrezzature, sembrano avviate a vita più tranquilla, senza troppe difficoltà; per la terza il problema si presenta di più difficile soluzione.

(10) C.E.E.: *Etudes: l'industrie des papiers dans le pays de la C.E.E.*

(11) Cfr. Relazioni e bilancio 1960 della C.E.L.D.I.T., pag. 9, Roma, 1961.

TABELLA N. 71

Produzione della carta da scrivere e da stampa delle principali aziende nel 1960

N. d'ordine	D I T T A	Quintali	% sul totale
1	Burgo Cartiere	331.133	9,47
2	Celdit	226.000	6,46
3	Poligrafico dello Stato	224.372	6,42
4	Italiana Cartiera	191.618	5,48
5	Sterzi Antonio	173.050	4,95
6	Miliani Cartiere	168.851	4,83
7	Meridionali Cartiere	167.380	4,79
8	Pigna Paolo	163.008	4,66
9	Binda Ambrogio	155.459	4,44
10	Subalpina Sertorio Cart.	147.365	4,21
11	Donzelli Beniamino	140.800	4,03
12	Fedrigoni & C.	124.000 (a)	3,55
13	Ceprano e Atina Cartiera	114.470	3,27
14	Fibra Vulcanizzata e Cartiere Prealpine .	112.578	3,22
15	Galvani Cartiera	68.500	1,96
16	Tolmezzo Cartiera	58.124	1,66
17	Ermolli Cartificio	57.328	1,64
18	Cartiera Avezzano (Idr. Liri)	57.241	1,64
19	Cartiera Boimond	32.517	0,93
20	Bosso Giacomo	31.885	0,91
21	Carmignano	23.395	0,67
22	Rossi	16.710	0,48
23	Tiburtine Cartiere	15.937	0,46
24	Marsoni F A.	10.023	0,29
24	TOTALE	2.811.744	80,4
38	Altre ditte	685.837	19,6
62	Totale nazionale	3.497.581	100,—

(a) Compresi altri tipi di carte.
Fonte: Questionari.

TABELLA N. 72

Produzione della carta da scrivere e da stampa delle principali aziende nel 1960

(dati per classi di ampiezza)

CLASSE DI AMPIEZZA (quintali)	N° aziende	PRODUZIONE	
		Assoluta (q.li)	%
Fino a 10.000	38	685.837	19,6
da 10.001 a 50.000	6	130.467	3,7
da 50.001 a 100.000	4	241.193	6,9
da 100.001 a 200.000	11	1.658.579	47,4
oltre 200.000	3	781.505	22,4
TOTALE	62	3.497.581	100,0

Fonte: Questionari.

e) *Carta kraft.*

In questo mercato esiste notevole concentrazione. Infatti 5 aziende, la Burgo (32%), la Vita Mayer (22%), le Cartiere Tiburtine (9%), le Cartiere Villa (7%), le Cartiere Meridionali (5%), producono oltre i tre quarti della produzione; si raggiunge l'87% con altre tre cartiere: la Cartiera di Cairate (4%), la Cartiera Donzelli (4%), la Cartiera Monte Grappa.

Se si tiene conto dei collegamenti, la concentrazione si fa più evidente come risulta dalla seguente scala: Burgo 32%; Vita Mayer e associata (cartiera di Cairate) 27%; Donzelli e associata (Cartiere Meridionali) 9%. Cioè tre soli gruppi detengono il 70% dell'offerta.

Da notare la posizione di quasi parità tra la Burgo e la Vita Mayer.

Nel campo della carta e dei cartoni kraft, e, più in generale, in quello degli imballaggi, sono in corso grossi investimenti effettuati prevalentemente da quelle associazioni tra finanza ed industria di cui si è riferito a proposito della concentrazione nelle aziende.

Dati i forti investimenti che si richiedono in questo settore, il relativo mercato, come quello della carta da giornali, sarà sempre in mano a pochi grandi gruppi.

TABELLA N. 73

Produzione di carta kraft nel 1960 nelle principali aziende

N. d'ordine	D I T T A	Quintali	Valori %
1	Burgo Cartiere	278.423	31,53
2	Vita Mayer & C.	197.561	22,37
3	Tiburtine Cartiere	80.127	9,07
4	Villa Cartiera	60.521	6,85
5	Meridionali Cartiere	46.630	5,28
6	Cairate Cartiera	38.165	4,32
7	Donzelli Beniamino	33.800	3,83
8	Cartiera Montegrappa	33.000	3,74
9	Marsoni F A.	15.025	1,70
10	Carmignano	14.483	1,64
11	Rossi	4.647	0,53
12	Poligrafico dello Stato	467	0,05
13	Pigna Paolo	92	0,01
13	TOTALE	802.941	90,9
17	Altre ditte	80.192	9,1
30	Totale nazionale	883.133	100,—

Fonte: Questionari.

TABELLA N. 74

Produzione di carta kraft nel 1960 nelle principali aziende
(dati per classi di ampiezza)

CLASSE DI AMPIEZZA (quintali)	Aziende (n.)	PRODUZIONE	
		Assoluta (q.li)	%
fino a 10.000	20	85.398	9,7
da 10.001 a 50.000	6	181.103	20,5
da 50.001 a 100.000	2	140.648	15,9
oltre 100.000	2	475.984	23,9
TOTALE	30	883.133	100,0

Fonte: Questionari.

d) *Carta da imballo e da involgere.*

È un tipo di carta che, come il precedente, serve prevalentemente ad usi industriali. Data la possibilità di maggiore diversificazione dei prodotti, ne risulta una minore ma pur sempre notevole concentrazione. Anche qui i maggiori produttori sono il gruppo Burgo (14%) ed il gruppo Vita Mayer (14%) (con Cairate).

Quantunque siano numerosissime (oltre 250) le ditte che si trovano in posizione intermedia tra le imprese cartarie e le cartotecniche, solo

TABELLA N. 75

*Produzione di carta da imballo e da involgere nel 1960
nelle principali aziende*

N. d'ordine	DITTA	Quintali	% sul totale
1	Burgo Cartiere	352.271	14,13
2	Vita Mayer & C.	309.436	12,41
3	Marsoni F A.	132.183	5,30
4	Villa Cartiera	111.839	4,49
5	Bosso Giacomo	88.655	3,56
6	Donzelli Beniamino	78.500	3,15
7	Tolmezzo Cartiera	61.789	2,48
8	Carmignano	60.920	2,44
9	Rossi	58.735	2,36
10	Tiburtine Cartiere	52.889	2,12
11	Ermolli Cartificio	32.450	1,30
12	Cairate Cartiera	27.848	1,12
13	Ceprano e Atina Cartiera	14.830	0,59
14	Poligrafico dello Stato	7.431	0,30
15	Meridionali Cartiere	5.900	0,24
16	Italiana Cartiera	2.924	0,12
17	Pigna Paolo	2.849	0,11
17	TOTALE	1.401.449	56,2
273	Altre ditte	1.091.792	43,8
290	Totale nazionale	2.493.241	100,—

Fonte: Questionari.

TABELLA N. 76

*Produzione di carta da imballo e da involgere nel 1960
nelle principali aziende*

(dati per classi di ampiezza)

CLASSE DI AMPIEZZA (quintali)	Aziende (n.)	PRODUZIONE	
		Assoluta (q.li)	%
fino a 5.000	275	1.097.565	44,0
da 5.001 a 10.000	2	13.331	0,6
da 10.001 a 50.000	3	75.128	3,0
da 50.001 a 100.000	6	401.488	16,1
oltre 100.000	4	905.729	36,3
TOTALE	290	2.493.241	100,0

Fonte: Questionari.

poche sono veramente grandi aziende. Dopo le due già ricordate vi sono la Marsoni (5,30%), la Villa (4,50%), la Bosso (3,60%) e la Donzelli (3,20%) (con le Meridionali).

Vengono poi altre quattro aziende con percentuali poco superiori al 2%, altre due con percentuali poco superiori all'1%, mentre le altre si presentano tutte con aliquote inferiori all'1%. Il 55% circa della produzione è in mano a 12 aziende.

Pure in questo campo sono previsti grossi investimenti anche in relazione allo sviluppo del consumo con caratteristiche analoghe al settore delle carte e cartoni kraft.

e) *Cartoni.*

Trattasi di produzione fortemente concentrata. La cartiera di Verona trovasi in condizione di forte preminenza in questo settore col 36% della produzione. Il gruppo Safa-De Medici viene secondo col 13%. Perciò due sole aziende concentrano il 50% della produzione nazionale, mentre il restante è polverizzato tra numerose altre aziende (un centinaio).

TABELLA N. 77

Produzione di cartoni, nel 1960, delle principali aziende

N. d'ordine	D I T T A	Quintali	% sul totale
1	Verona Cartiera	786.118	35,7
2	De Medici L. & C.	166.863	7,6
3	Saffa Rep. Cartiera	117.318	5,3
4	Subalpina Sertorio Cart.	9.868	0,5
5	Tiburtine Cartiere	9.851	0,4
6	Poligrafico dello Stato	6.652	0,3
7	Sterzi Antonio	5.938	0,3
8	Miliani Cartiere	2.090	0,1
9	Pigna Paolo	1.267	0,1
9	TOTALE	1.105.965	50,3
101	Altre ditte	1.093.862	49,7
110	Totale nazionale	2.199.827	100,0

Fonte: Questionari.

f) *Paste meccaniche.*

I dati che si sono potuti ottenere sulla situazione di questo settore, pur non potendosi ritenere del tutto completi e probanti, riescono tuttavia a fornire qualche indicazione significativa.

Come noto, per la produzione di paste meccaniche sono più indicate le aziende di grandi dimensioni. Sicché anche qui può constatarsi una notevole concentrazione: cinque gruppi produttori rappresentano il 70% della offerta totale.

Tali gruppi sono: Burgo 35%; Donzelli-Meridionali 12%; Timavo 11%; Sterzi 7%; Cartiera Italiana (con Subalpina Sertorio) 5%. Dieci gruppi rappresentano l'85% dell'intera produzione nazionale.

Anche in questo settore — come in quelli precedentemente considerati — sono previsti sviluppi e spostamenti di graduatoria. Tuttavia ciò non dovrebbe sensibilmente influire sulle condizioni del mercato in quanto le paste prodotte sono nella quasi totalità impiegate dalle aziende produttrici per l'ulteriore fabbricazione di carte e cartoni.

TABELLA N. 78

Produzione di pasta meccanica, nel 1960, delle principali aziende

N. d'ordine	DITTA	Quintali	% sul totale
1	Burgo Cartiere	929.451	34,82
2	Timavo Cartiera	302.377	11,33
3	Donzelli Beniamino	204.000	7,64
4	Sterzi Antonio	189.530	7,10
5	Italiana Cartiera	123.588	4,63
6	Meridionali Cartiere	119.930	4,49
7	Marzabotto	116.403	4,36
8	Cartiera Avezzano (Idr. Liri)	102.505	3,84
9	Verona Cartiera	68.667	2,57
10	Fibra Vulcanizzata e Cartiere Prealpine	62.739	2,35
11	Cartiera Boimond	55.908	2,09
12	Ceprano e Atina Cartiera	42.000	1,57
13	De Medici & C.	35.266	1,32
14	Binda Ambrogio	29.452	1,10
15	Pigna Paolo	24.838	0,93
16	Subalpina Sertorio Cart.	22.344	0,84
17	Poligrafico dello Stato	20.930	0,78
18	Bosso Giacomo	20.502	0,77
19	Tiburtine Cartiere	14.660	0,55
20	Carmignano	5.146	0,19
20	TOTALE	2.490.236	93,3
.....	Altre ditte	179.281	6,7
.....	Totale nazionale	2.669.517	100,0

Fonte: Questionari.

TABELLA N. 79

*Produzione di pasta meccanica nel 1960 nelle principali aziende
(dati per classi di ampiezza)*

CLASSE DI AMPIEZZA (quintali)	Aziende (n.)	PRODUZIONE	
		Assoluta (q.li)	%
fino a 20.000	199.087	7,5
da 20.001 a 50.000	7	195.332	7,3
da 50.001 a 100.000	3	187.314	7,0
da 100.001 a 200.000	5	651.956	24,4
oltre 200.000	3	1.435.828	53,8
TOTALE	2.669.517	100,0

Fonte: Questionari.

g) *Paste chimiche e semichimiche.*

Quanto si è detto per le paste meccaniche vale anche per quelle chimiche e semichimiche. Anche questa produzione è dominio delle grandi aziende.

La maggiore produttrice è sempre la Burgo (31%); segue la Vita Mayer (15%) (con Cairate); la Cartiera di Tolmezzo (9%); il Poligrafico dello Stato (8%); la C.E.L.D.I.T. (7%); la S.A.F.F.A. Queste sei cartiere coprono il 70% della produzione nazionale. Seguono altre tre cartiere con produzione compresa tra il 2 ed il 3% ed altre ancora, con produzione compresa tra l'1 ed il 2%.

In totale le dodici cartiere producono l'87% del totale nazionale.

TABELLA N. 80

*Produzione di paste chimiche e semichimiche nel 1960
delle principali aziende*

N. d'ordine	DITTA	Quintali	% sul totale
1	Burgo Cartiere	565.164	31,42
2	Vita Mayer & C.	231.441	12,87
3	Tolmezzo Cartiera	165.572	9,20
4	Poligrafico dello Stato	143.870	8,00
5	Celdit	130.000	7,23
6	Saffa Rep. Cartiera	80.033	4,45
7	Marsoni F. A.	50.487	2,81
8	Cairate Cartiera	47.715	2,65
9	Villa Cartiera	40.397	2,25
10	Ceprano e Atina Cartiera	40.000	2,22
11	Bosso Giacomo	27.766	1,54
12	Cartiera Avezzano (Idr. Liri)	20.196	1,12
13	Binda Ambrogio	18.177	1,01
14	Miliani Cartiere	15.818	0,88
15	Cartiera Italiana	15.194	0,84
16	Subalpina Sertorio Cart.	12.580	0,70
17	Carmignano	10.798	0,60
18	De Medici L. & C.	8.566	0,48
19	Pigna Paolo	5.251	0,29
20	Sterzi Antonio	1.727	0,10
20	TOTALE	1.630.752	90,7
.....	Altre ditte	168.189	9,3
.....	Totale nazionale	1.798.941	100,—

Fonte: Questionari.

TABELLA N. 81

*Produzione di paste chimiche e semichimiche nel 1960
delle principali aziende*

(dati per classi di ampiezza)

CLASSE DI AMPIEZZA (quintali)	Aziende (n.)	PRODUZIONE	
		Assoluta (q.li)	%
fino a 10.000	183.733	10,2
da 10.001 a 20.000	5	72.567	4,0
da 20.001 a 52.000	5	176.074	9,8
da 50.001 a 100.000	2	130.520	7,3
oltre 100.000	5	1.236.047	68,7
TOTALE	1.798.941	100,0
Fonte: Questionari.			

h) *Altri mercati particolari.*

Prima di chiudere questa rapida rassegna sulla concentrazione dell'offerta nei vari mercati cartari, si vuole dare qualche cenno su quei mercati per i quali, trattandosi di prodotti particolari, non è risultato opportuno condurre indagini specifiche ma nei quali risultano tuttavia, per ragioni prevalentemente tecniche, condizioni di quasi monopolio.

Questo accade per la carta da sigarette prodotta in Italia da poche cartiere: La Cartiera Italiana, la Rossi, la Modiano e la cartiera di Ormea. Il gruppo Vita Mayer trovasi in posizione preponderante per la carta igienica. In condizioni di monopolio tecnico si trova la soc. Fibra Vulcanizzata e Cartiere Prealpine che possiede l'unico stabilimento specializzato in questo genere di produzione la quale, però, potrebbe essere superata dalle materie plastiche.

In situazione preponderante per la carta fotografica si trova la Fedrigoni e in condizioni di quasi monopolio tecnico, per la perfezione della sua carta da condensatori, la cartiera di Ormea.

In condizione opposta trovasi ancora la produzione di carta paglia, sminuzzata in qualche centinaio di piccole fabbriche sparse un po' in tutta Italia, e soprattutto nella Toscana e nel Lazio.

CAPITOLO V.

IL MERCATO CARTARIO ITALIANO

16. - CARATTERISTICHE GENERALI.

A) *Struttura del mercato.*

La precedente documentata descrizione dell'industria cartaria e della struttura dell'offerta, consente oramai di tracciare un quadro sufficientemente completo del mercato e del suo funzionamento.

Tranne che nel settore della carta paglia, dove, come si è detto, la produzione è suddivisa tra molte medie, piccole e piccolissime aziende, in quasi tutti gli altri settori la struttura produttiva è sostanzialmente oligopolistica: poche grandi aziende sono presenti sul mercato rappresentando grosse aliquote dell'offerta ed assorbendo corrispondentemente, grosse aliquote della domanda.

Potrebbe affermarsi che tutto ciò determini quelle situazioni di limitazione alla concorrenza che correntemente sono attribuite ad una struttura oligopolistica del mercato?

Per dare una risposta adeguata ad un simile interrogativo è indispensabile avere ben presenti i fattori che caratterizzano la specifica situazione del mercato cartario italiano; mercato che, praticamente dal 1945 in poi è stato « del venditore », con una domanda generalmente superiore all'offerta, e con consumi e prospettive di consumo sempre e sensibilmente crescenti.

Ora, l'esistenza di un mercato del venditore può determinare di per sé situazioni e fenomeni simili a quelli prevalenti in mercati « monopolistici » senza che la deliberata volontà dei produttori vi abbia una diretta influenza. Tuttavia tale deliberata volontà può ugualmente esplicarsi allo scopo di « sfruttare » la situazione suddetta: sia nel senso di praticare prezzi e condizioni di vendita ancor più sfavorevoli nei con-

fronti dei consumatori, sia nel senso di praticare politiche di cosiddetto « malthusianesimo produttivo »: limitando la produzione, gli investimenti, le nuove iniziative, la libertà di entrata. Il tutto allo scopo di massimizzare il profitto col minimo costo e col minimo rischio.

Ora è proprio in relazione a questi comportamenti classicamente definiti « oligo-monopolistici » che va esaminata, in linea generale, la questione delle forme di mercato oggi prevalenti nel settore cartario italiano.

B) *Condizioni di vendita.*

Per quanto riguarda i prezzi e le condizioni di vendita in genere, va subito osservato che manifestazioni rilevanti di predominio oligo-monopolistico non sembrano in atto.

Ciò non soltanto per la particolare condizione del mercato favorevole, come si è detto, al venditore, che rende superflua ogni manovra intesa a limitare una concorrenza che non può esservi, ma anche perché la distribuzione ha luogo, prevalentemente, in maniera diretta: dal produttore all'utilizzatore.

Ora, produttori ed utilizzatori sono entrambi piuttosto concentrati e potenti. Scarse sono quindi le possibilità che si offrono agli uni di « sfruttare » gli altri o imporre loro condizioni eccessivamente gravose. Inoltre — e anche questo è già stato sottolineato — tra produttori e utilizzatori esistono numerosi collegamenti che si esplicano mediante proprietà di pacchetti azionari. La solidarietà che in tal modo viene a stabilirsi fra le due categorie limita di molto la possibilità e la convenienza di ricorrere a pratiche intese ad accrescere eccessivamente le « rendite » dei produttori.

In definitiva, l'unico fattore che può influire sul mantenimento di un livello di prezzi piuttosto elevato è il fattore « scarsità » dell'offerta rispetto alla domanda. Ma nessuna pratica risulta sia attuata allo scopo di aggravare gli effetti di tale circostanza. Al contrario, come si vedrà subito, il comportamento dei produttori è tale — per ragioni sia obiettive sia soggettive — da tendere ad eliminare, a non lunga scadenza, proprio gli effetti che la suddetta scarsità è in grado di esercitare sui prezzi.

C) *Libertà di entrata nel mercato.*

Anche per quanto riguarda la libertà di entrata non potrebbero dirsi operanti limitazioni di rilievo o pratiche intese a rafforzare tali limitazioni. Si è visto, infatti, come, negli ultimi anni, numerose nuove industrie siano entrate in concorrenza con quelle antiche e come anche que-

ste ultime ne siano state stimolate ad ampliare ed ammodernare gli impianti.

L'unica vera limitazione qui riscontrabile è di natura obiettiva, tecnica ed economica ad un tempo. Essa dipende, cioè, dal fatto che una efficiente e moderna cartiera deve nascere già con dimensioni molto grandi e quindi richiede investimenti di ammontare assai rilevante (come si è visto, per impianti ottimali occorrono fino a 20-24 miliardi).

Queste considerazioni valgono principalmente per le produzioni di massa, del tipo « standardizzato » quali la produzione di carta da giornali, di carte e cartoni kraft, di carte e cartoni da imballaggio. Per altre produzioni del tipo delle carte fini da scrivere e da stampa e di altre carte speciali occorrono capitali meno grandi e quindi sono meno gravi le limitazioni derivanti dalla dimensione degli investimenti.

In questo caso, però, esistono maggiori limitazioni di carattere tecnico date dalla difficoltà di trovare tecnici e maestranze molto specializzate e dalla necessità di una esperienza che non si può facilmente improvvisare. Anche queste limitazioni, però, sono pur sempre di natura obiettiva.

Così stando le cose, è evidente che non tutti possono cimentarsi in imprese del genere. Tuttavia, la cronaca recente e contemporanea dimostra che in Italia, per quanto riguarda le produzioni di massa, non mancano né capitali disposti ad investirsi nel settore cartario per dar vita a nuovi impianti ed a nuove imprese (magari con l'aiuto e la partecipazione di capitali esteri), né mancano le capacità tecniche ed organizzative indispensabili a far sì che i nuovi entrati sul mercato possano competere in condizioni di parità (e talvolta addirittura di superiorità) con le antiche imprese dominanti il mercato. Per quanto concerne le carte fini ed i prodotti speciali, le difficoltà di entrata si sono dimostrate invece molto maggiori.

Naturalmente, il fatto che solo pochi e potenti gruppi finanziari ed imprenditoriali possano entrare nel mercato presenta certi pericoli. Specie qualora la presente situazione di mercato « del venditore » dovesse aver termine, sarebbe più agevole un accordo fra pochi e grossi produttori che non fra molti e piccoli.

Sotto questo profilo, certo, qualche preoccupazione appare giustificata, anche se si tiene conto delle particolari condizioni in cui si svolge la distribuzione in questo settore.

D) *Politica degli investimenti nel settore cartario.*

La politica di produzione e di investimento seguita nel settore cartario praticamente dalla fine della guerra ad oggi non potrebbe certo

definirsi « restrittiva ». I dati in precedenza riportati al riguardo risultano sotto questo profilo più che probanti.

Vale la pena, tuttavia, di tentare una più approfondita interpretazione di questi dati, alla luce degli ulteriori elementi man mano raccolti.

In sostanza, alla base dello slancio produttivo e del sostenuto ritmo di ammodernamento ed espansione degli impianti si pone pur sempre una domanda in costante e rapido aumento. È questo il fattore primario di ogni processo di sviluppo che ha fortemente operato anche nel caso specifico, dando luogo ad una sorta di reazione a catena. Per cui l'entrata in campo di nuovi imprenditori ha stimolato quelli vecchi a difendere le loro posizioni effettuando, a loro volta, grossi investimenti innovativi. Ciò, d'altro canto, non riuscendo ancora ad elevare la produzione al livello della domanda, ha ulteriormente spronato produttori nuovi e vecchi ad incrementare la capacità produttiva in una competizione più affine a quella che solitamente si verifica in un mercato di concorrenza anziché in un mercato oligopolistico.

Il risultato ultimo è stato duplice. Da un lato l'offerta è andata sempre più adeguandosi all'andamento della domanda, tanto che, nel mercato della carta da giornali, è prevista da alcuni una prossima situazione di sovrapproduzione; dall'altro alcune posizioni di netto predominio da parte di pochissime grosse aziende sono state seriamente intaccate e, pur nella sua generale struttura sostanzialmente oligopolistica, oggi il settore cartario presenta un maggiore equilibrio ed una ripartizione più « concorrenziale » delle capacità produttive e delle potenzialità economiche imprenditoriali.

Sarebbe un errore, tuttavia, attribuire questo duplice risultato all'esclusivo esplicarsi di una sorta di « oggettivo » e naturale meccanismo di mercato. Al riguardo hanno anche, e sensibilmente, influito fattori estranei al mercato, specificamente riconducibili alla politica economica seguita a favore dello sviluppo del Mezzogiorno.

Basti qui ricordare che le agevolazioni accordate alle industrie che si localizzano nel Sud (in particolare, il contributo sugli interessi che riduce il costo del finanziamento al 4% e il contributo in conto capitale che, mediamente, è pari a un 12-13% della spesa per impianti fissi) hanno avuto un peso determinante non solo nel senso di invogliare le imprese esistenti a creare nuovi impianti nel Mezzogiorno, ma anche in quello di favorire l'entrata di nuovi produttori.

Il fatto che tali agevolazioni riguardino « medie e piccole » imprese non ha costituito ostacolo al sorgere di grossi impianti: infatti gli im-

prenditori hanno adottato l'accorgimento di suddividere le iniziative in unità tecnicamente autonome ciascuna delle quali implicante investimenti non superiori al limite di 6 miliardi, per ciascuna unità produttiva (stabilimento) secondo quanto disposto dalle norme vigenti come massimo per fruire delle agevolazioni stesse.

Sicché per questa via il processo di rinnovamento e di espansione dell'industria cartaria ha ricevuto un poderoso impulso: diretto e indiretto. Diretto, attraverso i nuovi impianti e/o gli ammodernamenti finanziati. Indiretto, attraverso lo stimolo competitivo esercitato su tutti gli imprenditori, ovunque localizzati, i quali sono stati quasi costretti, a loro volta, ad effettuare cospicui investimenti innovativi.

La conclusione che può ricavarsi da quanto precede è che la « forma » di mercato caratterizzante il settore cartario italiano è difficilmente definibile sulla base delle formule correnti.

Da un lato è indubbio che non esistono posizioni monopolistiche vere e proprie. Salvo le speciali e ben delimitate situazioni di quasi monopolio tecnico prevalenti in qualche comparto minore (in precedenza indicato), la produzione ha luogo in regime sostanzialmente competitivo. Nessuna limitazione alla concorrenza è esistita a partire dal secondo dopoguerra o ha avuto modo di esplicitarsi, di fatto come conseguenza di un comportamento imputabile ai produttori.

Tuttavia è altrettanto indubbio che non esiste un vero e proprio mercato di concorrenza per la particolare condizione rilevata di offerta inferiore alla domanda. Più precisamente, non esistono alcune importanti manifestazioni di concorrenza quali, ad esempio, le riduzioni di prezzi in parallelo col ridursi dei costi di produzione, le lotte fra produttori per accaparrarsi una quota maggiore della domanda offrendo condizioni più vantaggiose per i consumatori.

Occorre aggiungere però, che la situazione oggi prevalente nel mercato cartario è provvisoria e caratterizzata da una certa instabilità essendo destinata ad evolversi ulteriormente, in un prossimo futuro, o verso forme più decisamente oligopolistiche o verso forme più schiettamente concorrenziali.

Tuttavia, giudicandola per quello che oggi essa è e così come si presenta, va rilevato che, almeno per certi aspetti, in particolar modo per l'aumento della produzione, il comportamento dei produttori non solo è più conforme ad una realtà concorrenziale che non ad una realtà oligopolistica, ma addirittura ad una realtà dominata da una concorrenzialità piuttosto elevata.

Un comportamento del genere può forse attribuirsi alle vive preoccupazioni che i produttori italiani del settore sempre nutrono nei riguardi della concorrenza estera (attuale e potenziale) principalmente per le svantaggiose condizioni in cui si trovano per gli approvvigionamenti delle materie prime. Si tratta, forse, di una sorta di complesso di inferiorità, largamente sentito da tutto il settore, per cui il produttore cerca sempre e comunque di disporre degli impianti più moderni ed efficienti. Esso finisce, così, automaticamente, per fare aumentare rapidamente la produzione, eliminando in tal modo lo squilibrio tra domanda ed offerta e con ciò la condizione che più favorisce il venditore.

Insomma, il risultato ultimo è che il produttore italiano comportandosi come se fosse in atto una viva ed operante concorrenza, finisce col dare una colorazione concorrenziale al mercato pur oligopolistico nel quale esplica la sua attività.

Ciò è particolarmente evidente nel settore della carta da giornali dove, per effetto della gara impegnatasi fra i diversi produttori, stanno sorgendo nuovi impianti che sono, sia per qualità sia per dimensione, fra i più efficienti d'Europa. Poiché in questo settore dati gli attuali ritmi dei consumi e della produzione si teme fra qualche anno un eccesso dell'offerta, deve concludersi che le preoccupazioni circa la concorrenza interna e, soprattutto, estera, hanno fatto superare i timori per i grossi rischi impliciti nella creazione di impianti sempre più grossi e, proprio perché tali, esposti a gravi perdite in caso di loro insufficiente utilizzazione.

In modo quasi paradossale, quindi, il comportamento dei produttori italiani — definibili quasi « oligopolisti » in ragione del loro numero limitato — non solo è di fatto « concorrenziale » ma è tale altresì, almeno nelle presenti condizioni di sviluppo della domanda, da accrescere, anziché limitare, le possibilità, le condizioni ed altresì i rischi di una futura concorrenza.

17. - I CANALI DI DISTRIBUZIONE

La molteplicità dei prodotti cartari, la varietà degli utilizzatori dei singoli tipi di carta e cartoni, nonché talune strutture speciali di mercato di cui si dirà in seguito, hanno determinato una diversificazione dei canali di distribuzione.

Per meglio chiarire quanto ora verrà detto, sembra utile ricordare che i prodotti cartari, come molti altri prodotti, sono ad un tempo beni di consumo e beni industriali.

Da questa differenziazione — che si può cogliere ancor meglio ricordando, tra le carte, come beni di consumo le carte da scrivere, quelle del tipo dei tovagliolini di carta, ecc., e, tra quelle per uso industriale le carte kraft, quelle da stampa, da filtri, le carte speciali, i cartoni, ecc. — si sono formati due principali canali di distribuzione: l'uno organizzato in modo da offrire la carta alla massa dei consumatori finali, l'altro diretto a consentire il rifornimento delle industrie utilizzatrici.

In genere, le industrie utilizzatrici di carta e cartoni ricorrono direttamente per i loro rifornimenti alle cartiere o alle loro rappresentanze ubicate nei principali centri di consumo. Ne deriva che l'aliquota di carte per uso industriale che passa attraverso il commercio è assai limitata e, in pratica, serve a soddisfare il fabbisogno delle industrie di più modesta dimensione o a carattere artigianale il cui consumo è quantitativamente limitato.

Si reputa opportuna, data l'importanza dell'argomento, una descrizione della struttura distributiva dei principali tipi di carta.

La carta da giornali e pubblicazioni periodiche non presenta, quanto alla distribuzione, una particolare forma o struttura rispetto a molti altri tipi di carta in quanto la carta viene ceduta direttamente dalle cartiere ai giornali.

Né le assegnazioni di carta ai giornali (quotidiani e periodici) da parte dell'Ente nazionale cellulosa e carta (delle quali verrà detto più diffusamente nel seguito) influiscono sulla struttura distributiva in quanto tutti i rapporti derivanti dalle forniture stesse sono regolati direttamente fra produttori e consumatori.

La carta da giornali rappresenta una considerevole aliquota delle carte e cartoni in complesso: 316.000 tonn. circa nel 1960 e 346.000 tonn. nel 1961, pari, rispettivamente, al 20,3% ed al 19,2% del consumo globale dei prodotti cartari.

Le carte e cartoni kraft, che rappresentano un tipico prodotto di utilizzazione industriale, vengono usati per la fabbricazione di sacchi ad alta resistenza (per cemento, per concimi, prodotti, ecc.), cartoni ondulati (per imballaggio), per talune parti di automobili, ecc.

L'uso prevalente di questi prodotti da parte dell'industria ha contribuito a configurare una forma di distribuzione diretta da produttore ad industria utilizzatrice (senza contare che taluni produttori sono contemporaneamente trasformatori).

Una notevole importanza assume poi l'industria dei cartoni ondulati che utilizza carta kraft (75-80.000 tonn. nel 1961), carta paglia

(170.000 tonn., cifra questa di poco inferiore alla produzione globale delle cartiere che occupano almeno 10 operai), carta camoscio (circa 65.000 tonn.). In sostanza, la massima parte di carte e cartoni kraft è destinata all'industria utilizzatrice (come quella chimica, del cemento, automobilistica, ecc.) o trasformatrice (industria cartotecnica come quella del cartone ondulato, per la fabbricazione di buste, sacchetti, ecc.), mentre modesti quantitativi di prodotti vengono venduti a consumatori attraverso i canali usuali, cioè grossisti e dettaglianti.

La carta paglia è distribuita direttamente al consumo in piccoli quantitativi che si possono stimare intorno al 5% del consumo globale. Come indicato a proposito della carta kraft, la massima parte va per cartoni ondulati, ed anche alle altre industrie cartotecniche per la fabbricazione di sacchetti, per cui la distribuzione avviene semplicemente da produttore ad industria.

Quantitativi di produzione non rilevanti negli accertamenti ufficiali (aziende che occupano meno di 10 operai), vengono immessi al consumo direttamente, passando dalla cartiera all'utilizzatore (in genere commercianti al minuto del settore alimentare) pur non mancando, in talune zone, la figura del grossista. Alla formazione di questo sistema di distribuzione contribuisce il fatto che la carta paglia è un prodotto relativamente povero che non consente oneri di trasporto oltre certi limiti per cui il consumo avviene in prossimità delle cartiere produttrici.

La carta da scrivere e da stampa, non diversamente dagli altri tipi, non passa, per la gran parte, attraverso gli intermediari. Difatti il 70-75% di questa carta (produzione: 405.000 tonn. nel 1961) è destinata all'industria editoriale che provvede a rifornirsi direttamente alla produzione: una certa aliquota del restante 30-25% va all'industria cartotecnica per l'allestimento, la stampa artigianale, ecc., mentre una minima parte è destinata al consumo diretto.

Ciò perché la carta in genere, e quella da scrivere e da stampa in specie, non si presta ad essere trasferita dal produttore al consumatore finale, ma deve passare attraverso l'industria cartotecnica che effettua operazioni destinate a renderla utilizzabile (tagliatura fogli, rigatura, quadrettatura, allestimento, incollatura, ecc.).

In sintesi si può stabilire che all'incirca solo il 13-15% dei prodotti cartari consumati annualmente passano attraverso i normali canali di distribuzione, percentuale questa che si pone tra quelle dichiarate dai commercianti del settore (20%) e quella asserita dagli industriali della carta (10%).

Più precisamente nel 1961, il commercio avrebbe distribuito al consumo i seguenti quantitativi di carte allo stato semplice:

Carta da scrivere e da stampa	tonn.	100.000
Carta da involgere, esclusa la carta paglia »		60.000
Carta da imballo diversa dalla kraft »		50.000
Carta paglia	»	15.000
Cartone	»	10.000

Ad esclusione di questi quantitativi, peraltro modesti, i prodotti cartari sono stati distribuiti direttamente dal produttore all'editoria, alle industrie utilizzatrici e a quelle trasformatrici senza passare per il tramite del commercio.

18. - I PREZZI.

A) I prezzi nel mercato nazionale

I prezzi all'ingrosso dei prodotti cartari in Italia, hanno seguito, in linea di massima, l'andamento generale dei prezzi all'ingrosso, con uno sviluppo massimo in coincidenza della crisi coreana che determinò un forte inasprimento dei prezzi delle materie prime e, dopo un periodo di assestamento su livelli più bassi, una ripresa in concomitanza con la crisi di Suez.

Secondo i numeri indici di tali prezzi per i prodotti cartari, elaborati dall'ISTAT con base 1953 = 100, che, per comodità di raffronto sono stati riportati alla base 1950, risulta che il massimo è stato raggiunto nel 1951, anno in cui il relativo indice è balzato a 174,1.

E' seguita una fase di declino, con un minimo di 110,5 nel 1953 e variazioni in aumento negli anni successivi fino ad elevarsi a 125,9 nell'anno 1957. Nei due anni seguenti, l'indice ha segnato successive contrazioni, cui è seguito nel 1960 e 1961 un relativo aumento che ha portato l'indice stesso da 111,7 nel 1959, a 115,5 nel 1960 e 122,4 nel 1961.

a) Prezzi assoluti dei prodotti cartari.

In materia di prezzi dei prodotti cartari occorre tener presente che esiste una vastissima gamma di tipi di carta che si differenziano notevolmente in dipendenza della diversa composizione degli impasti da cui hanno origine, della diversa grammatura e delle diverse operazioni di allestimento e rifinitura, cui si aggiungono le differenziazioni che si riscontrano tra le case produttrici e che riguardano talora anche carte

derivanti da impasti pressoché identici e, in sostanza, della medesima qualificazione merceologica.

Per tale motivo l'esame è limitato all'andamento delle quotazioni dei tipi comuni, praticati sui mercati di Milano, Roma e Torino, rielaborati dall'ISTAT ai fini del calcolo dell'indice dei prezzi all'ingrosso.

Senza fare una esposizione particolareggiata dei dati esposti in tabella, si riscontra che fra il 1950 ed il 1961 i prezzi di tutti i tipi di carta presentano un aumento che è particolarmente accentuato nella carta da scrivere comune (dal 31,1 al 43,1% secondo le piazze di Roma e Torino), nella carta pergamin (40,5%), nella carta ordinaria di imballo di peso superiore a 50 gr., nella piazza di Roma (34,3%), e nella

TABELLA N. 82

Indici dei prezzi all'ingrosso della carta e dei cartoni

ANNI	Numeri indici con base 1938 = 100	Base 1950 = 100	Numeri indici con base 1953 = 100
1947	75,74		
1948	58,57		
1949	47,26		
1950	47,78	100,0	90,51
1951	83,18	174,1	157,57
1952	62,46	130,7	118,32
1953	52,79	110,5	100,00
1954	53,80	112,6	101,00
1955	56,64	118,5	103,40
1956	56,64	118,5	103,50
1957	60,17	125,9	109,40
1958	57,81	121,0	104,20
1959	53,35	111,7	96,40
1960	55,17	115,5	99,70
1961	58,48 (a)	122,4	105,70

(a) Il valore del primo indice relativo all'anno 1961 è stato extrapolato, in quanto l'Istituto di statistica ne ha sospeso il calcolo.

Fonte: *Annuario statistico e Bollettino mensile di statistica.*

TABELLA N. 83

Prezzi all'ingrosso dei prodotti cartari
(lire per quintale)

ANNI	TIPICI DI CARTA, PIAZZE, QUALITÀ											
	Carta da stampa satinata comune		Carta da giornali in rotoli	Carta da scrivere comune		Carta da imballo e da involgere			Carta pergamin biancastra comune	Carta paglia		
	Milano	Roma	Milano	Torino	Roma	Torino camoscio	Milano mez. fina	Roma ordinaria oltre gr. 50 mq.	Roma	Milano comune	Roma andante	
(a)	i	c	i	i	c	i	i	c	c	i	c	
1950	12.417	11.874	10.267	13.542	13.164	10.979	13.948	6.329	16.271	5.949	6.370	
1951	22.542	19.279	15.267	25.115	22.699	21.708	24.931	12.599	29.410	7.707	8.317	
1952	17.219	15.669	12.913	20.646	16.678	14.676	16.916	7.234	24.123	6.599	6.303	
1953	14.539	13.505	10.175	18.750	14.385	13.000	13.432	5.604	19.708	6.107	5.344	
1954	14.776	13.578	10.794	18.750	14.813	12.650	16.183	6.156	20.021	6.258	5.334	
1955	15.814	13.481	10.978	18.719	16.938	12.500	16.000	6.750	22.375	6.000	5.275	
1956	15.317	13.051	11.033	17.938	17.146	12.625	16.052	6.808	22.710	5.769	5.481	
1957	16.425	15.318	11.340	18.688	18.620	13.500	16.417	7.500	24.656	6.617	6.400	
1958	15.060	14.850	11.180	17.542	17.785	13.375	15.154	6.475	21.615	5.495	5.646	
1959	13.854	12.650	10.488	16.083	15.829	11.625	12.715	6.000	19.453	4.847	4.344	
1960	13.725	12.987	10.560	16.458	16.020	12.229	12.887	6.926	21.927	5.909	6.123	
1961	15.477	15.204	11.113	17.750	18.834	11.750	15.080	8.500	22.867	6.607	7.592	
Var. %												
1950-61	+ 24,6	+ 28,0	+ 8,2	+ 31,1	+ 43,1	+ 7,0	+ 8,1	+ 34,3	+ 40,5	+ 11,2	+ 19,2	

(a) i = Industriale o Importatore; c = Commerciant
Fonte: Istat, *Annuario di statistiche industriali*.

carta da stampa satinata comune (dal 24,6% al 28,0%) rispettivamente sui mercati di Milano e Roma.

Aumenti meno sensibili si riscontrano, oltre che nella carta da giornali, il cui prezzo è controllato dal C.I.P., nella carta da involgere (a Torino e Milano con aumento tra il 7 e l'8%) e nella carta paglia (11,2% a Milano, 19,2% a Roma). Queste ultime sono notoriamente merci povere, essendo fabbricate l'una direttamente da paglia e l'altra prevalentemente da cartaccia. Ciò spiega anche il basso livello del loro prezzo in confronto a quello delle carte di altri tipi, anche perché non risentono direttamente delle variazioni di prezzo né delle paste nei mercati internazionali né di quelle del legno.

b) Prezzi assoluti delle paste per carta e della carta da macero.

I prezzi delle paste per carta e della carta da macero hanno avuto sostanzialmente lo stesso andamento dei prezzi dei prodotti cartari di cui si è già detto. Si riscontra cioè un'impennata dei prezzi nel periodo coreano seguita da una fase di discesa con punte di rialzo nel corso della crisi di Suez.

Tra il 1950 ed il 1961 tutti i prezzi segnano un aumento, fatta eccezione delle « cellulose bianche prime » diminuite del 6,10%.

I prezzi della carta da macero presentano tra i due anni estremi una tendenza alla diminuzione contenuta però entro limiti piuttosto modesti.

B) I prezzi nei mercati internazionali delle paste e delle carte.

Un cenno particolare merita l'organizzazione attuale dei mercati internazionali. A tal fine è utile ricordare come la produzione europea di paste per carta si accentri soprattutto presso i paesi scandinavi: Finlandia, Svezia, Norvegia.

A tali paesi si contrappongono gli altri dell'Europa Occidentale che, fatta eccezione di taluni paesi (Austria, Svizzera, Portogallo), sono tutti carenti di risorse forestali e pertanto producono scarsi quantitativi di paste.

Queste posizioni di privilegio hanno creato una situazione di mercato caratterizzata, sostanzialmente, da una forma monopolistica esercitata dai paesi scandinavi.

In pratica non esiste un libero mercato europeo né una libera formazione dei prezzi dei prodotti cartari e delle loro materie prime in quanto fra i produttori di carte e cartoni svedesi, norvegesi e finlandesi, è stata formata un'unica associazione, S.C.A.N., la quale ha il compito

TABELLA N. 84

Prezzi delle materie prime per cartiere
(lire al quintale)

Anni	PASTE E CELLULOSA (1)					CARTACCIA (2)	
	Pasta legno abete secca	Pasta legno di pioppo naz.	Cellulosa alla soda	Cellulosa bianca seconda	Cellulosa bianca prima	Cartaccia in monte o cestino	Rese giornali
1950	5.473,96	6.691,67	7.551,04	9.756,25	10.870,83	1.743,75	2.800,—
1951	10.891,67	10.075,—	23.263,75	22.066,87	26.684,10	4.281,25	6.305,—
1952	8.233,33	8.025,—	15.954,17	14.537,50	18.345,83	2.661,87	3.641,67
1953	6.031,25	6.500,—	8.966,67	9.046,87	11.239,58	1.731,35	2.500,—
1954	6.197,92	6.947,92	8.927,08	9.447,92	11.447,92	1.532,03	2.575,—
1955	6.552,08	7.090,62	9.391,66	10.283,33	11.891,66	1.895,41	2.900,—
1956	6.750,—	7.150,—	9.500,—	10.500,—	12.000,—	2.050,—	2.775,—
1957	6.750,—	7.150,—	9.558,33	10.500,—	12.000,—	2.050,—	2.708,33
1958	6.516,67	6.781,67	8.370,83	9.764,58	11.469,79	1.783,96	3.005,21
1959	5.996,04	6.298,75	8.084,17	9.475,—	10.429,17	1.438,96	2.962,71
1960	6.170,—	6.506,88	8.942,29	9.286,88	10.249,58	1.992,08	3.017,71
1961	6.475,— (a)	6.767,30 (b)	9.223,07 (c)	10.205,76 (c)	10.207,68	1.733,33 (d)	2.533,65 (d)
Var. %							
1950-61	+ 18,29	+ 1,13	+ 22,14	+ 4,61	— 6,16	— 0,59	— 9,51

N. B. — I dati relativi al 1961 sono stati ricavati da quelli relativi a 13 settimane scelte a caso:

- a) dal produttore estero a cartiera, franco Milano, per merce sdoganata, compresa I.G.E.
 b) dal produttore nazionale a cartiera, franco Milano, esclusa I.G.E.
 c) da produttore estero a cartiera, franco Milano, per merce sdoganata, compresi I.G.E. e contributo E.N.C.C.
 d) da raccoglitore a cartiera, franco Milano esclusa I.G.E.

1) dall'importatore alla cartiera, franco Milano.

2) dal raccoglitore alla cartiera, franco vagone Milano.

Fonte: *Listino settimanale dei prezzi all'ingrosso sulla piazza di Milano*, Ed. Camera di commercio di Milano.

di determinare il prezzo delle paste e prodotti cartari, decidendone le relative variazioni. Questi paesi sono addivenuti alla ripartizione dei prodotti cartari e relative materie prime in grandi categorie per ognuna delle quali viene periodicamente elaborato un listino contenente i prezzi base cif a seconda della destinazione. Tali prezzi, come si è detto, vengono modificati in base alle tendenze di mercato e a tutti gli oneri relativi (trasporti, ecc.).

I listini S.C.A.N sono i seguenti:

- 1) Scannews, per la carta da giornali;
- 2) Scanfin, per le carte da scrivere e da stampa;
- 3) Scansulfit, per le carte da imballaggio al solfito;
- 4) Scankraft, per tutti i tipi di carta kraft;
- 5) Scanpapp, per i cartoni;
- 6) Scanpergamin, per le carte pergamin e cristal;
- 7) Scangrease-proof, per le carte impermeabili ai grassi.

Nella tabella che segue si riporta il prezzo del listino S.C.A.N. per la carta da giornali alla fine del 1961, periodo nel quale veniva già fissato il prezzo per l'anno 1962. Da notare la differenziazione dei prezzi a seconda dei paesi acquirenti e la discriminazione attuata negli aumenti con decorrenza dal 1° gennaio 1962.

E' facile altresì osservare come il prezzo per l'Italia superi quello applicato ad altri paesi, con scarti che vanno fino ad un massimo del 6,1%, che non è affatto di trascurabile entità, per l'Olanda.

TABELLA N. 85

Prezzi S.C.A.N. della carta da giornali
(prezzo cif \$ USA per tonnellate metriche)

MERCATI	Prezzi a fine dicembre 1961	Prezzi a partire dal gennaio 1962	Variazioni %
Regno Unito	148,40	148,40	—
Francia	142,00	147,00	+ 3,52
Benelux	144,175	144,175	—
Italia	150,00	150,00	—
Paesi Bassi	138,95	141,31	+ 1,70
Rep. Fed. Ted.	142,50	147,13	+ 3,25

In conseguenza di questa speciale struttura del mercato si è ritenuto interessante riportare in tabella i prezzi all'importazione, al primo febbraio 1962, della carta da scrivere e da stampa e della carta kraft per sacchi.

In apposita tabella sono stati messi in evidenza poi gli oneri che gravano sulla carta importata dall'estero in Italia.

Il monopolio dei prezzi scandinavi, di cui si è in precedenza detto e che ormai da anni è in vigore, trova in certo senso un rafforzamento nella situazione mondiale del settore caratterizzata dal fatto che i detentori di materie prime (legname) che nel contempo dispongono di una sviluppata industria trasformatrice sono i Paesi scandinavi ed il Canada.

TABELLA N. 86

Prezzi della carta da scrivere e da stampa

(Carta senza collatura da 60 a 200 gr/m² in rotoli di larghezza minima 20 cm. — diametro 45 cm. — nei quantitativi minimi sotto indicati per ogni spedizione della stessa qualità, finitura, colore, grammatura e formato)

	Prezzi listino SCANFIN in corone svedesi la tonn. cif non sdoganata	Prezzo in Lit. al Kg. sdoga- nata escluso IGE e E.N.C.C.	Prezzo di vendita in Italia in Lit. al Kg. franco cartiera escluso IGE (a)
1) 75% pasta meccanica . . . 25% cellulosa greggia . . .	—	—	—
2) 50% pasta meccanica . . . 50% cellulosa greggia . . .	1.064,—	161,70	165/170
3) 70% pasta meccanica . . . 30% cellulosa bianchita . . .	1.064,—	161,70	140/145
4) 50% pasta meccanica . . . 50% cellulosa bianchita . . .	1.150,—	174,55	175/180
5) 40% pasta meccanica . . . 60% cellulosa bianchita . . .	1.208,—	183,30	180/185
6) carta pura cellulosa massimo 10% pasta meccanica . . .	1.382,—	209,40	200/205
— quantitativi minimi n. 2 e 3	tonn. 5,—		
— „ „ „ 4, 5 e 6	„ 3,—		
a) In tale prezzo è compreso lo 0,50 del Contributo E.N.C.C. a carico del produttore, sulla carta e la quota del contributo E.N.C.C. afferente alla cellulosa impiegata nella fabbricazione della carta che non grava sulla carta importata.			
Fonte: Elaborazione Soc. nazionale cartiere.			

TABELLA N. 87

Prezzi carta kraft per sacchi al 1° febbraio 1962

Carta kraft: non calandrata per la fabbricazione di sacchi in rotoli
— larghezza 60 cm. (minimo 3 tonnellate)

	Prezzi listino SCANKRAFT in corone svedesi la tonn. cif non sdoganata	Prezzo in Lit. al Kg. sdogana- nata escluso IGE e E.N.C.C.	Prezzo di vendita in Italia in Lit. al Kg. franco cartiera escluso IGE (a)
da 60 a 70 gr./m ²	119.100		
riduzione congiunturale 3% . . .	3.573		
sconto di quantità 4% (b)	4.764		
sconto per pagamento contan- ti 2,50%	2.978		
	107.785	136,70	135,—
70 gr./m ² ed oltre	115.600		
riduzione congiunturale 3% . . .	3.468		
sconto di quantità 4% (b)	4.624		
sconto per pagamento contan- ti 2,50%	2.890		
	104.618	132,75	133,—
<p>a) In tale prezzo è compreso lo 0,50% del Contributo E.N.C.C. a carico del produttore sulla carta e la quota del contributo E.N.C.C. afferente alla cellulosa impiegata nella fabbricazione della carta che non grava sulla carta importata.</p> <p>b) Lo sconto di quantità viene concesso a tutti gli importatori italiani iscritti nella Lista « SCANKRAFT ».</p> <p>Fonte: Elaborazione Soc. nazionale cartiere.</p>			

È chiaro che la concorrenza di quest'ultimo — che per altro fornisce già il vasto mercato statunitense — trova una remora nei costi di trasporto che incidono notevolmente sul prezzo finale.

Ciò non toglie però che il Canada venda paste e prodotti cartari ai paesi europei deficitari e soprattutto alla Gran Bretagna cui è legato dagli speciali rapporti del Commonwealth.

TABELLA N. 88

Calcolo teorico degli oneri sulla carta importata

	da paesi terzi	da paesi della C.E.E.
Prezzo franco frontiera. cif porti ital.	Lit. 100,—	100,—
Dazio 18% (a)	» 18,—	10,80
Diritto amministrativo 0,50%	» 0,50	0,50
Diritto statistico Lit. 10. al q.le	» 0,10	0,10
	Lit. 118,60	111,40
Diritto di conguaglio 5% su 118,60 e 111,40 . .	» 5,93	5,57
I.G.E. 3,30% su 118,60 e 111,40	» 3,92	3,68
	Lit. 128,45	120,65
Bollo quietanza 2 per mille fino a L. 10.000 . . .	» 0,26	0,24
	Lit. 128,71	120,89
Commissioni U.I.C. 0,15%	0,15	0,15
	Lit. 128,86	121,04
Diritti e spese di sbarco e ricarico circa Lit. 2,— al Kg.	» 2,—	2,—
	Lit. 130,86	123,04
Contributo E.N.C.C. 3%	» 3,—	3,—
Prezzo sdoganato	Lit. 133,86	126,04
a) A titolo esemplificativo — I dazi variano secondo i tipi di carta.		

Un'ulteriore riprova delle condizioni del mercato europeo e della politica dei prezzi attuata dai paesi scandinavi si riscontra dal confronto dei prezzi riportati nella tabella che riassume i prezzi cif delle paste importate dalla Società nazionale cartiere, della quale si fornirà qualche cenno particolare, dal Canada e dalla Finlandia.

I prezzi cif delle paste provenienti dal Canada sono costantemente e sensibilmente inferiori a quelli praticati dalla Finlandia (1). Nel 1961,

(1) Ciò va posto evidentemente in relazione ad una differenziazione qualitativa.

TABELLA N. 89
Prezzi cif della cellulosa per carta importata in Italia attraverso la Società nazionale cartiere

ANNI	GREGGIA ALLA SODA		BIANCHITA AL SOLFITO		BIANCHITA ALLA SODA	
	\$ per t. (a)	lire per Q.	\$ per t. (a)	lire per Q.	\$ per t. (a)	lire per Q.
<i>Dal Canada</i>						
1953	90	5.625,0	145	9.062,5	144,60	9.031,3
1954	110	6.875,0	155	9.687,5	160	10.000
1955	125	7.812,5	159,75	9.984,4	152,50	9.531,3
1956	125	7.812,5	164,50	10.281,3	163	10.187,5
1957	110	6.875,0	160	10.000	160	10.000
1958	96/104	6.000/6.500	148/153	9.250/9.562,5	150/155	9.375/9.687,5
1959	102/110	6.375/6.875	148/148	8.937,5/9.250	147,5/150	9.218,8/9.375
1960	114	7.125	148,5	9.281,3	141/156,5	8.812/9.781,3
1961	100/110	6.250/6.875	135/145	8.437,5/9.062,5	140/150	8.750/9.375
<i>Dalla Finlandia</i>						
1953	110	6.875	140	8.750	?	?
1954	122,60	7.662,5	161	10.062,5	?	?
1955	129	8.062,5	165	10.312,5	?	?
1956	134	8.375	160	10.000	?	?
1957	129,50	8.093,8	165	10.312,5	?	?
1958	120,50	7.531,3	155,50	9.718,8	167	10.437,5
1959	112	7.000	149,50	9.343,8	157,50	9.843,8
1960	117,50	7.343,8	155	9.687,5	151,50	9.468,8
1961	123	7.687,5	155	9.687,5	169	10.562,5
					160	10.000

(a) \$ U.S.A. = lire 625.

Fonte: Informazioni assunte presso la Società nazionale cartiere.

ad esempio, i prezzi canadesi della cellulosa erano 100-110 dollari U.S.A. la tonnellata per quella greggia alla soda, 135-145 dollari per quella bianchita al bisolfito e 140-150 dollari per il tipo bianchita alla soda; quelle finlandesi erano rispettivamente invece, 123, 155, 160 dollari U.S.A.

La citata Società nazionale cartiere sorse allo scopo di fronteggiare le difficoltà di rifornimento di materie prime che si erano avute durante la guerra e l'immediato dopoguerra. Numerose aziende cartarie, infatti, avevano conferito a questa società il mandato di provvedere all'acquisto all'estero e alla importazione dei quantitativi di cellulosa e pasta meccanica per carta ad esse occorrenti.

La normalizzazione della situazione determinò il distacco delle aziende di maggiore capacità produttiva, mentre le aziende di limitata capacità continuarono a servirsi dell'opera di detta società in dipendenza dei vantaggi ad esse derivanti.

In tal modo, le grosse aziende cartarie importano direttamente le materie prime occorrenti; l'azione della società si rivolge soprattutto a favore delle piccole e medie aziende che riescono così ad approvvigionarsi di materie prime a condizioni analoghe a quelle delle grandi aziende del settore. I quantitativi importati vengono ceduti alle cartiere allo stesso prezzo di acquisto.

I quantitativi di cellulosa e pasta meccanica per carta importati per il tramite della Società nazionale cartiere, già cospicui in passato, rappresentano attualmente il 25% circa dell'importazione totale in Italia.

C) *Raffronto tra prezzi interni ed internazionali.*

È interessante, a questo punto, una comparazione tra i prezzi italiani ed internazionali, al fine di coglierne le differenziazioni più significative.

Purtroppo, però, un preciso raffronto risulta difficile e non di rado arbitrario perché esiste una diversa e vastissima classificazione dei tipi di carta che, come già precisato, deriva da vari elementi e cioè dagli impasti che concorrono a formare il foglio, oltre che dalla diversa grammatura, raffinazione, allestimento, ecc., i quali variano secondo il tipo di carta, secondo il paese di produzione, le società produttrici e persino secondo le singole partite di merce. Inoltre, il confronto si presenta difficile perché le classificazioni adottate nelle rilevazioni statistiche e nei listini si diversificano tra di loro talora profondamente.

In proposito si può citare il caso della carta da giornali il cui prezzo internazionale può variare anche sensibilmente secondo il contenuto

di cellulosa in rapporto alla pasta meccanica, differenziazione questa che non viene però messa in evidenza dalle rilevazioni statistiche.

A riprova si riportano, nella tab. 90, i prezzi della carta da giornali e della cellulosa relativi a taluni paesi europei. Le rilevazioni sono state effettuate dagli organi dell'O.N.U. e pubblicate sul bollettino periodico.

Da tali dati si ricava che nel 1961 la carta da giornali negli U.S.A. aveva un prezzo all'esportazione (fob) assai più elevato di quello del

TABELLA N. 90

Prezzi della carta da giornali e della cellulosa in alcuni paesi

(lire it. per q.le)

ANNI	CARTA DA GIORNALI			CELLULOSA			
	Finlandia (a)	U.S.A.	Canada (b)	Finlandia (c)	U.S.A.	Svezia (c)	Italia (d)
1951 . . .	7.079	7.578	7.196	11.037	9.645	17.928	24.005
1952 . . .	7.020	8.267	7.478	8.756	9.645	16.901	16.279
1953 . . .	5.421	8.681	7.760	4.641	9.645	10.861	9.751
1954 . . .	5.636	8.681	7.690	5.441	9.645	11.018	9.941
1955 . . .	5.870	8.681	7.831	5.655	9.783	11.308	10.522
1956 . . .	6.084	8.956	7.972	5.850	9.990	11.308	10.667
1957 . . .	6.903	9.163	7.901	6.065	10.058	11.163	10.686
1958 . . .	8.229	9.232	7.972	6.981	10.334	10.692	9.868
1959 . . .	8.015	9.232	7.901	6.299	10.334	10.051	9.329
1960 . . .	7.937	9.232	8.042	6.572	10.265	10.208	9.493
1961 . . .	7.859	9.232	8.325	6.962	9.232	10.450	9.879

N.B.: Calcoli effettuati sulle seguenti parità monetarie: \$ USA = Lit. 625; \$ Canadese = Lit. 640,212; Finlandia 1 Markka = Lit. 1,95; Svezia 1 Krona = Lit. 120,81.

a) Prezzo all'esportazione fob.
b) Prezzo interno all'esportazione su vagone da stabilimento canadese, vagone completo, carta in bobina.
c) Valore unitario all'esportazione fob; sono comprese paste al bisolfito, solubili, bianchite.
d) I prezzi sono ricavati dalla media delle quotazioni, sulla piazza di Milano, della cellulosa alla soda, bianca seconda, bianca prima, riportate nella precedente tabella.

Fonte: ONU, *Monthly Bulletin of Statistics*.

Canada (9.232 contro 8.325 lire per q.le), mentre il prezzo finlandese (7.859 lire per q.le) era ancora più basso di quello canadese, sebbene i due paesi abbiano sostanzialmente gli stessi costi di produzione.

Anche per la cellulosa il livello dei prezzi appare notevolmente differenziato. Il prezzo medio 1961 risultava di 6.962 lire per q.le per la Finlandia, 9.232 lire per gli U.S.A., 10.450 lire per la Svezia, 9.879 lire per l'Italia.

Ciò significherebbe che Finlandia e Svezia avrebbero prezzi notevolmente differenziati, cosa questa improbabile data l'organizzazione commerciale di quei Paesi e che, addirittura, i prezzi sui mercati italiani sarebbero inferiori a quelli svedesi, quando è noto che i prezzi della nostra industria sono mediamente più elevati di quelli esteri dato che le paste da carta sono in maggioranza ottenute dal legname improntato il cui costo contribuisce a rialzare i prezzi interni.

Pertanto, essendo scarsamente significativo un raffronto tra dati più o meno ufficiali, occorre fondarsi sul parere degli esperti, secondo i quali i prezzi italiani sarebbero abbastanza allineati con quelli internazionali e solo superiori a quelli dei paesi scandinavi e del Canada.

A proposito di tale parere, può essere interessante riportare qualche dato e qualche considerazione contenuti in uno studio recentissimo della C.E.E. già citato (2), secondo il quale i prezzi dei paesi della C.E.E. alla fine del 1960 oscillavano tra 150 e 175 dollari per la carta da giornale, tra 200 e 235 per la carta kraft e tra 310 e 360 per le carte pergamin gregge (carte da involgere impermeabili ai grassi e agli oli).

Anche secondo detto studio, gli scarti tra i prezzi sono dovuti più alle condizioni di vendita e specialmente al loro tonnellaggio, che a differenza di costi tra i diversi paesi membri. I prezzi franco stabilimento, netti di tasse, sono in realtà assai comparabili e sono molto vicini a quelli praticati in Gran Bretagna e in Svizzera. Per contro, sono spesso superiori del 15-20% a quelli dei paesi scandinavi e del Canada.

Dopo il brusco scarto in relazione alla crisi coreana, i prezzi sono restati relativamente bassi dopo il 1953 e hanno registrato in tutti i paesi membri della C.E.E., ad eccezione del Benelux, una tendenza al ribasso rispetto all'indice generale dei prezzi all'ingrosso e al dettaglio.

(2) Cfr. *L'industrie des papiers et cartons dans les pays de la C.E.E. Série industrie*, n. 1, 1962, Bruxelles.

19. - UN MERCATO PARTICOLARE: QUELLO DELLA CARTA DA GIORNALI
E DA STAMPA.

A) *Il mercato della carta da giornali*

Come più volte rilevato, l'Italia è deficitaria di materie prime per carta e quindi in questo settore essa si trova in condizioni di inferiorità rispetto ad altre nazioni europee.

Da ciò è conseguita un'azione dello Stato tendente, da un lato, a proteggere dalla concorrenza estera l'industria nazionale (dazi doganali) e dall'altro, a regolamentare il mercato in modo da consentire adeguate agevolazioni a quei tipi di carta destinati al settore dell'informazione che riveste particolare importanza sotto l'aspetto sociale e politico.

Il compito di attuare le facilitazioni per la stampa è stato affidato all'azione dell'Ente nazionale cellulosa e carta, i cui mezzi finanziari derivano dal prelevamento di un contributo sull'importo delle forniture di carta, cartoni e cellulosa effettuate da parte di produttori nazionali e importatori.

Sembra qui opportuna una precisazione di carattere generale. La carta genericamente detta da giornale si suddivide in: carta da giornale vera e propria che, secondo le norme vigenti (requisiti minimi), è costituita dal 70% di pasta meccanica e dal 30% di cellulosa che è esente dal contributo Ente cellulosa; in carta per periodici che è soggetta al contributo Ente e presenta in genere caratteristiche diverse dalla precedente.

Le misure del contributo prelevato dal citato Ente sono state le seguenti:

Periodi	Aliquota sul fatturato carta	Cellulosa prodotta o importata
Giugno 1940 - febbraio 1942	5%	0,05 lire per Kg.
Marzo 1942 - febbraio 1945	10%	0,05 » » »
Marzo 1945 - dicembre 1945	2,50%	0,05 » » »
Gennaio 1946 - 15 gennaio 1951	1%	0,05 » » »
16 gennaio 1951 - 31 dicembre 1952	2,70%	5,40 » » »
1° gennaio 1953 - 15 aprile 1956	3%	3,50 » » »
16 aprile 1956 - 30 giugno 1961	3%	2,50 » » »
Dal 1° luglio 1961.	3%	1,50 » » »

Da notare che i contributi all'Ente cellulosa non sono dovuti per quei quantitativi di cellulosa, di carta e di cartoni che vengono esportati. Anche per la carta ed i cartoni che vengono esportati sotto forma di imballaggio di prodotti destinati all'estero, tutto avviene come se essi fossero praticamente esenti, in quanto il contributo versato all'atto dell'acquisto viene rimborsato all'esportatore.

Sono altresì esenti i quantitativi di cellulosa (prodotta od importata) destinati alla fabbricazione di fibre tessili artificiali, nonché le forniture di carta e cartone fatte allo Stato.

Tutto ciò, secondo la legislazione vigente, viene giustificato, da un lato dall'azione che l'ente svolge a favore della stampa di cui si dirà appresso, dall'altro dall'attività dell'ente stesso nel settore agricolo, attività tendente a sviluppare le colture delle essenze legnose adatte alla fabbricazione delle paste per carta.

Il prelevamento, da parte dell'Ente cellulosa, di una aliquota sulla cellulosa e sulle carte prodotte o importate, viene giustificato, come si è accennato, dalla necessità di garantire la libertà di stampa. In altre parole il legislatore, preoccupato — in applicazione delle norme costituzionali — di assicurare la libertà di espressione a tutte le correnti politiche, è intervenuto a regolare il mercato della carta da giornali in modo da assicurare a tutti gli editori il rifornimento di carta a prezzo controllato e ridotto. Tale intervento si è concretato anzitutto con la fissazione dei prezzi dei vari tipi di carta per quotidiani e periodici attraverso il C.I.P. I prezzi vengono periodicamente riveduti o confermati (ogni tre o quattro mesi) e la loro fissazione deriva da accordi diretti fra i produttori (rappresentanti delle cartiere) e i consumatori (Federazione italiana editori giornali). Nella formazione del prezzo si tiene, naturalmente, conto degli elementi che possono determinare la variazione (costo della manodopera, prezzi delle materie prime, ecc.).

A questo intervento si aggiunge l'azione dell'Ente cellulosa il quale si concreta nelle così dette « provvidenze a favore della stampa » cui si è accennato all'inizio, che si concretano in riduzioni del prezzo C.I.P. della carta da giornali quotidiani e periodici, come appresso indicato.

Sono previsti due tipi di interventi:

a) *integrazione generale*: la quale rappresenta un compenso per il maggior costo che la carta nazionale — a causa della minore disponibilità di materie prime — presenta in genere in confronto a quella estera e viene concessa, nella stessa misura, tanto alla carta destinata ai quotidiani quanto a quella destinata ai periodici.

L'aliquota di tale integrazione dal 1951 al 1959, ha oscillato tra le 2 lire e le lire 6,50 per kg. di carta, mentre presentemente è di lire 5,35 per kg.

Il relativo onere è a carico dell'Ente nazionale per la cellulosa e la carta per lire 2,60 mentre, per le rimanenti 2,75 è a carico delle cartiere;

b) *integrazione particolare*: che ha lo scopo di consentire alla stampa minore, di ridotte possibilità economiche, di approvvigionarsi di carta ad un prezzo sensibilmente più basso di quello dei quotidiani di maggiore tiratura (3). Per ogni giornale la riduzione di prezzo derivante dalla integrazione particolare varia all'incirca, in proporzione inversa al consumo di carta.

L'integrazione particolare in diversa misura è concessa a tutti i quotidiani e a quei periodici che — a giudizio di un'apposita Commissione interministeriale della Presidenza del Consiglio dei Ministri — siano stati riconosciuti avere una particolare funzione di informazione, istruzione, divulgazione, ecc.

Negli anni dal 1951 al 1961 l'aliquota unitaria dell'integrazione particolare per i giornali di minor tiratura ha oscillato, a seconda delle varie epoche, da un minimo di lire 25 ad un massimo di lire 60 per kg.; attualmente è di lire 37 per kg.

L'integrazione particolare per ogni giornale, quotidiano o periodico, viene calcolata in base al così detto « consumo consolidato », costituito dalla media dei quantitativi di carta consumati in un determinato periodo (un anno) di riferimento dai singoli giornali, e rimane costante anche se i quantitativi di carta richiesti dal giornale superano — di non oltre il 20% — il rispettivo consumo consolidato.

Le aliquote dell'integrazione particolare sono diverse a seconda che si tratti di quotidiani o di periodici. Come s'è detto, i quotidiani beneficiano attualmente di lire 37 il kg. sui primi 240 quintali del consumo consolidato e di lire 0,80 per kg. sui quantitativi eccedenti i 240 q.li; i periodici — limitatamente a quelli riconosciuti dalla citata Commissione — beneficiano invece di lire 3,30 al kg. sui primi 3.500 quintali del consumo consolidato, entrambi col margine del 20% di cui sopra;

c) infine, si ha un *premio di consumo* che, allo scopo di incrementare il consumo della carta da giornale di produzione nazionale e limitare le importazioni, è stato istituito verso la fine del 1959.

(3) Si cerca in questo modo di ricostruire una condizione di parità perché nei giornali a più forte tiratura i costi di stampa sono notevolmente più bassi; inoltre questi possono contare su maggiori introiti per inserzioni pubblicitarie, economiche, ecc.

Esso è costituito da un abbuono di lire 8 per kg. di carta, sui quantitativi ritirati mensilmente da ciascun giornale in eccedenza del 60% del rispettivo consumo consolidato di cui si è detto sopra.

L'onere di tale premio di consumo è attualmente sostenuto per 7 lire al kg. dalle cartiere fornitrici e per una lira al kg. dall'Ente cellulosa e carta da oltre il 60% fino alla concorrenza dell'intero 100% del consumo consolidato. Per i quantitativi che superano tale limite l'onere a carico dell'ente aumenta di una lira al kg. e quello delle cartiere si riduce nella stessa misura.

Il complesso sistema di intervento a favore dei giornali quotidiani e periodici impone, a questo punto, una chiarificazione del meccanismo di funzionamento.

L'Ente nazionale cellulosa e carta si trova in posizione intermedia tra la produzione ed il consumo in quanto provvede ai rifornimenti di carta ai vari consumatori, quotidiani e periodici e sotto l'aspetto puramente finanziario rappresenta il tramite attraverso il quale la stampa riceve le agevolazioni.

Per le forniture è da precisare che in passato, come chiarito nelle pagine precedenti, la produzione nazionale di carta da giornale concentrata in poche cartiere era insufficiente a coprire il fabbisogno del mercato. Pertanto essa doveva essere integrata da importazioni. Queste erano (e sono) libere e venivano effettuate per la quasi totalità direttamente dall'Ente nazionale cellulosa che provvedeva poi alla distribuzione tra i consumatori che così venivano a beneficiare delle stesse agevolazioni di prezzo previste per la carta nazionale.

L'aumento della capacità produttiva dell'industria della carta da giornali ha portato praticamente alla integrale copertura del fabbisogno nazionale. Pertanto si è addivenuto, tra le cartiere, ad un accordo secondo cui a ciascuna cartiera è riservata una quota della richiesta complessiva dei giornali, salvo una aliquota riservata all'Ente, per la necessaria rotazione delle scorte di magazzino.

L'Ente, che in questo senso funziona anche da punto di incontro tra offerta e domanda, provvede su richiesta del consumatore o della Federazione italiana editori giornali ad assegnare mensilmente a ciascun quotidiano e periodico, i quantitativi richiesti su determinate cartiere (4).

Questa funzione è assai rilevante perché in essa si deve tenere conto di due importanti fattori: dislocazione del consumatore (giornale) ri-

(4) Da notare che le assegnazioni richieste dai giornali e di conseguenza le quote dei produttori, non sono fisse ma soggette a variazioni nel corso dell'anno.

spetto alla cartiera, e il formato della carta usata dal giornale (larghezza della pagina). Entrambi questi fattori hanno un rilevanza economica sia per il costo dei trasporti sia per la necessità di far sì che i quantitativi di carta, tenuto conto dei relativi formati, diano la possibilità di utilizzare nel modo più completo la larghezza delle macchine produttrici.

Il predetto aumento della capacità produttiva delle cartiere italiane ha notevolmente ridotto le importazioni. Tuttavia l'Ente dispone di scorte che, per il necessario rinnovo, vengono immesse sul mercato, e reintegrate con nuove importazioni (nelle scorte si preferisce la carta proveniente dall'estero a quella nazionale per le migliori caratteristiche qualitative della prima che la rendono più conservabile).

Le scorte tenute dall'Ente cellulosa sono giustificate dalla necessità di far fronte alla domanda dei giornali anche in caso di scioperi nel settore cartario, di tensioni internazionali, o, comunque, nei casi di emergenza, nonché al fine di far fronte ad improvvise ed impreviste domande dei giornali.

Come si è detto, la necessità di effettuare una rotazione delle scorte, è appena il caso di notarlo, fa sì che nella ripartizione delle assegnazioni entri — per una quota minima — anche l'Ente cellulosa.

In linea teorica si può dire che l'Ente abbia funzioni contabili nei confronti delle cartiere, nel senso che, almeno per quelle che forniscono carta di assegnazione per quotidiani e periodici, esso provvede alla regolazione delle partite in dare ed in avere che sono costituite, da un lato, dalle aliquote dei contributi sulla cellulosa e sulla carta, e, dall'altro, dalle varie provvidenze per la stampa.

B) *Carta per la stampa di libri*

Anche il mercato della carta da edizioni costituisce un mercato particolare a causa della regolamentazione cui esso è sottoposto. La carta da edizioni, come tutti gli altri tipi di carta, ad eccezione della carta da giornali quotidiani, è assoggettata al contributo Ente nazionale cellulosa e carta.

Tuttavia il legislatore, con legge del 28 marzo 1956, n. 168, ha stabilito che « i contributi versati per cessioni di carta destinati alla edizione scolastica culturale, che siano effettuate successivamente all'entrata in vigore della presente legge (cioè quella in esame), verranno rimborsati agli editori secondo modalità da determinarsi con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto con il Ministro per l'industria e commercio ». Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri fu emanato in data 28 novembre 1957. In esso, all'art. 1, viene precisato che il

rimborso dei contributi per la carta destinata alla editoria scolastica ed a quella culturale è eseguito a favore:

a) « dei libri scolastici destinati all'istruzione di ogni ordine e grado »;

b) « dei libri culturali, aventi contenuto scientifico, tecnico, storico, artistico, religioso e letterario, questo ultimo ancorché di narrativa ».

È evidente quindi come il rimborso del contributo interessi una vastissima gamma di pubblicazioni di contenuto il più vario, tanto che si può dire siano soggette a rimborso tutte le edizioni di libri, salvo poche e rare eccezioni.

Infatti il punto b) del citato decreto comprende non solamente i libri culturali veri e propri ma anche la narrativa senza alcuna limitazione.

Il mercato della carta da stampa per libri, attraverso questi provvedimenti legislativi, risulta in sostanza un mercato libero dato che il rimborso dei contributi riguarda sia la carta di produzione nazionale sia quella di provenienza estera e ciò diversamente da quanto accade per la carta da giornale per la quale le provvidenze spettano solo per la carta importata dall'Ente e da questo ceduta ai giornali.

Praticamente gli editori possono liberamente acquistare all'interno o all'estero la carta da stampa e richiedere, a stampa avvenuta, il rimborso del contributo a suo tempo versato (dal produttore o dall'importatore) all'Ente nazionale cellulosa e carta.

20. - IL MERCATO ITALIANO NEL QUADRO EUROPEO.

Una descrizione del mercato italiano della carta non è completa se in essa non si cerca di inquadrare il nostro mercato nel più vasto ambito europeo.

Infatti per le ragioni più volte ricordate di carattere sociale e politico, perché questo prodotto rappresenta ancora uno dei mezzi preminenti per l'informazione e per la conoscenza, tutti i paesi europei, compresi quelli meno dotati di materie prime, hanno incoraggiato lo sviluppo dell'industria cartaria.

Naturalmente il sorgere di un'industria cartaria nei paesi poveri di risorse forestali ha comportato la soluzione di numerosi problemi tra cui quello di assicurarsi la continuità dei rifornimenti di materie prime — che ha dato luogo a numerosi progetti e piani di forestazione — e quello relativo al ricorso a regolamentazioni che consentissero di annullare o quanto meno di attenuare la concorrenza di quei paesi esteri che, disponendo di notevoli risorse forestali potevano, con vendite concorrenziali,

mettere in pericolo la produzione nazionale. È stato così che molti paesi europei (ad esempio tutti i membri della C.E.E.) hanno fatto ricorso ad opportune misure doganali a carattere protettivo salvo, in alcuni casi, a ricorrere ad interventi diretti nella organizzazione dei mercati interni. È chiaro come questa situazione abbia creato — nel settore in esame — particolari condizioni i cui riflessi sono riscontrabili anche in documenti di carattere internazionale. Nel trattato della Comunità economica europea (5), infatti, sia pure con norme diverse, i prodotti cartari sono oggetto di una apposita regolamentazione.

Anche nel corso delle trattative per la firma della convenzione di Stoccolma, sebbene il trattato E.F.T.A. non contenga alcuna speciale regolamentazione, furono manifestate delle preoccupazioni da parte della Gran Bretagna e della Svizzera, che vedevano minacciata la propria industria dalla concorrenza dei paesi scandinavi, grandi produttori.

A questo proposito giova notare che, quasi ad accentuare la politica di difesa dei paesi deficitari di materie prime per carta ha concorso, proprio, in certo senso, il comportamento dei paesi scandinavi. Questi per l'abbondanza delle risorse di essenze resinose, la vicinanza degli impianti di trasformazione alle zone forestali, la notevole economicità dei trasporti di legname per vie di acqua ed altri fattori produttivi che consentono di ottenere semi-prodotti e prodotti finiti a costi relativamente bassi, hanno cercato di esercitare il controllo del mercato europeo.

A tale fine hanno costituito un'unica associazione — denominata S.C.A.N. — con sede a Stoccolma che riunisce tutti i produttori di carta e cartoni della Norvegia, della Svezia e della Finlandia.

Tale associazione attua una politica discriminatoria rispetto sia ai prodotti sia ai singoli paesi acquirenti. Invero, tra questi paesi e quelli acquirenti si è stabilito col tempo uno *modus vivendi* per il quale la possibile concorrenza sul prodotto finito ha trovato un limite ed una moderazione nella qualità di acquirente della materia prima da parte delle imprese nazionali che sarebbero state esposte ad una concorrenza sul prodotto finito per opera di quelle stesse industrie che ad esse forniscono, in maggiore o minore misura, talune materie essenziali ed in particolare la cellulosa.

La dimostrazione di questa politica attuata dallo S.C.A.N. si può ancora riscontrare ed ebbe la più palese dimostrazione nel periodo 1950-1952 allorché, verificatasi una certa tensione nelle disponibilità della cellulosa, il livello dei prezzi all'esportazione venne quasi triplicato.

(5) Cfr. lista « A »; lista « B »; lista « C »; lista « G ».

CAPITOLO VI.

VALUTAZIONE SINTETICA DEGLI EFFETTI CONNESSI ALLA STRUTTURA DEL MERCATO CARTARIO ITALIANO

Nel corso della precedente esposizione si è più volte accennato – sia pure occasionalmente e spesso in modo implicito – agli effetti riconducibili alla particolare forma oligopolistica che caratterizza il mercato italiano. E si è anche avvertito che nel parlare di « forma oligopolistica » ci si intendeva riferire alla struttura assunta dall'offerta piuttosto che al comportamento effettivo dei produttori i quali – per un complesso di ragioni già considerate – hanno fin qui operato in un regime che sotto alcuni aspetti è risultato anche competitivo.

Nel presente capitolo l'argomento va affrontato direttamente ed in modo più esplicito, anche se sintetico, senza la pretese di dire cose nuove ma, piuttosto, tentando di riconsiderare con una certa sistematicità elementi già noti.

A tale scopo, la trattazione verrà dedicata agli effetti che la struttura del mercato cartario determina, rispettivamente, sia all'interno del settore cartario stesso, sia all'esterno.

Gli effetti interni verranno considerati con particolare riferimento a:

- sviluppo della produzione cartaria;
- ripartizione del prodotto netto;
- destinazione dei profitti;
- condizioni di vendita;
- competitività sui mercati nazionali ed internazionali.

Gli effetti esterni verranno considerati con esclusivo riferimento a:

- sviluppo economico italiano;
- squilibrio Nord-Sud.

Infine, qualche specifica considerazione verrà dedicata agli effetti della particolare regolamentazione vigente per il mercato della carta da giornali e da stampa.

21. — EFFETTI ALL'INTERNO DEL SETTORE CARTARIO.

A. — *Sullo sviluppo della produzione.*

Gli effetti sullo sviluppo della produzione possono ricavarsi oltre che direttamente dai dati ampiamente riportati nel corso del presente rapporto, anche da un esame dei riflessi della struttura del mercato sull'andamento degli investimenti, sul progresso tecnico, sulla produttività, sulla qualità del prodotto.

a) *Investimenti.*

Si è già ampiamente riferito sul forte sviluppo assunto dagli investimenti nel settore cartario dal 1950 in poi e si è anche osservato come, nonostante la struttura oligopolistica dell'offerta, le assai favorevoli prospettive della domanda abbiano indotto i produttori — vecchi e nuovi — ad un comportamento sostanzialmente concorrenziale per quanto riguarda l'ampliamento della capacità produttiva, e quindi la propensione ad effettuare nuovi investimenti.

Qui può aggiungersi che l'accennata tendenza non sembrerebbe tanto prossima ad esaurirsi. Infatti, secondo una fondata stima — che tiene conto sia degli impianti già completati, sia di quelli progettati e per i quali siano stati concessi i finanziamenti relativi — nel solo sessennio in corso 1959-64, il complesso degli investimenti realizzati nel settore cartario italiano supererà largamente i 100 miliardi di lire.

Altri aspetti di questa espansione in atto sembrano meritare una certa attenzione. Anzitutto va sottolineato ancora una volta che l'ampliamento ed il rinnovo degli impianti si realizza in massima parte attraverso autofinanziamenti (reinvestimento di utili non distribuiti e/o emissioni di nuove azioni che vengono spesso sottoscritte in proprio dai maggiori azionisti preesistenti).

In questo campo, le medie generali hanno un significato piuttosto limitato, e solo dall'esame analitico dei singoli bilanci potrebbe ricavarsi l'effettiva situazione di ciascuna particolare azienda. Così ad esempio, si è già notato come, nel caso della Burgo e di qualche altra grossa impresa, i massicci investimenti effettuati nel periodo 1954-60 siano stati finanziati senza ricorrere ad emissioni di azioni a pagamento o di obbligazioni.

Tuttavia, nei limiti in cui le cifre globali possono apparire significative, può stimarsi che il complesso degli investimenti effettuati nel considerato periodo (ivi compresa la quota di capitale circolante) risulti finanziato per un quarto da utili non distribuiti, per un quarto con emissione di azioni, per un quarto con omissione di obbligazioni, e per il restante quarto (circolante) mediante ricorso al credito bancario.

Un secondo aspetto, meritevole di attenzione, riguarda quel fenomeno che con un brutto ma efficace neologismo potrebbe dirsi di « finanziarizzazione » dell'offerta della carta. Quel fenomeno, cioè, per cui — come già notato — forti gruppi finanziari mostrano un notevole interesse ad « entrare » nel mercato della carta o assumendo il controllo di imprese già esistenti o creandone di nuove. Talvolta, addirittura — come nel caso della Burgo — è una antica azienda a carattere personale che diventa espressione di un gruppo finanziario dominante ed interessato ad estendere la propria attività anche al di fuori del mercato cartario vero e proprio.

Il fenomeno, che per ora caratterizza solo alcuni comparti del mercato (carta da giornali, carte e cartoni da imballaggio) ma che potrebbe domani estendersi anche ad altri prodotti di massa, può presentare vantaggi e svantaggi a seconda delle situazioni di mercato e di altre circostanze obiettive.

Un vantaggio ne è indubbiamente derivato in un mercato, come quello italiano nel periodo 1950-60, caratterizzato da una domanda in forte aumento e da una attiva politica di sviluppo del Mezzogiorno. Infatti, solo l'intervento di poderosi gruppi dotati di capacità tecnologiche, possibilità economiche e soprattutto di grandi disponibilità finanziarie, ha consentito di aumentare rapidamente ed in misura massiccia la produzione e quindi l'offerta.

Uno svantaggio, per contro, potrebbe derivarne al momento in cui l'offerta raggiungesse o superasse la domanda, e, quindi, mutassero le condizioni del mercato. In tal caso, infatti, tra poche e grosse aziende dominanti sarebbe più agevole l'accordo per regolare l'offerta nonché le condizioni di vendita.

A tale proposito tuttavia — e con riserva di ritornare sull'argomento nel successivo capitolo VII — va tenuto presente un terzo e non trascurabile aspetto della questione.

In breve: la forte espansione degli investimenti, della capacità produttiva e quindi dell'offerta oggi in atto, reca in se stessa un correttivo abbastanza efficace al manifestarsi di pratiche oligopolistiche. Infatti qualora l'offerta eccedesse la domanda, i produttori — proprio perché

pochi e molto grossi – sarebbero costretti a ridurre i prezzi. L'altra alternativa teoricamente possibile – e cioè quella di mantenere invariati i prezzi restringendo la produzione – non sarebbe praticamente attuabile. Ciò per il semplice motivo – a suo tempo ampiamente illustrato – che una insufficiente utilizzazione degli impianti, specie dei più grandi, determinerebbe perdite di esercizio tanto notevoli da superare sempre e comunque quelle eventualmente derivanti da una riduzione dei prezzi (1).

Naturalmente, un vantaggio del genere non potrebbe ottenersi in modo del tutto automatico ed abbandonando il mercato a se stesso. Qualche opportuno intervento e, soprattutto, una accorta politica economica generale sarebbero sempre indispensabili. Ma su ciò, si ripete, dovrà ritornarsi più specificatamente nel capitolo VII.

Qui interessa soltanto porre in evidenza che la forma oligopolistica assunta dal mercato cartario italiano non ha finora costituito, e potrebbe anche in avvenire (e sia pure a certe condizioni) non costituire, ostacolo decisivo ad un adeguato sviluppo degli investimenti e della produzione in regime ragionevolmente competitivo.

b) *Progresso tecnico.*

La struttura oligopolistica della produzione, sotto la spinta delle condizioni più volte descritte, ha senza dubbio condotto ad una forte applicazione di progresso tecnico. Su questo argomento non occorre dilungarsi; basterà ricordare che i nuovi impianti sorti negli ultimi tre anni e quelli in corso di realizzazione sono, tecnicamente, i più avanzati possibile e non soltanto su piano nazionale.

c) *Produttività.*

Per effetto dei nuovi investimenti e del progresso tecnico conseguentemente applicato, la produttività si è fortemente accresciuta. Sono sufficienti pochi dati a confermarlo: dal 1950 al 1961 il numero degli operai è aumentato, in sostanza, di poco più di duemila unità passando da 35.297 a 37.726 (medie mensili). Nello stesso periodo la produzione si è quasi triplicata passando da 5 milioni e 375 mila quintali a 15 milioni e 996 mila.

Sicché la produzione per operaio-annuo (assunta quale indice assai grossolano della produttività) risulta aumentata da 149 a 424 quintali.

(1) Si tenga presente che la riduzione dei prezzi è spesso mascherata dalla lenta ma progressiva svalutazione della moneta. Infatti può accadere che in moneta corrente i prezzi rimangano costanti o si riducano solo lievemente: in moneta reale, però, in un periodo di 5-10 anni, ciò equivale ad una effettiva sensibile riduzione.

d) *Qualità dei prodotti.*

Con i nuovi impianti si è anche ottenuto un miglioramento della produzione sotto l'aspetto qualitativo. Anzi, in qualche caso il miglioramento della qualità è divenuto addirittura un'esigenza imposta dalle dimensioni dell'impianto. Ci si riferisce qui in particolare alla produzione della carta da giornale dove una continua di metri 7,10 che lavori alla velocità di 700-900 metri al minuto, impone degli impasti con fibre a forte resistenza che conferiscono al prodotto un livello qualitativo adatto alla velocità delle continue e delle stesse rotative da stampa.

Anche riferendosi alle altre produzioni di massa, la dimensione dei nuovi impianti consente di servirsi di laboratori, centri di ricerche, ed in genere, di personale di alte capacità. Tutto ciò, evidentemente, si traduce in una migliore qualità del prodotto.

Una analoga ricerca di miglioramento della qualità si è avuta anche nei piccoli e medi impianti specializzati in carte fini e finissime, e prodotti speciali. Qui la ragione è però del tutto diversa. Infatti in questo caso la sopravvivenza delle aziende di medie e piccole dimensioni è condizionata dall'ottenimento di prodotti di qualità difficili da ottenersi, per queste particolari produzioni, in imprese di grandi dimensioni.

B) *Sulla ripartizione del prodotto netto.*

In questa indagine interessa conoscere principalmente la quota del prodotto che è andata in profitti e quella che è andata in salari.

Dai dati sinora riportati, sull'andamento dei profitti, sull'occupazione e sulle retribuzioni, traspare chiaramente che la distribuzione è stata favorevole ai profitti. Infatti sia dall'esame dei bilanci delle singole grandi aziende sia dai dati di carattere generale (cfr. tab. 69) risulta, *grosso modo*, che i profitti si sono all'incirca triplicati.

I salari si sono invece soltanto raddoppiati, e poco più che raddoppiato risulta il costo globale del lavoro.

Una riprova un po' grossolana, ma sicura (dato lo scarto tra i due fenomeni), del maggiore aumento dei profitti rispetto ai salari si può ricavare dal raffronto di cui appresso.

La retribuzione complessiva media giornaliera degli operai cartai è passata dal 1950 al 1961 da L. 1.071 a L. 2.290 (cfr. tab. 41). Il numero di operai è, d'altra parte, aumentato in misura non rilevante passando da 35.297 a 37.726 (tab. 40). Il costo del lavoro è perciò un po' più che raddoppiato anche in considerazione degli oneri posti a carico del datore di lavoro.

La produzione, invece, è passata da 5.375 mila q.li nel 1950 a 15.996 mila nel 1961, cioè si è poco meno che triplicata (cfr. tab. 9), mentre i prezzi sono passati da 100 a 122 (cfr. tab. 82). Se si considera che i costi di produzione per la maggiore efficienza dei nuovi impianti sono solo di poco aumentati, risulta confermato quanto sopra affermato.

Del resto, limitatamente alle 22 grandi aziende prese in considerazione (cfr. tab. 58) risulta che gli utili, dal 1950 al 1960 sono passati da 1.162 milioni (in totale) a 3.870 milioni.

In conclusione, l'accennata tendenza ad una ripartizione assai più favorevole ai profitti che non ai salari sembrerebbe doversi ricondurre non tanto a manovre oligopolistiche deliberatamente intese a mantenere bassi questi ultimi, quanto ad una autonoma tendenza dei profitti ad aumentare più che proporzionalmente rispetto al prodotto lordo.

Ciò può agevolmente spiegarsi quando si tenga presente che tuttora il mercato cartario è « mercato del venditore ». Quando l'offerta avesse raggiunto o superato la domanda, questa autonoma tendenza scomparirebbe e si avrebbe un maggiore livellamento, non tanto per aumento dei salari quanto per riduzione dei profitti.

D'altro canto risulta che le più grosse aziende cartarie sono in attiva competizione allo scopo di assicurarsi la non abbondante manodopera specializzata oggi disponibile sul mercato. Non di rado ciò si traduce in un aumento effettivo dei salari corrisposti, il cui livello supera largamente quello stabilito dai contratti nazionali.

Infine non sembra che le associazioni sindacali riescano ad imporre tempestivi aumenti salariali in relazione agli aumenti di produttività. L'adeguamento ha sempre luogo con un certo ritardo e, per di più, in misura piuttosto limitata. Anche per effetto dei contrasti fra le varie correnti politiche operanti all'interno dei sindacati stessi, la loro « potenza contrattuale » è di gran lunga inferiore a quella che possono vantare i consimili sindacati di altri paesi. E questa potrebbe essere una fra le tante ragioni atte a spiegare – in via peraltro accessoria e secondaria – il fenomeno qui esaminato.

C) *Sulla destinazione dei profitti.*

Come si è visto poc'anzi, la particolare struttura del mercato cartario italiano in una congiuntura decisamente favorevole ai produttori ha determinato un sostenuto andamento dei profitti. E poiché la politica tendenzialmente seguita dalle aziende produttrici è stata quella di mantenere piuttosto stabili i dividendi, ne è risultata una sensibile espan-

sione dei profitti non distribuiti e della loro destinazione ad autofinanziamenti o ad altri impieghi.

Per quanto riguarda i dividendi, va subito osservato che buona parte di questi si è trasformata pure essa in autofinanziamenti. Si è detto, infatti, che i maggiori azionisti delle imprese cartarie hanno largamente sottoscritto le nuove emissioni effettuate dalle imprese stesse.

Quanto agli autofinanziamenti, intesi in senso lato, va rilevato che in parte essi sono emersi da accantonamenti effettuati sotto forma di riserve tacite od occulte. Ciò non appare contabilmente, ma risulta a prima vista da un confronto fra il costo degli ammortamenti e/o dei nuovi impianti e l'ammontare delle emissioni azionarie ed obbligazioni effettuate.

Il grosso degli autofinanziamenti veri e propri è stato destinato al potenziamento degli impianti produttivi diretti, e cioè alla formazione del nuovo capitale fisso per la produzione cartaria.

Vi è infine un'ulteriore parte di autofinanziamenti per investimenti che potrebbero dirsi indiretti e cioè non destinati alla produzione cartaria. Risulta infatti che numerose grosse aziende hanno costruito centrali idro- e termo-elettriche. Poichè, peraltro, questi impianti sono destinati, se non integralmente, quanto meno per la maggior parte, al servizio delle cartiere, non vi sono motivi per definire i relativi investimenti come effettuati al di fuori del settore qui considerato.

Un'altra forma di reinvestimento di utili non distribuiti è consistita, infine, nell'acquisto di azioni di altre società. Ciò si è verificato in modo evidente per quanto riguarda azioni di imprese cartotecniche, tendendo, conseguentemente, a rafforzare - ed in senso verticale - la struttura oligopolistica del settore.

D) *Sulle condizioni di vendita.*

Per quanto riguarda i prezzi, si è già mostrato come questi siano risultati assai remunerativi per i produttori. E si è anche notato che ciò è dipeso da obiettive circostanze di mercato che non da deliberata politica oligopolistica.

Qui può ancora e soltanto aggiungersi che né il livello dei prezzi praticati né le altre condizioni di vendita (termini di consegna, dilazioni, ecc.) potrebbero considerarsi « di sfruttamento » del consumatore. Ciò se non altro per la semplice e più volte richiamata ragione che, dato il regime di distribuzione dei più importanti prodotti cartari, solo un 15% della produzione è destinato direttamente al consumo finale. Il restante 85% va ad utilizzatori intermedi la cui reazione ad eventuali condizioni ves-

satorie di vendita, trattandosi di gruppi potenti potrebbe essere piuttosto efficace.

Sicché neppure qui, tutto considerato (e sempre con riferimento al limitato periodo in esame), potrebbe obiettivamente affermarsi che la struttura oligopolistica del mercato abbia dato luogo ad un comportamento strettamente « oligopolistico » da parte dei produttori.

E) *Sulla competitività.*

Nel capitolo V si è trattato del comportamento competitivo dei produttori per quanto riguarda la politica degli investimenti, e si è anche chiarito il processo a catena che ha determinato un comportamento del genere.

Il risultato di questa competitività negli investimenti è stato ovviamente quello di elevare il grado di competitività nella produzione. L'affermarsi dei nuovi e più moderni impianti, consentendo una forte riduzione dei costi, ha sensibilmente rafforzato la posizione dell'intero settore di fronte alla concorrenza estera, quanto meno sul mercato nazionale.

Naturalmente permangono tuttora talune ragioni di inferiorità, connesse soprattutto con le scarse disponibilità nazionali di materia prima e con i maggiori costi inerenti agli approvvigionamenti di materia prima estera. Tuttavia non si tratta di ragioni costituzionali, permanenti e tanto meno irrimediabili nel lungo periodo. Il problema potrebbe essere risolto — come si è già accennato — promuovendo e sviluppando colture di essenze a relativamente rapido accrescimento sia nel campo delle latifoglie sia in quello delle resine.

Del resto, i dati riportati in precedenza nelle tabelle 22 e 23 dimostrano che, per alcuni prodotti raffinati, la carta italiana è in grado di affermarsi anche in campo internazionale, risultando alla pari sia per qualità sia per prezzo ai similari prodotti stranieri.

22. - EFFETTI « ESTERNI » DEL SETTORE CARTARIO.

A) *Lo sviluppo economico italiano.*

È appena il caso di ricordare che, quanto meno in Italia l'industria della carta — a differenza, ad esempio, di quelle siderurgiche, meccaniche e delle fonti di energia — non potrebbe certo svolgere una funzione di avanguardia e trascinatrice ai fini di un generale processo di sviluppo economico. Solo nel quadro di un consimile processo già in atto essa potrebbe semmai assolvere una funzione riflessa — ma non per ciò meno

importante — di integrazione, diffusione e sostegno del processo medesimo.

Sarebbe quindi fuori luogo un'analisi intesa ad accertare se — ed eventualmente in quale misura — la struttura oligopolistica del mercato cartario abbia promosso (oppure ostacolato) quella fase di rapida espansione che dal 1950 in poi caratterizza l'economia italiana. Più limitatamente (e più correttamente) si dovrebbe tentare di accertare se e come la suddetta struttura abbia condizionato l'inserimento del settore nell'accennato processo di espansione.

Posta in questi termini, la questione può risolversi in modo relativamente agevole, constatando come, fino a questo momento, la concentrazione della produzione, con tutte le sue implicazioni di ordine tecnico, economico e finanziario, abbia favorito un decisivo sviluppo del settore cartario, consentendogli di inserirsi, per l'appunto, nel più generale processo di sviluppo economico in atto e contribuendo a mantenere e diffondere gli elevati saggi di incremento della produzione, della produttività, dei redditi da questo determinati.

Il fatto che gli indici nella produzione cartaria siano rimasti un poco al di sotto di quelli che hanno caratterizzato le industrie di avanguardia non sembrerebbe potersi imputare al comportamento della classe imprenditoriale del settore cartario medesimo.

Anzitutto, trattandosi di un settore per sua stessa natura non idoneo ad assolvere una funzione di « trascinamento », ma, piuttosto, suscettibile di essere « trascinato », è logico che un certo scarto temporale debba manifestarsi fra il suo sviluppo e quello dei settori di avanguardia.

In secondo luogo, poiché — come si è visto a suo tempo — tale scarto non appare rilevante né in senso temporale né in senso quantitativo, se ne deve dedurre che la « risposta » degli imprenditori cartari alle sollecitazioni provenienti dal generale processo di sviluppo non è stata né tarda né limitata.

Infine, tenuto conto dei massicci investimenti appena attuati o in corso di attuazione, non sarebbe azzardato prevedere che gli scarti suddetti possano scomparire in un futuro abbastanza prossimo. Il che confermerebbe per altra via che la capacità di previsione, di adattamento e di adeguamento degli imprenditori non potrebbe in alcun caso essere giudicata difettosa per ragioni inerenti alla struttura oligopolistica del mercato.

In definitiva, tale struttura, nei limiti in cui era nell'ambito delle sue possibilità contribuire al processo di sviluppo in atto, sembrerebbe — almeno fino a questo momento — avervi effettivamente contribuito.

B) *Lo squilibrio Nord-Sud.*

Quanto sopra osservato può valere, a maggior ragione, a chiarire gli effetti della struttura del mercato cartario sullo sviluppo economico del Mezzogiorno, e cioè, in definitiva, sulla riduzione dello squilibrio Nord-Sud.

Tali effetti, in sintesi estrema, sono stati ancora più favorevoli di quelli sopra accennati in quanto, nel caso del Mezzogiorno, allo spirito di iniziativa ed alla capacità di « risposta » degli imprenditori, si è aggiunta tutta la serie di agevolazioni e di incentivi disposti nel quadro della politica di sollevamento economico delle regioni meridionali. Si è in tal modo determinato un complesso di condizioni pressoché decisive ai fini della localizzazione nel Sud di buona parte dei nuovi, moderni, efficientissimi impianti produttivi, sorti o prossimi a sorgere nel settore cartario italiano.

Il fenomeno, a suo tempo già illustrato per quanto riguarda l'ammontare degli investimenti e la specifica localizzazione dei singoli impianti, merita considerazione anche sotto un diverso profilo. Infatti, il notevole numero di grosse imprese cartarie sorte al Sud ha dimostrato come — proprio per effetto della dimensione — siano più agevolmente superabili talune condizioni di inferiorità, maggiormente risentite da imprese di dimensione più ridotta.

Per quanto riguarda, ad esempio, la scarsità di acqua, è vero che questa essenziale materia prima non è molto diffusa al Sud, ma è anche vero che in alcune località essa è disponibile in quantità notevoli utilizzabili adeguatamente da complessi capaci di elevate produzioni. Sicché, mentre non vi sarebbe al Sud possibilità di alimentare molte imprese di media o piccola dimensione, data l'inesistenza di numerose fonti idriche, vi è senz'altro la possibilità di alimentare alquanto grandi imprese con le relativamente scarse concentrazioni di risorse idriche esistenti.

Analogamente, per quanto riguarda le materie prime legnose, è vero che al Sud non esistono oggi risorse forestali adeguate, ma è anche vero che imprese di grandi dimensioni e quindi provviste di grandi capitali possono oggi iniziare estese coltivazioni di essenze a rapido accrescimento (pioppo, eucalipto), mentre iniziative del genere non sarebbero possibili né economicamente attuabili da parte di molte piccole imprese. Ora, sono proprio iniziative del genere ad essere assunte, nel Sud, da qualche anno a questa parte, da alcuni grandi complessi i quali si preoccupano di predisporre la futura materia prima a condizioni tali da ren-

derne economica l'utilizzazione, a vantaggio proprio, beninteso, ma anche a vantaggio dello sviluppo del Mezzogiorno. Basti al riguardo ricordare, fra gli altri, i casi della S.A.I.S.I. (Oristano), della Società Cellulosa (Cosenza) e della S.I.A.C.E. (Fiumefreddo - Catania), tre grandi imprese cartarie che stanno sorgendo al Sud e che impiegheranno quasi totalmente materia prima locale.

Da quanto sopra sembra potersi trarre conferma che la particolare struttura oligopolistica del mercato cartario italiano, lungi dall'ostacolare lo sviluppo economico del Mezzogiorno, è risultata, almeno fino a questo momento, fattore singolarmente favorevole ai fini della realizzazione — ovviamente *pro parte* — di tale obiettivo.

23. - EFFETTI DELLA SPECIALE REGOLAMENTAZIONE VIGENTE PER IL MERCATO DELLA CARTA DA GIORNALI.

Il comportamento del mercato cartario che può definirsi « non libero » è quello relativo alla carta da giornali per il quale vige una regolamentazione speciale, la cui applicazione è in gran parte affidata all'Ente per la cellulosa e per la carta (vedi precedente paragrafo 19).

Quali gli effetti riconducibili a tale regolamentazione ed agli interventi dell'Ente citato?

La questione, come è noto, è assai controversa e dibattuta, anche perché in essa confluiscono aspetti e problemi che trascendono di gran lunga il campo economico. Basti soltanto ricordare i problemi inerenti alla libertà di stampa e di opinione, in relazione ai quali si è più volte criticato, a seconda dei punti di vista adottati e degli interessi rappresentati, o la soppressione, o la riforma, o il rafforzamento della regolamentazione in atto nonchè dell'ente incaricato di applicarla.

È appena il caso di avvertire che in questa sede non ci si sente autorizzati ad entrare in questioni del genere, implicanti l'assunzione di determinati principi o giudizi di valore atti a condizionare le conclusioni economiche che da essi discendono.

Pertanto la schematica rassegna, di cui appresso, tenterà, nei limiti del possibile, di esprimere una serie di obbiettive constatazioni suggerite dall'esame dei puri fatti.

Da tutta la precedente esposizione risulta che, dal 1950 in poi il mercato italiano della carta da giornali è stato caratterizzato da:

- a) un eccezionale sviluppo della produzione;
- b) un eccezionale sviluppo degli investimenti;
- c) una estesa applicazione di progresso tecnologico;

d) un progressivo attenuarsi di preesistenti situazioni monopolistiche e quasi-monopolistiche le quali hanno ceduto il passo ad una struttura più equilibrata, pur sempre oligopolistica, ma operante in regime ragionevolmente competitivo.

In conseguenza di quanto sopra, l'intero settore ha raggiunto un equilibrio assai più stabile e si è attenuata la preesistente posizione di vantaggio del produttore sul consumatore.

Che tutto ciò abbia potuto realizzarsi in un regime « regolato » e con l'attivo intervento dell'Ente cellulosa e carta può avvalorare una prima e limitata conclusione. E cioè che tale regime e la presenza dell'ente non abbiano determinato effetti negativi di rilievo.

In particolare, se si pensa che, per quanto riguarda la carta da giornali e da stampa l'espansione della produzione è stata elevatissima, lo spirito competitivo assai pronunciato, l'investimento in nuovi impianti decisamente favorito e che — non ultimo — il numero dei produttori si è raddoppiato, deve ulteriormente concludersi che all'attiva presenza dell'ente va riconosciuta una certa influenza positiva.

Ciò per un complesso di ragioni che sembrano meritare più specifica analisi.

Come già ampiamente illustrato nel precedente paragrafo 19, A, il prezzo della carta per giornali viene fissato nell'ambito del C.I.P., mentre il successivo intervento dell'ente si esplica nella ripartizione delle assegnazioni di carta e nella erogazione delle relative agevolazioni sul prezzo C.I.P.

Convorrà quindi esaminare gli effetti combinati di questi due tipi di intervento:

a) le agevolazioni sul prezzo, in linea generale, hanno stimolato l'aumento della domanda e quindi lo sviluppo dell'investimento e della produzione nell'intero comparto interessato;

b) l'accentramento, presso l'ente, della distribuzione (attraverso il noto sistema delle assegnazioni sulle varie cartiere a favore dei singoli editori) ha posto in condizione di parità tutti i produttori, vecchi e nuovi, sia per quanto riguarda gli sbocchi sia per quanto riguarda i prezzi delle rispettive produzioni. In tal modo è stato eliminato (o sensibilmente ridotto) il vecchio sistema delle trattative private che poteva indubbiamente favorire intese, collusioni, discriminazioni, a tutto vantaggio dei vecchi produttori e con notevole disagio per quelli nuovi. Le « nuove entrate » sul mercato — primo ed essenziale fattore antimonopolistico — sono state così agevolate;

c) la sola presenza dell'ente sembra aver poi determinato anche un altro importante effetto di natura psicologica, ma non certo privo di sostanziali riflessi reali. Essa, infatti, ingenerando la sensazione che qualsiasi manovra o intesa collusiva sarebbe stata impedita, ha orientato la mentalità dei produttori verso un comportamento più economico (oltre che più corretto in termini sociali). Anziché da intese o manovre oligo-monopolistiche, i produttori sono stati indotti ad attendersi un profitto da un aumento della produzione a costi decrescenti. Donde il già notato impulso allo sviluppo degli investimenti ed alla applicazione delle più moderne tecnologie;

d) infine, oltre che ad un maggiore equilibrio tra produttori, l'ente sembra avere attivamente contribuito ad un più equo contemperamento degli interessi della produzione e del consumo. Ciò, essenzialmente, evitando che lo stato di quasi cronica eccedenza della domanda rispetto all'offerta che ha caratterizzato l'intero periodo in esame, si traducesse in un regime di prezzi vessatori per gli utilizzatori di carta. Un'azione del genere è stata condotta decisamente non solo attraverso la fissazione dei prezzi di cessione della carta agli editori di giornali, da parte del C.I.P., ma anche da parte dell'ente, attraverso una accorta politica di importazioni capace di stroncare — sia in senso attuale, sia anche solo in senso potenziale — ogni tentativo di sfruttamento dei consumatori da parte delle imprese produttrici.

In conclusione, una obiettiva analisi dei puri fatti, sembra confermare che l'attiva presenza dell'ente ha avuto effetti positivi ai fini della attenuazione di quelle limitazioni alla ragionevole concorrenza che formano oggetto specifico del presente rapporto.

Naturalmente, una conclusione del genere ha validità limitata alle circostanze ambientali ed al lasso temporale che hanno formato oggetto della precedente indagine. Essa non implica quindi una valutazione assoluta e, tanto meno, proiettabile in un futuro più o meno prossimo, nel quale le circostanze di base venissero a mutare. In tal caso, infatti, gli interventi da effettuare e le politiche da seguire allo scopo di mantenere, per quanto possibile, condizioni di ragionevole concorrenza nel comparto della carta da giornali potrebbero anche richiedere taluni adattamenti intesi, per l'appunto, al perseguimento dell'identico fine ma con mezzi e strumenti alquanto diversi.

Ciò che sembra da escludere, comunque, è che, in qualsiasi circostanza ambientale e congiunturale, una più accentuata attenuazione delle limitazioni alla concorrenza possa conseguirsi eliminando regolamentazioni e controlli, ed abbandonando il mercato a se stesso.

CAPITOLO VII.

PROPOSTE CONCLUSIVE

Il processo di sviluppo, eccezionalmente intenso e prolungato che ha caratterizzato l'economia italiana nell'ultimo decennio, non ha creato soltanto le condizioni per un conforme accelerato sviluppo del settore cartario, ma ha anche contribuito ad evitare che la struttura oligopolistica esistente in detto settore desse luogo, da parte dei produttori, ad un comportamento limitativo della concorrenza. Ciò perché, in un mercato in continua espansione dominato dalle tensioni determinate da una domanda fortemente crescente, i produttori non hanno avvertito la necessità di accordi, intese o altre pratiche monopolistiche, limitandosi a competere nel settore degli investimenti e dell'aumento dell'offerta, sicuri, comunque, di poter accrescere le vendite e i profitti.

Se limitazioni alla concorrenza, per qualche particolare prodotto, si sono potute constatare, esse, come si è visto, vanno per lo più attribuite a circostanze obiettive, indipendenti dal comportamento dei produttori, e non a deliberata iniziativa di questi.

Una prima, e apparentemente ovvia conclusione che si può ricavare da quanto sopra sarebbe che, anche in avvenire, una politica di intenso sviluppo economico generale potrebbe dimostrarsi sufficiente ad evitare, nel settore cartario, il manifestarsi di comportamenti imprenditoriali capaci di determinare limitazioni ad una ragionevole concorrenza.

Una conclusione del genere sembra tutt'altro che erronea, in linea generale, dato che, in qualsiasi settore produttivo, i problemi da superare diventano meno difficili quando la congiuntura è favorevole. Essa, però nel caso specifico, appare molto incompleta, in quanto non tiene

conto di tutte le qualificazioni indispensabili per far sì che la esperienza del passato possa essere utilmente proiettabile nel futuro.

Si è più volte messo in evidenza, nel corso della precedente esposizione, che nonostante il forte sviluppo realizzato dal settore cartario lungo il periodo 1950-61, la situazione di mercato è stata generalmente caratterizzata da una eccedenza della domanda sull'offerta.

Che una condizione del genere abbia contribuito a rendere non necessario un comportamento oligopolistico da parte dei produttori è indubbio. Ma è altrettanto indubbio che il prolungarsi di una tale situazione oltre a non apparire per evidenti ragioni raccomandabile (tutta la domanda deve trovare la corrispondente offerta in un mercato ordinato) non sembra neppure prevedibile. Verrà prima o poi per molti prodotti cartari o per taluno di essi il momento in cui si determinerà un equilibrio tra domanda e offerta o addirittura quest'ultima potrà eccedere la prima. E sarà proprio questo il momento a partire dal quale sorgerà il pericolo di un comportamento oligopolistico da parte dei produttori cartari.

Infatti in un mercato « del consumatore » (o comunque del « compratore ») dove i prezzi tendono necessariamente a flettersi ed i profitti a contrarsi, è quasi fatale che pochi e potenti produttori siano spinti a coalizzarsi o, quanto meno, ad accordarsi allo scopo di mantenere, nei limiti del possibile, il controllo della situazione nonché i vantaggi di cui essi godevano nella precedente fase di eccedenza della domanda rispetto all'offerta.

Indipendentemente dalle forme specifiche che la tendenza alla coalizione potrebbe assumere (accordi sui prezzi e sulle condizioni di vendita, ripartizione del mercato, ostacoli all'entrata di nuove aziende, limitazione della produzione, ecc.) sta di fatto che, proprio in ragione della notevole potenza economica e finanziaria dei produttori oligopolistici, il tentativo di assumere il controllo della situazione potrebbe ottenere pieno successo. Ed un successo tanto maggiore quanto più il mercato risultasse abbandonato a se stesso, privo di una disciplina, di un controllo o, quanto meno, di un « orientamento » derivanti da ben ispirati interventi di carattere pubblicistico.

Di qui la necessità di predisporre misure di politica economica — generale e specifica — intese a prevenire, prima ancora che a reprimere, ogni tentativo del tipo accennato.

Fra le misure di politica economica generale, si ripete, un'azione tendente a mantenere elevato il saggio di sviluppo globale, politica del resto necessaria anche per altre evidenti ragioni, potrebbe assolvere ad

un'essenziale funzione condizionatrice in senso favorevole, dell'ambiente economico nazionale e quindi anche, di riflesso, dell'intero settore cartario. Ma essa non può ritenersi anche sufficiente per evitare il manifestarsi di limitazioni alla concorrenza nel mercato stesso.

A tale scopo sembrerebbe consigliabile orientarsi anche e congiuntamente nelle direzioni seguenti:

- a) più specifica articolazione della politica di sviluppo in senso sia regionale sia settoriale;
- b) appropriata politica dei prezzi;
- c) appropriata politica doganale;
- d) eventuale ricorso a specifiche misure antimonopolistiche.

A ciascuno di questi aspetti verranno dedicate alcune schematiche considerazioni esplicative.

Nel corso del lavoro si è potuto constatare come, nel caso specifico italiano, la politica di sviluppo del Mezzogiorno abbia esercitato un potente stimolo non solo alla espansione del settore cartario ed allo sviluppo dei suoi impianti nel Sud, ma anche all'entrata di nuovi e bene attrezzati produttori con conseguente attenuazione di talune preesistenti posizioni quasi monopolistiche.

Discende, da una constatazione del genere, che i due aspetti dello sviluppo regionale e dello sviluppo settoriale possono, almeno ai nostri fini, essere considerati congiuntamente.

A tale riguardo va subito osservato che anche in un mercato che non fosse più « del venditore » la ulteriore espansione degli investimenti in impianti cartari avrebbe maggiori probabilità di realizzarsi al Sud anziché in altre regioni italiane. Ciò per il semplice motivo che (grazie alle agevolazioni ed agli incentivi di varia natura disposti a favore della industrializzazione del Mezzogiorno) il costo di tali investimenti potrebbe risultare inferiore, e quindi taluni produttori potrebbero trovare ancora conveniente localizzare al Sud i loro impianti quando anche tale convenienza fosse venuta meno per la localizzazione in altre regioni.

Pertanto il mantenimento (e se possibile il perfezionamento) dell'attuale politica di sviluppo del Mezzogiorno sarebbe utile anche nel caso specifico perché manterrebbe elevato il ritmo dell'investimento nel settore cartario e con ciò stesso ostacolerebbe la tendenza all'introduzione di limitazioni alla concorrenza non fosse altro per il clima competitivo che lo sviluppo degli investimenti viene di per sé a creare nel mercato.

A questa considerazione di carattere generale va aggiunta una seconda assai più specifica che si richiama alle osservazioni fatte trattando degli effetti della struttura del mercato cartario sullo sviluppo degli investimenti.

In breve, se è vero che ad un eccesso della offerta sulla domanda i produttori possono reagire coalizzandosi e restringendo la produzione. anziché abbassando i prezzi, è anche vero che una possibilità del genere risulta fortemente limitata perché le perdite derivanti da una incompleta utilizzazione degli impianti (specie di quelli molto grandi) potrebbero essere assai più forti di quelle connesse con una riduzione dei prezzi. E ciò tanto più, perché spesso tali impianti sono di recente costruzione e quindi non ancora ammortizzati, ed impongono perciò anche per questa ragione, una utilizzazione completa per coprire i costi costanti assai elevati che gravano sul prodotto.

Si tenga anche presente che tentativi rivolti ad evitare l'ulteriore aumento della produzione (nel caso, ovviamente, di domanda ancora crescente) mediante accordo tra i produttori, risulterebbero comunque di scarsa efficacia perché questi accordi non potrebbero impedire l'ingresso di nuovi produttori nel mercato.

Occorre aggiungere che i bassi costi unitari che si riscontrano nei grandi impianti con utilizzazione adeguata, favoriscono fra le due vie possibili quella della riduzione dei prezzi.

Ne discende che una politica di agevolazioni ai nuovi investimenti nel settore cartario per il fatto stesso di determinare il sorgere di impianti nuovi tecnologicamente avanzati e di grandi dimensioni, verrebbe altresì ad imporre una adeguata utilizzazione degli impianti medesimi ostacolando manovre, isolate o concertate, intese a ridurre l'offerta.

Agendo in tal modo sull'aspetto quantitativo, riuscirebbe più agevole influire anche sui prezzi di vendita indipendentemente dalle misure dirette di controllo su questi ultimi. In alcuni casi, in sostituzione o a completamento dell'azione di cui sopra potrebbe rendersi necessaria una appropriata politica dei prezzi. Come noto, un sistema di prezzi d'imperio vige oggi nel comparto della carta da giornali e non risulta che esso abbia dato luogo a riflessi sfavorevoli ai fini dello sviluppo del settore e tanto meno ai fini delle limitazioni alla concorrenza. In caso di necessità un sistema del genere con le opportune modificazioni potrebbe estendersi ad altri comparti ed operarvi anche con efficacia maggiore.

Va però sottolineato che il regime oggi vigente per la carta da giornali non sembra dei più razionali. Il C.I.P. infatti, ha finora fissato i prezzi di cessione in modo piuttosto empirico, operando quasi da

« mediatore » fra il gruppo dei produttori e quello degli editori, limitandosi a contemperare le reciproche e rispettive pretese, senza raggiungere una conoscenza sufficientemente approfondita degli effettivi costi col pratico risultato che il prezzo richiesto dal gruppo dei produttori è stato da essi riferito al produttore marginale (1).

Con un tale sistema si rischia di legalizzare vistosi profitti differenziali a favore delle imprese di maggiori dimensioni, più efficienti, e quindi operanti a costi assai più bassi; vale a dire agendo in modo diametralmente opposto a quello richiesto dalla esigenza di contenere o eliminare gli effetti di situazioni oligo-monopolistiche. Ora sia nel caso già in atto, sia e a maggior ragione nell'eventualità che un regime di prezzi controllati debba estendersi ad altri prodotti, sembrerebbe quanto mai raccomandabile che una certa attenzione e le dovute cure fossero riservate al problema della conoscenza dei costi di produzione.

Problema difficile e complesso ma che non appare certo insolubile quando si decida di affrontarlo seriamente. Nel caso specifico della carta è noto che operano sul mercato tre imprese a capitale statale attraverso le quali non dovrebbe risultare impossibile alla pubblica autorità documentarsi adeguatamente, effettuare computi diretti e calcoli comparativi magari avvalendosi della collaborazione di esperti qualificati quando si tratti di passare da medie generali a specifici riferimenti a singole aziende o a gruppi di aziende operanti nel settore.

Naturalmente con ciò non si intende sostenere che il controllo dei prezzi rappresenti una soluzione ideale sotto tutti i punti di vista, anzi essa dovrebbe essere lasciata come *ultima ratio*. Sono ben noti infatti gli inconvenienti di carattere economico, sociale, amministrativo e, non ultimo, morale, che si possono lamentare quando un prezzo è fissato d'imperio anziché risultare dal libero incontro, istante per istante, di una domanda e di una offerta capaci di adattarsi reciprocamente in modo elastico ed in condizioni di piena parità.

Tuttavia, molto maggiori potrebbero essere gli inconvenienti derivanti dal fatto di abbandonare il mercato a se stesso quando domanda ed offerta non potessero fronteggiarsi in condizioni di piena parità e quindi adattarsi liberamente ed elasticamente l'una all'altra.

È ad una eventualità del genere che si riferiscono, ovviamente, le considerazioni di cui sopra. Ed è proprio in relazione a tale eventualità

(1) Su questo prezzo remunerativo anche per il produttore marginale, deve essersi fissato evidentemente il prezzo C.I.P. dato che nel periodo 1950-1961 nessuna azienda è uscita dal mercato.

che si ritiene di dover raccomandare che il controllo dei prezzi, qualora reputato necessario, venga attuato con criteri di efficienza e razionalità. Ciò allo scopo di non smarrire completamente quell'indispensabile collegamento prezzi-costi che rappresenta il massimo beneficio di un mercato concorrenziale e che, in un mercato caratterizzato da strutture oligopolistiche si dovrebbe tenere ben presente proprio per evitare che tali strutture (forse di per sé « necessarie ») diano luogo ad effetti (niente affatto « necessari » ed anzi evitabili) di limitazione alla concorrenza.

Quanto alla politica doganale è evidente l'influenza che essa può esercitare sui prezzi e sulle condizioni di vendita. Spesso tale influenza non è neppure legata alla effettiva adozione di determinate misure di abbassamento dei dazi o di liberalizzazione delle importazioni: basta che esista la possibilità che misure del genere vengano adottate per indurre gli oligopolisti ad un comportamento più affine a quello concorrenziale.

A proposito basti considerare come l'istituzione del M.E.C. e, soprattutto, l'eventualità di una adesione al M.E.C. della Gran Bretagna e dei paesi scandinavi abbia stimolato i produttori italiani a realizzare impianti cartari più moderni ed efficienti allo scopo di abbassare i costi e porsi in condizioni di resistere alla concorrenza estera.

Naturalmente questi sforzi sostenuti a livello aziendale potranno solo in parte ovviare a talune deficienze strutturali che pongono in stato di inferiorità l'intero settore cartario. Come si è visto a suo tempo una appropriata politica pubblica, specie nel settore delle piantagioni di essenze fornitrici di materia prima, tenuto conto dell'evoluzione in atto dell'agricoltura italiana, potrebbe fare il resto. Tuttavia rimane sempre il fatto che l'arma doganale se bene usata, pone la pubblica autorità in condizioni di controllare ogni eventuale tentativo da parte dei produttori di « sfruttare » il mercato.

Potrebbe obiettarsi che un abbassamento delle barriere doganali, per i suoi riflessi sui prezzi interni, potrebbe stimolare una reazione da parte dei produttori, inducendoli ad accordarsi per la tutela dei loro interessi. Con ciò determinando effetti esattamente contrari a quelli desiderati.

Ma, anche qui, a parte la considerazione che la manovra doganale dovrebbe effettuarsi a ragion veduta, non indiscriminatamente, e con la necessaria elasticità, va tenuto presente che essa è soltanto uno degli strumenti dei quali avvalersi allo scopo di eliminare gli ostacoli posti alla concorrenza. Opportunamente combinata con gli altri strumenti disponibili (ad esempio il controllo dei prezzi), ed inserita in una politica di

sviluppo degli investimenti e della domanda, essa, o non susciterebbe le reazioni accennate oppure potrebbe contare su una serie di efficaci correttivi capaci di neutralizzare le reazioni medesime.

Quanto alle specifiche misure antimonopolistiche non sembra necessario entrare in particolari, essendo tuttora in corso di approvazione da parte del Parlamento una legge intesa a disciplinare l'intera materia.

Ciò che qui, a conclusione del presente rapporto, si vorrebbe soltanto sottolineare, con specifico riferimento al settore cartario, è che le pur necessarie disposizioni in merito adottabili dovrebbero cercare di colpire i comportamenti oligopolistici anziché, e piuttosto che, certe situazioni e strutture che sono oligopolistiche solo formalmente.

Si è dimostrato che la concentrazione della produzione cartaria in aziende di dimensioni sempre più ampie è il risultato inevitabile, tecnico ed economico ad un tempo, di una evoluzione che appare da un lato irreversibile e dall'altro positiva ai fini del progresso settoriale e generale.

È lo stesso avanzare del progresso tecnologico ed è la stessa esigenza di utilizzare tale progresso nel modo più razionale, ad imporre la formazione di unità produttive sempre più ampie. A sua volta, è l'esistenza di queste grosse unità produttive a rendere possibile un continuo aggiornamento tecnologico, un volume di investimenti proporzionalmente adeguato, una produzione di massa a costi decrescenti.

D'altro canto l'accennata evoluzione non solo non ha posto limitazioni allo sviluppo economico italiano ma anzi vi ha attivamente contribuito. E non solo non ha determinato nuove forme di limitazione alla concorrenza, ma anzi pur concorrendo talune circostanze favorevoli, ha addirittura rotto certe preesistenti posizioni monopolistiche, facendo assumere al mercato italiano una configurazione assai più competitiva di quella di un decennio fa.

Sicché sotto tutti i punti di vista non sembrerebbe raccomandabile, in questo settore, colpire la concentrazione in quanto tale o la struttura oligopolistica in sé e per sé. La soluzione ideale consisterebbe nel mantenere tale struttura assieme agli innegabili vantaggi che essa comporta pur eliminando, o quanto meno attenuando, i riflessi negativi che essa potrebbe determinare sotto il profilo della pratiche e dei comportamenti limitativi alla concorrenza.

Una soluzione del genere non sembrerebbe impossibile da realizzare anche in un mercato che prima o poi cesserà di essere « del venditore » o che potrà in qualche caso e per qualche tempo divenire « del compratore ». Basterebbe combinare i vari tipi di interventi in prece-

denza richiamati con una politica antimonopolistica che fosse tale nella sostanza e non nella forma. Il tutto nel quadro di quella « programmazione » verso la quale l'economia italiana sembra ormai decisamente orientarsi e che dovrebbe poter consentire di combinare, anche nel settore cartario, i benefici di una struttura produttiva relativamente concentrata con i benefici di un mercato indotto a comportarsi in modo ragionevolmente competitivo.

N.B. - La presente monografia è stata presentata alla Commissione d'inchiesta nel novembre 1962.